C. 8824

P. 7 della 2a parte di
relazione anno 1865. Dal 1865 e a me
del 1865

Parte I - Colonne

Colonna di Marco Aurelio

- § Traiana
- § di Foca al Foro romano
- § sulla piazza di S. M. Maggiore
- § in piazza di Spagna
- § sulla piazza di S. Francesco a ripa
- § sulla piazza di S. Lorenzo fuori le mura
- § Antonina a Montecitorio

Parte II - Obeliscis

Obelisco Lateranense

- § di S. Maria Maggiore
- § di Piazza della Minerva
- § della Piazza di Montecitorio
- § di Piazza Navona
- § del Pantheon
- § del Pincio
- § del Quirinale

13/2

BURNDY
LIBRARY

Chartered in 1941

GIFT OF
BERN DIBNER

Piazza Colonna Place Colonne

Descrizione di tutti gli Obeli
schi, e Colonne che trovansi nelle
piazze di Roma
disposta in forma di Guida
da Angelo Bellegrini
Membro dell'Istituto di Corrispon-
denza Archeologica

Colonna di M. Aurelio
detta volgarmente
Antonina.

Conducetevi in piazza Colonna
, ove nel mezzo sorge la famosa
colonna coelide di Marco Aurelio
Antonino eretta solo per servire
di monumento onorario della vittoria
da lui riportata contro i Marcoman-
ni, come è dimostrato da quanto
vedesi rappresentato nelle scultu-
re a bassorilievo che adornano
il suo fusto. I cataloghi dei regio-
nari sotto il titolo di Curiosum
Urbis e Notitia la registrano
nella Regione nona col titolo
di tempio e colonna coelide di An-
tonino, e detta coelide per esser vuo-

ta, ^{e detta ep.} per l'avere la scala o
 chiocciola, e riguarda al nominato
 tempio di Antonino Pio che è fuo-
 ri dell'argomento di cui trattiamo
 basterà soltanto di sapere che uni-
 versalmente dai topografi moderni
 si crede avere esistito nella loca-
 lità ora occupata da palazzo Chigi.
 Il nome poi di Antonino approprien-
 to alla stessa colonna, come si è
 veduto, era comune ad ambedue
 i nominati imperatori, e perciò
 da alcune reliquie delle iscrizioni
 nel suo piedistallo che sussisteva
 fino al secolo XV coll'indica-
 zione DIVI ANTONINI AVGUSTI
 PII... filius si volle dedurre esser
 si dedicata all'imperatore Antoni-
 no Pio. Così fu dichiarato nelle
 iscrizioni che furono poste nel ri-
 vestimento fatto al piedistallo sotto
 il pontificato di Sisto V, di cui par-
 leremo a suo luogo.

Ma quanto sia stata insussisten-
 te l'appropriazione ad Antonino

Pio, è stato da tutti riconosciuto, dopo il ritrovamento della vera colonna dedicata al medesimo imperatore che descriveremo a suo tempo, e dell'iscrizione concernente il permesso accordato ad Albrasto liberto di Settimio Severo e Caracalla, di costruire una piccola casa in vicinanza della medesima colonna per averne la custodia.

In tale iscrizione in marmo ora esistente nel corridore delle lapidi presso il Museo Vaticano, questa colonna viene chiamata Centenaria, poichè il fusto di essa colla base e capitello davano cento piedi romani di altezza. Si ha dagli antichi scrittori, e da Vitruvio particolarmente, che col vocabolo colonna s'intendeva ciò che si è detto, cioè senza il piedestallo ed altre cose, e perciò i cento settantacinque piedi assegnatigli dai regionarii nel IV secolo s'intende tutto l'assieme del monumento.

Cominciando ora dal suo piedistallo, il lato di esso che corrispondeva verso l'antica via Flaminia, sostituita dall'attuale strada del Corso, aveva la porta che metteva entro essa. Questa fu chiusa nei tempi di Sisto V, ed fu aperta l'attuale nel lato a mezzo di per servire all'uso stesso nell'incontro dei gradi della scala che corrisponde al piano della piazza. Gli scalini suddetti che ora servono per ascendere alla sommità sono 190, e nell'interno la colonna ha 41 feritoie per ricevere la luce. Resta alquanto incerta la determinazione del modo con cui era decorato il grande piedestallo sopra indicato sul quale era elevata la colonna di cui parliamo. Poche reliquie dei marmi con cui era rivestito furono tolte nel visitabilmente fatto dal pontefice Sisto V; ma nei quattro specchi furono certo figure a bassorilievo relative a M. Aurelio, oltre della iscrizione sopra la porta, come si osservava in una stampa od in

sione del secolo XVI, che si conserva nella raccolta di stampe antiche nella biblioteca Barberina.

Nel plinto erano scolpite figure femminili alate, o Vittorie, che reggevano festoni, come vedesi in tutti i disegni anteriori al risarcimento della colonna, che nell'alto terminava colla statua colossale in metallo del nominato imperatore, e colla solita rappresentanza, cioè loricato tenendo l'asta ed il globo.

Principiandosi ora ad osservare i bassirilievi intorno al fusto della colonna che esprimono i fasti della guerra contro i Quadi, Marcomanni e Sarmati, è da notarsi, che essa è tutta composta di massi di marmo lunense, e di Carrara.

Sequendo il giro all'interno, e principiando dalla parte rivolta al palazzo Chigi dove prende origine la spira che racchiude i bassirilievi, miransi primieramente tre

6.

granari muniti di un vallo ~~con~~
~~acquacorrente~~, in cui erano ripo=
 ste le provvisioni per alimentare
 l'esercito. Succedono due fienili
 in forma degli odierni pagliari,
 come si usa anche oggidì, chia=
 mandosi volgarmente le fienilè=
 se, e fra questi è una catasta
 di travi o legni per l'uso del cam=
 po. Indi viene un castello di le=
 gno, come le altre descritte cose. So=
 no sulla riva del fiume Danubio con
 acque correnti, e per presidio de'
 soldati in custodia degli appro=
 vigionamenti. Di fuori del castel=
 lo miransi due soldati in fazione, ed
 il vallo che costeggia la riva del
 fiume vedesi munito di un gran=
 de valido steccato di tavole. Giran=
 do intorno sempre dalla stessa a=
 mano, si trova il Danubio personi=
 ficato, che esce per la metà dalle
 fuggenti sue acque, tenendo rivol=

to il corpo a settentrione, e mo-
 strando col braccio destro di esse-
 re propizio a Marco, ed al suo
 indito esercito. Un oppido o
 paese sovrasta al Danubio, forse
 Carnunto nei confini della Ger-
 mania, e della Pannonia. In
 questo avevano stazione i solda-
 ti romani, e secondo Plinio parti-
 colarmente quelli della legione
 decimaquarta. Plinio chiama
 questo luogo pannonici quar-
 tieri d'inverno, corrispondenti
 all'odierno castello di Haimberg.
 Indi osservasi la partenza de'
 soldati romani da questi quar-
 tieri trapassando il Danubio.
 Vi si vedono due barche che tra-
 sportano scudi e bagagli entro
 sacchi legati con corde, nè quali
 si potrebbe pur credere esservi sta-
 to frumento, o farina. Indi un

8
soldato remigante in altra nave,
che precede le altre due nomina-
te, vi porta fusti o botticelle d'ac-
to o vino.

Sicque l'esercito romano in mar-
cia sul ponte costruito con navi
nel Danubio, occupando la riva
nemica. M. Aurelio con lorica e
paludamento, tiene la lancia in
mezzo a due tribuni. Addietro vi-
ne il cavallo dell'imperatore faler-
to o bardato, ed innanzi alla
truppa sono i tibicini. La scena
che succede I M. Aurelio che pas-
sato il Danubio parla ai soldati,
accompagnato da due legati e da
due tribuni. Sotto il suggesto dell'
imperatore, che tiene in mano un
volume, sono i centurioni; a sinistra
è lo stendardo della turma equestre
e dai lati del suggesto le insegne
militari de' manipoli, indizio della
fedeltà e del giuramento dei soldati;
son portate dai signiferi con teste cop-
te da pelle di leone per incutere
terrore al nemico. Sulla destra si

I
rappresenta

X
sono

9
vede parte dell' esercito a piedi ed
a cavallo che s'invia per la batte-
glia. Sieguono i bassirilievi molto
guasti dalle ingiurie de' tempi, ma
vi si distingue un Castro o luogo
forte romano già costruito di grandi
pietre nel suolo nemico, con porta
e soldati dentro e cavalcieri al
difuori, i quali proseguendo al
trotto in buon numero insieme col-
la fanteria assalgono e bruciano un
pago o vico de' Marcomanni. Le ca-
se sono rotonde e formate o di paglia
o di fieno con una sola porta senza
finestre a guisa di capanne. Vi è
pure un soldato del corpo de' fabbri
che mena con una mazza. Indi
vergono i legati dei Germani, ovve-
ro dei regoli dei confini a cavallo
che implorano clemenza e pace dal-
l'imperatore ^{che è} presso la tenda con
due soldati ed un vessillifero.
Marco gli parla, dicendogli di de-
porre le armi, e che rimangano fede-
li; sotto si vedono giacenti i cadaveri

de' Germani. Sulla destra mira
 si un soldato romano che vibra
 un colpo di spada ad un Germa-
 ne ~~che~~ ^{il quale} si raccomanda con giun-
 te ed elevate mani. A sinistra
 innanzi alle tende degli accampa-
 menti veggonsi due guardie o sen-
 tinelle, e sulla destra mirasi un
 bel gruppo di soldati.

Siegue M. Aurelio che entrato
 nella regione dei Quadi fino al
 fiume Maro si è impadronito di
 tutti i luoghi fortificati. Indar-
 ni sono gli sforzi dei frombolieri
 germani dall'altra parte del fiume
 ora chiamato Morava; ed il castro
 nella riva opposta è ripieno di sol-
 dati. Parte ne sono al di fuori col-
 l'imperatore, cui un soldato collo scu-
 do ripara i colpi de' sassi che ven-
 gono dalla opposta riva. Indi
 si vede una macchina o riparo fatto
 dai Germani per inondare l'accampamento ro-
 mano. M. Aurelio vittorioso termi-

nata la battaglia per lustra
questo luogo in cui sono acata
stati i cadaveri di Germani.
I Quadi si difendono, facendo
argine cogli scudi nella riva
opposta del fiume. Indi viene
un sacrificio fatto dall'impera-
tore accompagnato da altri per-
sonaggi militari. I soldati ro-
mani per mezzo di una rada
passano il fiume, e M. Aurelio
sedente nel suggesto invia la
cavalleria alla battaglia. Indi
vedesi un combattimento di sa-
gittarii ausiliari germanici de
Romani contro il nemico. Vi si
osserva la macchina balista,
e nel mezzo è l'imperatore alla
testa dell'esercito coi suoi gene-
rali.

Segue il famoso simulacro
di Giove Pluvio che stende la
destra propizia ai Romani e
la sinistra sfavorevole ai barba-

c. vi. E' allusivo alla pioggia
 , che prodigiosamente ristorò
 l' esercito romano nel punto
 di perire di sete, al quale i solda-
 ti pagani attribuirono il miracolo
 e quelli cristiani alle loro orazio-
 ni. I Romani ricevono la pieg-
 gia salutare negli scudi, ed i qua-
 dri unitamente ai loro cavalli
 sono colpiti ed uccisi da fulmi-
 ni dal piovente braccio sinistro
 di Giove. I mariti colle mogli ed
 i figliuoli quadri, fuggono a M.
 Aurelio come per rifugiarsi pres-
 so una divinità. I Romani re-
 prese le forze sconfiggono il nemi-
 co; M. Aurelio è innanzi alla sua
 tenda mandando la fanteria
 e cavalleria ne campì nemici,
 e vi è il carro sarmatico tirato
 da bovi. Avendo disfatti i bar-
 barili occupano i loro paghi, o
 paesi, e l' incendiano con faci.
 I vinti implorano clemenza
 , ed i figli e le mogli si fanno

prigionieri e schiavi. Ciò fat¹³
to, il clementissimo Marco per
dona alle suppliche ed ordina
il fine alle stragi. I bovi pre
mi, ^{Germani} detti si portano all'imperato
re, col regolo e la moglie schia
vi. Marco si ferma nella riva
del fiume, ed un regolo dalla
sponda opposta tende le braccia
supplichevoli arrendendosi
all'imperatore.

Così ^{Marco} dai Quadi passa in
Boemia, ovvero nei Marcoman
ni. Vi si vedono i grani con
spighe della fertile Germania
per indicare che ciò avvenne
di estate, e il fiume rappre
senta il Cuso in Transilvania.
Vi si osservano due donne con
tadine fra il grano che trovan
dosi spaventate dal combatti
mento delle due armate fuggo
no verso la riva del fiume.

14 Siegue il combattimento dei
Romani coi nemici, ed un sol
dato ~~Marco~~ manno ferito, ceden-
do da cavallo, viene trafitto
ed ucciso da un Romano vittorio-
so, presso i compagni a piedi che
colle aste fanno fronte alla ca-
valleria. Vi sono due carri,
o carretti eguali, il primo tirato
da due muli ed il secondo da
due buoi portando ciascuno una
botte di legno come le presenti
che usansi per il vino, e si condu-
cono i prigionieri innanzi all'impe-
ratore colle mani legate dietro le
spalle.

Marco Aurelio vedesi alla te-
sta della cavalleria, inseguendo
il nemico, ed essi sopraffatti si
danno la morte precipitandosi dal-
l'alto in uno sprofon-
do fin dove
li aveva inalzati l'imperatore.
Vi si osserva un carro a quattro
rote tirato da due cavalli, e ripie-

no di scudi, aste ed altre cose per
 l'uso dell'esercito romano. Scorgon-
 si i soldati romani rappresentati
 in due barche trapassando un
 fiume ~~co~~^{con} gli arcieri ausiliari ger-
 mani, che si spediscono verso il ne-
 mico. Proseguendo il giro dei bas-
 silievi intorno alla colonna, vede
 si un carro a quattro ruote tirato
 da due cavalli, e condotto da sol-
 dati romani che è ripieno di ar-
 mature. E M. Aurelio innanzi
 alla porta pretoria del castrò
 in piedi sul suggesto, comanda
 di trapassare il fiume. Si scorge
 pure in questa parte un combatti-
 mento fra la cavalleria romana, e
 la quada e sarmata.

Passato il fiume per un ponte
 di legno formato su barche e cam-
 biata la sede della guerra mira-
 si l'imperatore velato in atto di
 sacrificare a Giove e a Marte, un
 toro ed un ariete col camillo o gar-
 zoncello di sacrificj tenente la cas-
 setta degl'incensi chiamata aurea
 ; un soldato coronato, ^{all'ora} a guisa di al-
 tro ministro conduce il bue innanzi

16 al tripode ardente ~~e~~ di metallo
mentre dietro è preparato il vitt
mario popa colla scure. Sulla
destra mirasi altro ponte di bar
che dove trapassa l'esercito roma
no su d'un' altro canale del fiu
me Granua che sbocca sul Danu
bio. Fra i due ponti è un cavallo
solo e nudo che corre su d'un ca
davere di Germano, mentre un
Romano altro ne uccide; e sopra
è altra parte del combattimento
fra i Romani coi Marcomanni,
e Sarmati.

M. Aurelio entrato in Sarmazia,
riceve i legati entro gli accampa
menti chiedendo le condizioni di
pace. Siegue M. Aurelio che da
Ho il segnale alle legioni già su
na un tibicini nella fronte del
fiume e traversano con barche
all'altra sponda. L'imperatore
già a cavallo, è alla testa della
legione fulminatrice, che già nel
la riva opposta del fiume con
impeto fa indietreggiare il nemi
co. La cavalleria sarmatica vien
circondata dalla fanteria romana.
Il marmo nella colonna siegue mol
to questo, ma vi si distingue, che

battuti i nemici dall'altra parte
del fiume, l'esercito romano in
quella regione si avanza^{avente}, e l'im-
peratore alla testa colle insegne
il tibicine, ed i carri pieni d'armi.
Vi si vedono sopra le tende, e quin-
di l'imperatore che tratta coi lega-
ti dei nemici intorno alla guerra.
Il legato che parla con Marco, cre-
desi essere Elvio Pertinace che do-
po Commodo figlio dell'imperato-
re successe ad esso nell'impero.
Gli arcieri germani si battono in
difesa dei suoi, e vi è un carro a
quattro ruote tirato da due cavalli
spettante ai Romani.

I reghi, o principi dei paghi, uniti
colla plebe in campagna, sono con-
gregati a pubblico concilio intorno
alla guerra verso i Romani. Mentre
i primi siedono, arriva improvvisamen-
te M. Aurelio, e compenetrati alcuni
si prestano o s'inginocchiano. La
scena è vicino a un pago con por-
ta e case fatte di muro, e con loggia
coperta, tetto e finestre simili al-
le nostre.

Viene un'edifizio romano co-
strutto di pietre quadrate, e a tre
piani, e con altrettante finestre, ove

sono affacciati i Germani prigionieri. Un regele, o legato si presenta a Marco; i vici e paghi con case, o capanne di stoppia invadono i Romani, mentre ardevamente combattono col nemico.

Le donne germane abbandonano queste dimore, fuggendo, per ~~provare~~ guardarsi dall'esser fatte schiave, nei boschi e paludi. M. Aurelio parla ai Germani nascosti nelle paludi, mentre sono sorpresi dai Romani, ed uno già implora clemenza dall'imperatore.

Tolti gli armenti o bestiami, i soldati incendiano le case, mentre arde fervida la battaglia da ogni parte. Sopraffatti i Germani, vengono fatti prigionieri e schiavi. Fra questi è una donna con corona radiata da regina accompagnata da altra femmina, per la sua dignità.

Indi segue M. Aurelio, che ordina che si ricercino i nemici nascosti nelle paludi, ed i soldati alcuni portano faci per essere la scena di notte. I Germani vengono posti in fuga, e M. Aurelio in piedi sul suggello riceve i regoli, o legati che gli chieggono la pace. Alcuni

hanno in testa il pileo o cappello; e la cavalleria de' Germani fugge vinta dalla fanteria dell'esercito romano, ed a destra veggonsi due castrì romani costrutti di pietre quadrate con entro i legionari in stazione.

Indi viene un grande combattimento di Marcomanni, Quadi e Sarmati contro i Romani, e perdendo i Germani, lasciano molti morti sul terreno. L'imperatore impadronitosi delle vaste loro regioni, riceve i legati, e consiglia i tribuni ad estinguere le reliquie delle armate nemiche.

Viene l'ultimo tentativo di battaglia data dai Germani dopo di avere ricomposte le forze, ma vengono disfatti di nuovo. I regeoli e magistrati di essi si prostrano a M. Aurelio implorando clemenza.

Sequono i Romani che fatta la testuggine cogli scudi, danno l'assalto ad un castello nemico. I Germani gli tirano sopra grandi pietre e ruote di carri; alcuni soldati romani portano fari mentre la cavalleria colle lance ferisce i nemici;

2^o Dall'altra parte segue l'allocuzione dell'imperatore ai capi dell'esercito, stando sul suggerito in mezzo alle insegne. Indi viene un trofeo formato colle spoglie de' germani, e presso questo mirasi la Vittoria alata che scrive in un clipeo; o scudo come viene rappresentata nelle monete dell'imperatore
VIC. GER victoria germanica

Viene ^{un} altro trofeo avente come l'altro indicato le insegne nemiche del dragone, e nella sommità la galea od elmo di raro uso in Germania.

Seconda guerra Germanica

Avendo M. Aurelio trionfato nel suo ritorno in Roma, ed estinto Cassio, i Germani cospirano di nuovo contro l'impero romano. M. Aurelio nuovamente parte per la Germania, ed intraprende la seconda guerra per reprimere i principi della Germania ed i maggiori per nascita e nobiltà con i figli supplicevoli si avanzano

all' imperatore, indicandolo colle
mani la loro fedeltà, e sottomis-
sione alla sua persona.

La cavalleria romana circonda
la truppa germanica a piedi che
si era nascosta in una selva.
Le donne ed i vecchi di quelle cam-
pagne piangono la schiavitù
venendo coi bestiami in potere
dei vincitori. La cavalleria parte
è composta di arcieri, e parte con
spade; poi segue il marmo corroso
in cui appena distinguensi dieci
figure.

Sequono i palafrenieri che
conducono i cavalli dei reoli, ed
essi invece di avere la falera sul
dorso come quelli dei Romani, han-
no una piccola sella somigliante
all' odierna di cavallerizza. Un re
de' Quadi, o de' Marcomanni parla
vicino alla riva di uno stretto fiu-
me, ed in fede riceve un principe
di altra città come socio nella guer-
ra contro i Romani.

Le donne germane veggonsi
afflitte ed esanimi per il dolore e
la paura di essere tratte in schiavi-
tù. Vi si osservano soldati con cora-
z

2 e squammate, e a meraviglia. Un
 regele de' Quadi lo scettro o indi-
 colo del comando, tiene nella de-
 stra, ordinando il taglio delle te-
 ste a molti Germani che eransi
 stretti in fede e società coi Roma-
 ni. Al due già soner state tronca-
 te le teste che giacciono sul suolo
 ; ad uno il soldato germano sta
 in atto colla spada di troncar-
 gliela, e agli altri già si legano
 le mani dietro la schiena per por-
 li al supplizio.

I magnati o principali germa-
 ni, tendono le mani supplichevoli
 al buon M. Aurelio, sedendo fra
 due ~~attori~~ ^{legati} personaggi romani, ed
 in quello a destra forse si ravvi-
 sa Commodo suo figlio che lo ac-
 compagna, secondo Lampridio, a
 questa seconda guerra della Ger-
 mania. Siegue un combattimen-
 to fra Romani e Germani a piedi
 ed a cavallo.

Siegue i Germani che inalza

23
ti del grosso della cavalleria romana si danno alla fuga su i loro cavalli.

Per ~~Indi~~ veggonsi i bovi, e le pecore provenienti dalle deserte campagne, ed i Romani si accorgono che i Germani si rifugiano nelle selve. Un soldato vittorioso presone uno per i capelli, invano tenta di liberarsi dal ferro, che gl'infila nel cranio, ed un altro barbaro trepidante cerca di fuggire. Si conducono prigionieri due regoli colle mani legate dietro le spalle, e le turme dei cavalieri romani hanno corazze squammate.

Al Marco Aurelio seduto nella sella castrense si portano dai soldati due teste di regoli, insieme col un prigioniero, ed a destra miransi i Romani che si dirigono verso il nemico, ed aggrediti parte li ricoprono di ferite e parte li riducono in servitù.

In questo fatto essendone sta-
ta grande la strage, essi si rende-
ro prigionieri; un vessillifero di loro
~~essi~~ con alcuni personaggi di alto
condizione, unitamente alle donne
vengono condotti in servitù dai
soldati romani. La madre conduce
due figli, mentre un' altro in età
maggiore stà in atto di abbrac-
ciarla, gli vien tolto da un solda-
to romano. In questa parte sopra
le teste sono i riappezzi eseguiti
sotto Sisto V, essendo stata la co-
lonna danneggiata da un fulmine.

Fra gli uccisi, ~~se~~^{ne} alza uno vi-
vo, dandosi prigioniero, ma un
soldato romano presolo di dietro
per i capelli gl' infigge il ferro
nel collo. Da tutte le parti si con-
ducono prigionieri a Marco ac-
compagnato da Commodo suo fi-
glio; si bruciano le loro case e
questa parte ha subito molto restau-
ro.

Siegue una battaglia equestre

dove i Germani volgono le spalle.
 Fuggendo dai monti vengono
 uccisi dai Romani, ed alcuni tor-
 nati indietro si arrendono ad essi.
 Le pecore, le capre, i buoi ed i
 vitelli predati nei loro terreni si
 conducono in alimento dell'eserci-
 to romano. Precedono donne fatte
 schiave, e ^{in anzi} prima soldati smonta-
 ti dai cavalli ed uno sul cavallo
 inseguendo un cavaliere barbaro.

L'imperator M. Aurelio
 offre agli Dei sull'ara accesa fio-
 ri e frutta, e colla patera vi ver-
 sa il vino, e secondo il costume
 innanzi alla battaglia sacrifica.
 Di fronte ad esso sono tre standar-
 di, ovvero insegne di tre legioni.
 Siegge appresso l'imperatore tori-
 cato con lancia, e preceduto dalla
 fanteria che attacca il nemico,
 mentre i cavalieri accorrono da
 ogni parte facendo grande strage.

Questa parte della colonna, aven-
do molto sofferto, subì varii arbi-
trari restauri.

Siegue la strage de Germani,
ed essi vinti per dritto delle gon-
ti i superstiti al combattimento
si fanno schiavi. Siegue la ca-
valleria de Germani con aste, e
due insegne, ed il soldati hanno in
testa il pileo.

L' imperatore per mezzo di un
ponte costruito su barche, insieme
coll' esercito, passa un fiume. Alla
coda delle legioni romane, marciando
gli arcieri ausiliari germani con
testa pure coperta da pileo. La
testa dell' esercito già passato il
fiume, sia il Granua, o il Vistolo
od altro, aggredisce ed arreca gran-
de strage al nemico.

Siegue la ^{carneficina} strage, e la schiavi-
tù de Germani, che appena si rav-
visa, essendo il marmo estrema-
mente guasto.

Vedesi M. Aurelio in mezzo a due

romani osservano 27

personaggi o legati. Si vedono
le guardie innanzi alle tende
dell'imperatore e dei tribuni nel
pretorio, ed i soldati discendono
nelle navi governate da loro stes-
si.

Le centurie del corpo de' fab-
bri edificano un castrò, ed uno
di essi porta sulle spalle una
pietra quadrata reggendola lega-
ta con fune. Siegue l'allocuzio-
ne che fa M. Aurelio ai soldati,
che indossano giabbano, o sorta, ve-
ste per tutelarsi dalla pioggia
e dal freddo.

Traspassato un fiume, i Roma-
ni per mezzo del solito ponte
di legno formato sopra le barche
assalgono i Germani, o Sarmati
traendoli in servitù, unitamente
alle loro donne e figliuoli. Siegue
no i soldati raggruppati sotto il
suggerito su cui parla l'imperato-
re, accompagnato dai legati, dai
tribuni e dalle insegne. Indi ven-
gono i bovi ~~assalguti~~ e i Germani fat-
ti schiavi colle mani legate dietro
le spalle, fra i quali due giovani
attaccati o legati insieme.

28 Siegue un combattimento della
cavalleria romana per fare passag-
gio ^{sopra} su d'un ponte stabile di legno
su d'un fiume guardato dalla fan-
teria nemica, facendone di essa
grande strage. Il fiume sia l'El-
ba, od altro della Germania o, Sar-
mazia che scarica nel Danubio,
non si puole affermare. Siegue
M. Aurelio a cavallo, ed alla testa
di tutto l'esercito per passare l'
indicato ponte.

~~Indi viene una~~ battaglia equestre
fra Romani e Germani, e dandosi
questi alla fuga, e lasciando mol-
ti morti sul terreno.

Soi Indi miransi tre carri pieni
di armi e vettovaglie, due de quali
a due ruote tutte d'un pezzo sen-
za raggi e due con raggi, e pro-
fusi ornati. Soi si vede la costru-
zione di un castro per parte
delle centurie dei fabbri, uno
de quali con mazzuolo, e scarpetta
lavora una pietra, ed altro col mo-
dulo prende misura d'un tratto.

M. Aurelio è sul suggesto
con Commodo suo figlio ed altro
personaggio, parlando ai solda-

29
ti ragunati colle insegne. Le tende
non sono nel castro ma nell'acampa-
gna per la necessita della guerra.

La fanteria romana distrugge
alcune compagnie equestri germa-
niche; e le donne fuggite si nascon-
dono nelle paludi e nei monti, ven-
gono fatte schiave dai soldati ro-
mani ed una impaurita della morte,
ritiene il braccio di un soldato che
gli trafugge il petto col ferro. M.
Claudio accompagnato da tre altri
personaggi militari assiste alla
distruzione di un castro che era
formato al solito di pietre quadra-
te. La cavalleria romana dopo fat-
ta grande strage della fanteria ger-
manica, preda i bestiami loro ed
insegue i suoi cavalieri.

Due l'allocuzione di M. Claudio ai
soldati con vesti d'inverno, e sempre
accompagnato dai due soliti per-
sonaggi. Poi l'imperatore
affacciato dall'alto del pretorio
al quale per due ingressi si entra
con doppia scala. I soldati incen-
diano le case de germani al solito
di forma rotonda costrutte di paglia
e di vimini con doppia porta, fa-
cendo schiavi i loro abitanti.

E nel mezzo di queste entrate
mirasi un gran portone.

Bruciati i vici, i Germani si ritirano nelle selve dove vengono fatti schiavi dai Romani, ed uno di essi si prostra in ginocchio. Indi si vedono i fagotti militari dei Romani portati dentro un carro tirato da due cavalli, e molti soldati che marciano con corazze di greve armatura spettanti come si è veduto altre volte ai corpi dei fabbri. Indi mirasi l'imperatore innanzi la truppa a piedi, e poscia la cavalleria.

I vincitori, progredendo innanzi, sbaragliano le forze nemiche, lasciando molti morti sul terreno. Sulla destra viene M. Aurelio che conferma la vittoria mettendo colla sua cavalleria in fuga quella del nemico. Nel mezzo vedesi un castrametato, e nella sinistra miransi le donne germaniche che si conducono schiave.

M. Aurelio a cavallo con i due legati, o personaggi stabili suoi ~~di portate~~ di portare ajuto all'assati castri, passando il fiume sopra un ponte formato di barche col grosso del suo esercito, a cavallo ed a piedi. Le forti

ficazioni vengono liberate, facen-
dosi grande strage del nemico. Den-
tro il castro veggonsi alcune botti
di legno cerchiute come si usa oggi-
di.

Bovine e capre sono condotte
da soldati nel castro. M. Aurelio
è presente alla partenza dell'eser-
cito che porta su carro tirato da
buoi armature, e scafe o barche.
Si tralasciò di notare, che come si
vede in altri monumenti i soldati
portano legato al collo un fazzolet-
to o cravatta.

L'armata indi passa su d'un
ponte stabile di legno. M. Aurelio
dice un legato supplichevole
ed i Germani raccolti in pubblico
concilio decretano di arrendersi.

Due piccoli castelli o propu-
gnacoli costrutti di pietre quadra-
te, e con merli, vengonsi in ambe-
due le ripe di un fiume, e da
questa parte il marino ha molto
sofferto.

M. Aurelio vittorioso stende la
destra ai popoli germanici sup-
plichevoli, e mogli e mariti sopra

scate per il fiume vanno da
 Marco, ed altre vi si conducono con
 carri tirati da bovi, mentre molti
 Sarmati conducon^o a cavallo. In altra
 regione, passando con barche un
 fiume i soldati romani porta-
 no gli schiavi alcuni de' quali
 in ginocchio supplichevoli.

Finalmente vengono i bovi, ca-
 pre e pecore predate.

Tornando ora alla descrizio-
 ne delle vicende della colonna, ad
 essa certamente fu tolta la sta-
 tua di M. Aurelio in metallo
 dorato nella sommità, allorchè
 Costante II o Costantino III l'an-
 no 663 dell'era volgare spogliò
 Roma ^{quasi} di tutti i bronzi rimasti
 che l'adornavano. Il liber ponti-
ficalis che va sotto il nome di
 Anastasio parlando della venuta
 in Roma di tale imperatore, di-
 ce nella vita di papa Vitaliano.
Omnia, quae erant in aere ad orna-
tum civitatis deposuit, sed et Eute-
siam beatae Mariae ad Martyres,
uè il Santeon, quae de tegulis
aereis erat coperta, discoperuit. Et
in regiam urbem, Constantinopoli

cum aliis diversis quae deposuerat, direxit. Indi lo stesso biografo nella vita di papa Adeodato narra che tutti quei metalli li seguì Costante fino a Siracusa. Ivi dopo ucciso l'imperatore in un bagno essendo stata presa tal città dai Saraceni l'anno 669 portarono via un gran bottino nel quale si comprese secondo Paolo Diacono *De Gestis Longobardorum* lib. X. c. 11. e 13 il metallo che Costantino aveva involato a Roma.

L'anonimo Einsiedlense, o pellegrino che visitò Roma nel principio del secolo IX, ed edito il suo scritto dal Mabillon nel fine dei suoi *Vetera Anelecta*, indicando quel visitatore i monumenti che s'incontravano andando dal Panteon verso porta Salaria, mostra in sinistra columna Antonini. E quindi descrivendo la strada da S. Lorenzo in Lucina al Panteon, prima ricorda l'arco trionfale di S. Vero e M. Aurelio fra il cantone della via della Vite ed il palazzo Fiano, poscia l'obelisco nell'orologio

solare di Augusto, e quindi
la Columna Antonini.

Il nominato arco fu atterrato
d'ordine di Alessandro VII l'anno
1662 perchè toglieva lo spazio
e la visuale alla strada del Corso.

L'anno 955 papa Agapito II
confermando i beni al monastero
dei benedettini dette Catapauli,
ossia della chiesa di santi Stefano
Dionisio e Silvestro, gli concesse
dette questa colonna col terreno
all'interno, come leggesi nell'apo-
grafo che si conserva nell'archi-
vio della nominata chiesa ora
chiamata s. Silvestro in Capite.
In tal manoscritto in pergamena
viene designata la colonna di cui
parliamo col titolo di maiorum
per distinguerla dalla colonna
onoraria di granito rosso egizio
dedicata ad Antonino Pio, M. Aurelio e L.
Vero suoi figli, di cui ne par-
leremo a suo tempo.

L'anno 1084 ai tempi di Gre-
gorio VII entrò in Roma l'armico
Roberto Guiscardo contro Enrico IV
re di Piemonte, portando guasto

e fuere dal punto della nomina-
ta porta, ora del Popolo, fino a
a s. Silvestro in Capite, onde la
colonna ne dovette ricevere dei dan-
ni. Essendo stato dai Romani re-
spinto, rientrò di nuovo per la por-
ta Asinaria corrispondente all'i-
giorna di s. Giovanni, ed incendio
di tutta fra il Saturno ed il
Campidoglio, ridusse questa parte
in un mucchio di sassi come rife-
risce Promialdo da Salerno ripor-
tato dal Muratori presso i Pierum
Hal Script T. v. 11. I benedettini
tenendolo sempre in possesso l'indi-
cata chiesa di s. Silvestro, e sue
adiacenze, vicino alla colonna a-
vevano edificato una chiesa sacra
a s. Andrea de Columna; e que-
sto terreno dopo la riferita cata-
strofe lo diedero in affitto unita-
mente all'ultima nominata chiesa.
Lessata però quella urgenza cagio-
nata dai guasti ricevuti dal Gui-
cardo, Pietro abate del monaste-
ro di s. Silvestro l'anno 1119 lo
ripresero, pubblicando una solenne i-

nibizione sotto pena di scommu-
 nica per gli altri abbati successo-
 ri e monaci che osassero di effit-
 tarlo dichiarando pure sacrilego
 rapitore ed invasore delle cose
 sagre chi avesse sottratta la colon-
 na al suddetto monastero. Di
 questo atto rimane la lapide con
 temporanea nel portico della chie-
 sa di s. Silvestro. Siccome questa
 iscrizione è piena di nessi e non
 a tutti commune di leggerla, così
 il Nibby nella sua Roma nell'an-
 no MDCCCXXXVII Part II Antica
 pag. 643 la trascrisse così in c-
 ratteri corsivi: Quoniam colum-
pna Antonini iuris monasterii s-
cti Silvestri et ecclesia sancti
Andree quae circa eam sita est
cum oblationibus quae in superi-
ori altari et inferiori a peregrinis
tribuuntur longo iam tempore
catione a nostro fuit alienata
monasterio ne idem contingat
auctoritate Petri apostolorum
principis et Stephani et Dionis-
ii confessoris Silvestri maledic-
mus et vinculo ligamus anath-
ematis abbatem et monachos qu-
cumque columnam et ecclesiam

locare vel beneficio dare praesum-
 pserit, si quis ex hominibus colum-
 nam per violentiam a nostro mo-
 nasterio subtraxerit perpetuae male-
 dictioni sicuti sacrilegus et raptor
 et sanctorum rerum invasor subia-
 ceat et anathematis vinculo perpe-
 tuo teneatur. Fiat. Hoc actum
 est auctoritate episcoporum et car-
 dinalium et multorum clericorum
 atque laicorum qui interfuerunt.
 Petrus Dei gratia humilis abbas hu-
 ius sancti cenobii cum fratribus suis
 fecit et confirmavit anno Domini
 millesimo centesimo decimo nono
 indictione XII. Fino a che tempo la
 colonna rimanesse in possesso del
 più volte ricordato monastero, è in-
 certo. Nel secolo XIII vien ram-
 mentata la colonna presso il Seta-
 tium⁽¹⁾ da Martino Polono Chr L¹,
 cioè innanzi al tempio di M. Au-
 relie che si ritrovava ove ora esiste
 il palazzo Chigi, e poscia la colou-
 na vien ricordata dal Mirabilia
 Romae. Il Setrarea nella sua let-
 tera a Giovanni Colonna parlan-
 do de monumenti di Roma disse:
 Haec Antonini columna.

(1) Con tal nome s'indicava qualunque e-
 stitizio nel medio evo.

Soggio Bracciolini fiorentino
 de Variet Fortunae Lib I la me-
 stra danneggiata dal fulmine,
 e in tal modo vedesi incisa a pa-
 gina 151 delle Antichita della
 città di Roma del Samueci edizione
 seconda, ed in tutti gli altri dise-
 gni del secolo XVI. Nel fine di
 questo cioè nell'anno 1589, Sisto V
 vi fece notevoli restauri, serven-
 dosi del rinomato architetto Dome-
 nico Fontana. Vi pose nella som-
 mità la statua in bronzo di S.
 Paolo, spendendovi in tutto compre-
 so il restauro della colonna 9640
 scudi, come si ha dagli estratti dei
 conti Camerali pubblicati dal Fea
 nella sua Miscellanea Tom. II pag
 9. La statua fu modellata da
 Costantino de' Servi e venne fusa
 da Bastiano Torrigiani. Dov'ella
 maso Moneta, nei registri Camerali
 così si riporta:

A Costantino de' Servi sculto-
 re per il modello della statua di
 S. Paolo Sc 256.
 A Bastiano Torrigiani
 fonditore per il getto
 della medesima Sc 1942
 A ~~Tommaso~~ Moneta

per doratura della statua
 benchè più piccola dell'
 altra di San Pietro paga
 tagli la stessa somma di . . . Sc 165
 Per trasporto della medesi-
 ma dalla fonderia alla
 piazza tirata da 8 cavalli . . . Sc 25
 Per rimozione fatta d'
 ordine di Sisto V della sta-
 tua posta colla faccia
 verso il Popolo e voltata
 di poi verso la Basilica
 Vaticana . . . Sc. 300

Il metallo della Came-
 ra posto in opera per la
 fusione della statua, dia-
 dema e spada furono
 mette di metallo libbre 12777
 che a bay 12 la libbra
 sono Sc. 1097. 12.

Al cavaliere Domeni-
 co Fontana per compra-
 de marmi, restauri alla
 colonna, e collocazione
 della statua . . . Sc 4990

A Sella Longo, Paolo,
 e Costantine di Serri
 scultori per i favori di
 loro arte fatti alla

40 Colonna Sc. 1335
Ad Antonio Marmbrilla
ferraro Sc. 535
A. Gio. Pietro Carrettiere
per porto di pietre Sc. 98
Totale Sc. 9640

Il Fontana diede al piedestallo
la forma presente, ponendovi
nei quattro lati queste iscrizioni
che così si leggono:

1

SIXTVS.V. PONT. MAX
COLVMNAM HANC
COCHLIDEM
IMP. ANTONINO DICATAM
MISERE. LACERAM
RVINOSAMQVE. PRIMAE
FORMAE RESTITVIT
AN. MDLXXXIX. PONT. IV

2

M. AVRELIVS. IMP.
ARMENIS. PARTHIS
GERMANISQVE. BELLO
MAXIMO DEVICTIS
TRIVMPHALEM. HANC
COLVMNAM. REBVS
GESTIS INSIGNEM
IMP. ANTONINO PIO
PATRI DICAVIT

3

SIXTVS V. PONT. MAX
COLVMNAM HANC
AB. OMNI. IMPIETATE
EXPVRGATAM
S. PAVLO. APOSTOLO

4

TRIVMPHALIS
ET. SACRA. NVNC. SVM
CHRISTI. VERE. PIVM
DISCIPVLVM. FERENS
QVI. PER. CRVCIS.

AENEA·EIVS·STATVA
 INAVRATA·IN·SYMMO
 VERTICE·POSITA·D·D·
 A·MDLXXXIX·PONT·IV

PRAEDICATIONEM
 DE·ROMANIS
 BARBARISQUE
 TRIVMPHAVIT.

Colonna Trajana

Colonne Trajane

Colonna Coelide di Trajano

Partenelo da piazza Colonna, e voltando al sud per la via del Corso all'angolo del palazzo Ferrejoli, dopo piazza di Venezia incontrasi il quadrivio delle vie di Mael de' Corvi, di s. Marce e della ripresa di Barberi, dove fu l'arco trionfale di Domiziano. Corrispondeva questo all'antico quadrivio costituito dalla via Lata (1), da altra che si dirigeva alla regione IX verso il circo Flaminio (2), da altra che conduceva al Quirinale fra la colonna coelide di Trajano ed il tempio di tale imperatore presso il suo foro (3), e dal fine della via Marmertina (4).

Ora voltando per la terza via nominata, corrispondente a quella di Mael de' Corvi, avete in vista la

(1) Questo tratto della via Flaminia detto via Lata per l'essere più largo, terminava all'arco di Claudio che era fra l'odierna via di Pietra, e l'arco di Carboognani; e tale tratto aveva

colonna di cui parliamo, uno dei più preziosi menumenti che ci siano rimasti conservati di Roma antica. Essa è nel mezzo del lato settentrionale della basilica Ulpia nel foro Traiano architettato dal celebre Apollodoro damasceno, che fu il più ricco e sontuoso dei fori di Roma. Non è nostro argomento di descriverlo, ma per che il lettore abbia qualche piccola idea, veniamo a dargliene un rapido cenno.

L'imperator Traiano imprese a costruire il suo foro l'anno 865 di Roma, corrispondente al 113 dell'era volgare, servendosi del nominato greco architetto. Per formar la sua area venne fatto un gran tagliu del colle Quirinale lungo l'odierna piazza detta Foro Traiano.

principio della via della Ripresa di barbari indicata. (2). Questa siegue l'andamento della via di s. Marco (3). Questa corrispondente alla via di Mausol de Corvi (4). Il quarto ramo è l'altro braccio della via di tal nome che si congiunge con quella di Marfo.

dal lato su cui sorge^{no} al disopra
 la chiesa e convento di s. Caterina
 da Siena; ed altro tagliò più
 piccolo venne eseguito alle falde
 del monte Capitolino presso l'odier-
 na contrada, detta via delle Chia-
 vi d'oro. Per reggere le terre for-
 mò due grandi edifici disposti
 internamente in semicircolo, e quasi
 per intero rimane il più alto al
 videsso del Quirinale, il quale si
 va ad osservare in due punti, cioè
 dal palazzo del Gallo, ed entran-
 do anche dalla via del Grillo per
 pertone della casa segnata col n. 6.
 ; dell'altro edificio conforme appie-
 del Campidoglio, ne restano alcu-
 ne reliquie nei sotterranei delle
 case lungo la via nominata del-
 le Chiavi d'oro, e lungo da via di
 Marferio, corrispondente all'anti-
 ca Mamertina. Dove è il già no-
 minato convento di s. Caterina
 rio. L'arco di Domiziano fu quadri-
 fronte, come si osserva nelle sue me-
 daglie, perché vi transitavano queste

da Siena, si vedono imponenti, e
 ragguardevoli avanzi delle fabbriche
 Trajane, che sorgono dal colle,
 e queste in principio dovettero ser-
 vire a persone addette alla custo-
 dia del foro come a noi a soldati.
 La costruzione curvilinea indicata
 entro il palazzo del Sallo, viene
 chiamata volgarmente i Bagni
di Saolo Emilio. Nel foro rimango-
 no gli avanzi della basilica Ulpia,
 che era a due piani, e con trionchi
 delle sue colonne di bel granito bi-
 gio rimessi sulle basi scoperte al
 loro posto, dopo l'escavazione che
 si vede fatta l'anno 1812. Dai
 lati del piedestallo della colonna,
 veggonsi reliquie dei muri e tracci
 dei piantati delle due biblioteche,
 che unitamente alla basilica ve-
 chievano la colonna coelide in
 una specie di cavedio separato
 dal foro, ed innanzi al nominato
 tempio di Trajano eretogli da Al-
driano, e da Sabina, sua moglie.
 Tutti questi edifici, e portici del fo-
 ro, erano coperti con tetti di metal-

quattro strade.

lo, ed ornati d'infinite statue e trofei, emergendo sopra quelle di distinti personaggi, la statua equestre di Trajano in metallo del la quale ne restarono stupefatti l'imperator Costanzo ed Ermisda re persiane. Verso il fondo della piazza attuale, dove ha principio la via Alessandrina, era l'area del foro, quadrata con portici dai lati e di fronte al prospetto della basilica Ulpia; e l'altro lato lo costituiva il grandioso arco trionfale con accessori, che dava ingresso al foro dalla parte della chiesa di s. Urbano.

Venendo ora alla descrizione della colonna coclide, narra Dione, che fu eretta non solo perchè servisse all'imperatore di monumento sepolcrale, ma ancora come testimonia del lavoro incentrato per la costruzione del foro nei fanghi delle terre dei colli disopra descritti; cioè all'altezza del fusto della colonna vale a dire di 100 piedi per la ragione che abbiamo nella colonna di M. Aurelio allegata. Tal fatto è constatato dalla iscrizione

ne originale superstite nel suo
 piedestallo, dalla quale si dichiara
 l'altezza del monte spianato:

SENATVS·POPVLVSQVE·ROMANVS
 IMP·CAESARI·DIVI·NERVAE·F·NERVAE
 TRAIANO·AVG·GERM·DACICO·PONTI
 MAXIMO·TRIB·POT·XVII·IMP·VI·COS·VI·P
 AD·DECLARANDVM·QVANTAE·ALTITVDINIS
 MONS·ET·LOCVS·TANTIS OPERIBVS·SIT·EGESTVS

Nerva Dione, che le ceneri di Traja-
 no furono deposte nella colonna, ed
 Eutropio e Cassiodoro riferiscono es-
 sere state collocate sotto la colonna
 in una urna d'oro. La colonna ha
 in tutto 128 piedi di altezza, com-
 presa la misura del fusto indicata
 ed è d'ordine dorico. Vi si sale per
 185 gradini, e 45 feritoie danno lu-
 me alla scala. La colonna è tutta
 di marmo bianco lunense, ed è com-
 posta di 34 massi e pormi, cioè 8
 formano il gran piedestallo, 1 la
 base, 23 il fusto, 1 il capitello,
 ed uno il piedestallo che reggeva
 la statua in metallo di Trajano
 astata, come vedesi nelle medaglie,
 ed ora quella di s. Pietro postavi da
 Sisto V, di cui parleremo a suo luogo.

L'architetto Apollodoro stabilì
di distendere intorno al suo fusto
a guisa di una fascia, e scolpita
a bassorilievo la storia della guer-
ra dacica, come si vede. Dal lavoro
di buoni scultori romani, ~~furono~~
primieramente abbozzato, ed esegui-
to dopo che la colonna venne costrut-
ta e lo stesso ancor si fece riguardo
all'interna scala. ~~Varie~~ volte furo-
no incisi i bassirilievi di questa
colonna, ma fra le diverse copie
come prima tenevasi in sommo pre-
gio quella di Pietro Sante Bar-
telischi oggi la correttissima di
R. Froehner con le incisioni di
M. Jules Duvaux edita la prima
volta l'anno 1865. Quindi fu ri-
prodotta con grandi incisioni, e ne
trasse argomento allorchè l'impera-
tore Napoleone III ottenne di forma-
re in gesso i suoi bassirilievi, aven-
done desiderata anche la riprodu-
zione i suoi protettori sovrani di
Francia Francesco I l'anno 1541, e
Luigi XIV nel 1665. L'ultima a-
dunque grande opera su questa co-
lonna venne pubblicata dal nomi-
nato autore francese l'anno 1874.

(1) Merita considerazione l'opera inci-
sa dal monetista e disegnata da Salvatore

8 Principiandosi ad osservare i bas-
sirilievi dalla parte rivolta verso
la facciata della chiesa di s. Maria
^{lovetto}, incomincia la rappresentazione del-
la prima campagna della guerra
di Traiano contro i Daci.

Si vedono nelle quattro faccie del
pedestallo trofei di quella nazione
colle loro insegne di serpenti, lance
e gravellotti; caschi in forma di ber-
retto frigio, corazze a squamme,
altre a maglia, ed averghe di ferro
; caschi con ornamenti turcassi egua-
mente, tuniche, scudi ovali, trombe
ed altre cose. La cartella dell'iscri-
zione riportata, vedesi retta da due
Vittorie alate, e sugli angoli dove
sono attaccati i quattro granulesi
serti di alloro con nastri, sono assie-
se quattro aquile legionarie che reg-
gono cogli artigli il fine dei sassi.

Ora venendo ai fasti della guerra
dacica, veggonsi primieramente nel
basso del fuso della colonna i grana-
ri da riporvi il grano, ed i viveri
dell'esercito romano sopra le ripe
del fiume Danubio fortificati da
steccati. Siegue una catasta di
Ronzutti, ed illustrata dal Sistole
colle indicazioni del Fabretti Cecconi, e

legname, o per le fortificazioni degli alloggiamenti, o per eriger ponti, o per carriaggi, o per cuocer vivande. Indi vengono due fienili, o pagliari per alimento de' cavalli e giumenti dell'esercito. Succedono tre castelli con facci presso cui sono di guardia quattro soldati romani armati con scudi ovali e sage, due de' quali senza elmo.

Indi vengono tre barche da carico sul Danubio, scaphae onerariae, l'una carica di grano, e l'altre di vino, o di aceto. Vi sono botticelli cerchiati come usansi oggidì, ed i soldati che vi son dentro, hanno al collo la solita cravatta detta focale, quasi come quella degli odierni; e trasportano i viveri da un castello, che ivi si vede, degli alloggiamenti dell'esercito.

Sopra il Danubio, Isterve ^{o Danubius} desi elevata la città forte di Viminacium, corrispondente all'attuale Kostolatz, in cui era di guarnigione la settima legione claudiana. Sottoscorresi il Danubio del Bellovi.

personificato essiso entro una
 grotta nelle sue acque, che guar-
 da i Romani ^{che} ^{quali} usciti per una
 porta della città, attraversano il
 fiume sopra un ponte formato
 con barche; e per condursi ad una
 isola in esso ora chiamata Ostro-
va. I soldati portano greve ar-
 matura, o lorica, ed oltre le armi,
 hanno ^{legato} sopra di un'asta ~~legato~~
 un sacchetto di biscotto ed ~~un~~ al-
 tro di formaggie, e carne salata;
 un vaso da vino, gratella, e grat-
 taruola, come usavasi nella presta-
 za delle spedizioni nei luoghi de-
 serti. Due legati o luogotenenti
 di Trajano sono all'estremità
 del ponte, marciando colle inse-
 gne e suonatori de' corni bui-
 natores, e precedono i cavalli dei
 capitani che accompagnavano Tra-
 jano. Sopra un grande ed ele-
 vato suggerito formato di pietre,
 mirasi Trajano seduto, che tiene
 consiglio di guerra con dieci suoi
 luogotenenti; e quindi succede
 lo stesso imperatore che vestito
 con gli abiti sacerdotali, fa il sacri-
 ficio suevetaurilia, cioè del porco

del montone e del buo. Vi si osservano i vittimari, i tibicini e garzoni de' sacrificj.

Appresso mirasi un messaggiero, che all'apparire di Trajano e di' due suoi luogotenenti che discendono da una collina, è caduto da un mulo, tenendo una specie di crivello, e tal messaggiero è di Buxes, Buri.

Succede l'imperatore accompagnato da due suoi legati, e sopra ad un suggerito formato di pietra che parla, o fa una allocuzione ai suoi soldati, accompagnati dalle insegne portate dai vessilliferi. Viene la costruzione di un campo fortificato, a cui assiste Trajano coi suoi due luogotenenti, e tre soldati passano rapidamente un ponte, mentre un altro al di là pesa in terra una marmitta di bronzo. Sieguono molti soldati che tagliano una selva per servirsi dei legni nella nominata costruzione, e parte ne conducono nei loro alloggiamenti, ed in luogo elevato vedesi Trajano accompagnato da un suo legato che fuori del

castro dirige i lavori de' soldati. Succede in luogo elevato il cavallo dell'imperatore bardato e condotto da un soldato pretoriano a piedi, e quindi viene altra scena col la costruzione di altro castro ^{no} assisto un capo del corpo dei fabbri, e l'imperator Trajano.

Appresso miransi due fienili ed uno stecato per contenere cavalli, presso il quale un ponte di legno per trasportarvi il fieno, e la paglia per via di fiume. Trajano accompagnato da due suoi luogotenenti, ha dietro di se un soldato pretoriano, custode del suo corpo, che tiene il dito alzato per segno di costanza e di fede. In questo punto gli vien condotto da due soldati romani uno spione d'oro con mani legate al di dietro; e poi succede una moltitudine di fabbri o pontonieri, che con grande attività costruiscono un ponte di legno. Siegue la costruzione di altro luogo trincerato, ^{con} ~~col~~ il meccanismo di portare le pietre quadrate dietro le spalle per mezzo di due bastoni, come in un soldato si vede. Vi si ~~vedevano~~ ^{osservano} studi ed el

mi de' soldati pendenti da pali, mentre attendono alle fortificazioni; ed i cavalli dell'imperatore ^{sono} vicine alla porta pretoria degli alloggiamenti per la quale escono i soldati a cavallo ed a piedi, mentre ~~si~~ ^{stanno} in fazione due soldati pretoriani, in guardia dell'imperatore.

La cavalleria, degli equites singulares ha passate un rivo sopra un ponte stabile di legno, e poi vengono soldati a piedi di grece armatura loricati con elmo e scudo, presso i quali l'aquila legionaria adorna di penne, invece degli elmi de' soldati che a quest'epoca trajanea sembra che non l'usassero. Altri militi tagliano una selva per torre l'impedimento all'esercito, ed il mezzo al nemico di potersi imboscare. Queste due ultime scene esprimono i Romani che attendono l'inimico presso di Tape in cui sull'alto della collina mirasi costruito un forte castello.

Dopo i tagliatori della selva scorgesi altro corpo di legionarii in ordine di battaglia preceduto dalle equi

le e dai manipoli ~~cavalieri~~
~~lancie con dardi~~, che attendono
 di avanzare.

Al Trajano accompagnato da
 un suo luogotenente gli ven-
 gono mostrate da due soldati
 le teste di due Dai da loro uc-
 cisi. Siegue un combattimento
 di fanti e cavalieri romani contro
 la truppa a piedi de' Dai, ed uno
 dell'armata romana combatte con
 clewa.

Nella zuffa apparisce in cielo
 Giove, *Jupiter tonitrualis*, che im-
 pugna il braccio destro contro i Dai
 che hanno per insegne il labaro
 ed il dragone. Il cadavere di un
 giovane loro compagno morto in
 battaglia, vien portato da essi in
 luogo di deposito per seppellirlo,
 e l'imperatore accompagnato da
 due suoi luogotenenti, ha in me-
 no un giavellotto, mentre ce stem-
 pla i suoi soldati che con faci in-
 cendiano un borgo dei Dai. Sull'
 alto della collina, miransi gli al-
 loggiamenti costrutti di pietre e tra
 di questi ^{il borgo stesso} presso ^{sono} alcuni obelischi
 e colonne spettanti ai sepolcri
 su cui sono infilati in pali teschi
 di Romani fatti prigionieri,

dei Daci più distinti morti in battaglia.

Seguono i soldati romani che attraversano in agguato un fiume con i portatori di stendardo e manipoli unitamente al buccinatore. Uno di essi porta lo scudo sul capo in cui ha posto le sue armi e le vesti, e al di là del torrente sulla collina è una fabbrica di elegante costruzione.

Traiano, con un suo legato, con l'asta in mano montate sulla piazza nel recinto di un campo, la tiene in atto di destinarla in offerta al generale che più si distinse nella scorsa battaglia. Sono presenti a tale cerimonia l'armata romana colle insegne che è aggrupata innanzi al tribunale in cui è in piedi l'imperatore, e due ambasciatori daci condotti da Germani a cavallo delle coorti ausiliarie all'armata romana.

Fuori del campo romano guardato da fazioni, mirasi Traiano seguito dal suo stato maggiore che riceve cinque ambasciatori di nemici.

venuti per domandare la pace.
 Essi non avendo composta la pa-
 ce coll' imperatore, uccisi gli armen-
 ti e tutto il bestiame, combattono
 contro i Romani, e restano vinti
 e morti, parte combattendoli e par-
 te sommersi nel fiume. Sull' alto
 della collina tre cavalieri danno
 fuoco ad una casa, e le femmine
 dae implorano la clemenza dall'
 imperatore, e la prima è la prin-
 cipessa fatta prigioniera dal ge-
 nerale Manio Laberio Massimo.

~~La principessa dae implorò la clemenza dall'imperatore, e la prima è la principessa fatta prigioniera dal generale Manio Laberio Massimo.~~

L'imperatore ritira le sue trup-
 pe nei campi d'inverno sulla Me-
 sia a bordo del Danubio, e parte
 per Roma. I Daci approfittando
 dell' assenza di Trajano, tentano
 un colpo di mano verso di essi, bat-
 tone le mura coll' ariete, mentre i
 loro sagittari feriscono i Romani
 difensori. Arriva una nave cari-
 ca di viveri per soccorso degli as-
 sedati, e sotto le mura miransi tre

17
cavalieri parti con casco conico
ed armatura a maglia di ferro, co-
me si è altre volte osservato, un'al-
tro forma fine alla scena.

Dodicesima campagna
dell'anno 102 dell'era volgare

Passato l'inverno frattanto in I-
talia l'imperatore ricerca rinforzi.
Si vede una gran città circondata
da mura, e presso essa un anfitea-
tro, che è l'Ariminum corrisponden-
te all'odierna Primini in Umbria
sull'Adriatico. Evi l'arco di trion-
fo eretto a Traiano l'anno di Roma
927 sulla vi Flaminia, il qual ar-
co è sormontato da un gruppo di
bronzo esprimente la Vittoria che con-
duce la quadriga, come nelle meda-
glie di argento di tale imperatore si
vede. Si ^{osservano} presso la città sul
mare i soldati occupati a trasportar
i loro bagagli nelle navi biremi, ed
in terra miransi gl' imaginiferi colle
insegne innanzi all'imperatore coi suoi
capitani e soldati. ~~In questa campagna~~
Succede il viaggio sull'Adriati-

co, e in una barca hippagoque condotta da un solo reme trovansi dentro quattro cavalli senza briglie. Vicino gli è il bireme imperiale ornato nella sommità della poppa di una testa d'anitra, chenisque che ponevasi in segno di buon'omaggio, e con una pertica accanto con nastri avvolti! L'imperatore ed un suo luogotenente sono seduti, e muovono loro stessi il timone. La prova di questa barca in cui osservansi altri sette individui, ha il rostro ornato di un bassorilievo a pittura esprimenti genietti alati assisi su d'un mostro marino. Vi si osservano ancora altri due navigli, l'uno de' quali carico d'armi e bagagli.

Essendo giunti ad una città forte dell'Istria, fanno il disbarco di tutta la loro roba, e l'imperatore coi suoi legati già hanno messaggieri de a terra. Siegue la marcia dei soldati nell'interno del paese nemico colla coorte ausiliaria germanica con braghe e pantaloni. Trajano cogli equites singulares, cavalleria

19

distinta traversa una foresta
a cavallo. Fanno i cavalieri
parti inviat dal re Paroro, lascian-
do parecchi morti.

Indi viene la battaglia al diso-
pra, e sotto della montagna, su cui
vassi il busto della Notte personi-
ficata; e fatta grande strage dei ne-
mici veggonsi abbandonati i loro tre-
ni pieni di armi e delle insegne del
dragone. Da questo fatto d'arme
ne avviene la sottomissione di u-
na tribù, e tre principi daci colle
loro donne portano i piccoli figliuo-
li per implorare la clemenza da
Trajano. I soldati legano tre pri-
gionieri daci, ed altri conducono
un soldato loro compagno gravemen-
te ferito al luogo di cura, mentre
Trajano coi due suoi legati è pres-
so la costruzione di un castro.

L'armata è in marcia, e la colon-
na è preceduta da tre vessilliferi
della corte e da un porta stendard
do vexillarius, innanzi ai quali due
trombette, buinatores. Veggonsi tre
muli attaccati ad un carro ^{di} baliste, o
di trasporto di catapulte a due ruote

accompagnato dai soldati. Trajano è alla testa delle legioni col fiondolo o bastone del comando nella mano sinistra, e col suo legato accanto nel mentre che gli vien condotto da un soldato un ~~dace~~ dace prigioniero.

Indi succede la battaglia; i Daci sono posti su d'una collina dove la cavalleria romana viene a disloggiarli, nel momento che le legioni li attaccano di fronte, e gli ausiliari germani di fianco. Sullo scudo di un Dace vi è un emblema, una specie dell'immagine del sole; uno si rende ed un Romano, ed i Daci in questa battaglia molti ne morirono, molti se ne fecero prigionieri ed altri si diedero alla fuga.

Trajano elevato sul suggesto coi suoi luogotenenti, parla ai suoi soldati lodando la loro virtù, ed uno scudiere regge il cavallo dell'imperatore. I prigionieri daci per le più principî sono rinchiusi entro un castello tenuto in custodia dai soldati romani, ed uno di questi porta sul

le spalle un' ~~otre~~ otre.

Traiano sedute in un luogo elevato, in cui sono in piedi i suoi luogotenenti, cioè sulla sella castrensis, distribuisce i premi e le decorazioni ai soldati. Un legionario chinato innanzi ad esso riceve dalle sue mani un braccialetto, o una medaglietta d'onore che mal si distingue, phalera, ed un' altro soldato decorato, che è disceso dalla tribuna, viene abbracciato e baciato da un suo compagno.

Intorno viene una casa costruita sopra uno scoglio, presso la quale sono le donne dacei, che per vendicarsi dei Romani, a tre prigionieri spogliati con facci gli bruciano la testa e le spalle, avendogli legate le mani al di dietro.

Tredicesima campagna

Traiano s' imbarca di nuovo, uscendo da un forte merlato, mentre è incontrato da due ambasciatori dacei, condotti da soldati romani. L'aquila e due stendardi dei manipoli sono piantati nel suolo. La bireme imperiale è orna-

ta nella prua di un dipinto
esprimente un genio alato su
d' un cavallo marino, ed i soldati
caricano i loro bagagli in un basti-
mento da trasporto.

Indi siegue il passaggio di un
rivo della Bistra su d' un ponte
di legno formato di barche presso
cui vedesi la cittadella, pescia
chiamata Bons Augusti. Trajano
marcia alla testa della colonna,
ed avanti a lui gli scudieri con-
ducono i cavalli dello stato ma-
giore. Fra le insegne e' da rimar-
carsi una la lupa.

Sequono bagagli, elmi, scudi,
pili ed altre armature portate
sopra carri tirati da cavalli, e da
bovi. Mentre Trajano si dirige ver-
so la residenza di Zeebalo re dei
Taci, le truppe occupano la citta-
della, ed i trinceramenti nemici
costrutti di steccati e di muri a
pietre levidentemente diretti da ar-
chitetti romani, che aveva il nemico
abbandonati, e vi lasciano un
presidio. Trajano s'impadronisce
di una delle principali città de
I, con macchine,

Daci situata presso della Porta di Ferro e la contrada è montuosa e piana fortificata e guarnita di torri. È da rimarcarsi una linea di circosvallazione a zigzag. Ed una grande porta dà accesso ad un sotterraneo formato nella roccia; due balaustric e griglie sono ai lati della strada, e l'imperatore percorre il paese alla testa delle sue truppe.

La scena continua colla costruzione delle torri e le fabbriche nella cittadella fuori della quale vedesi Traiano che ordina l'armata. Uno dei porta stendardi, od aquilifero tiene sotto il braccio sinistro uno scudo ovale. Intanto li soldati non oziosi tagliano, e portano legna calcera, ed arena nei cofini per fortificare maggiormente gli alloggiamenti e di nuovo i Daci vengono a parlamento coll'imperatore. Succede il solenne sacrificio suo vetaurilia, cioè del porco, dell'ariete e del bue. L'imperatore velato e con abito sacerdotale celebra il sacrificio entro il recinto di un I con palizzata nei lati

campo. Vi sono al solito i vitti
mari colle scuri, i tibicini, il gar-
zone camillus, ed altri ministri
de' sacrificj coronati, parte dentro,
e parte fuori per entrare nel nomi-
nato recinto, in cui uno de' porta-
stendarci regge sotto il braccio si-
nistro uno scudo ovale.

Appresso alla cerimonia religio-
sa l'imperatore arringa ai suoi
soldati, esortandoli a portarsi
valorosamente contro il nemico tan-
te volte superato, e s'incamminano
a tagliare una selva. Vedesi un
piccolo ponte di legno su d'un tor-
rente in cui passa Trajano a caval-
lo, seguito da due cavalieri, e su
due lancee fisse su d'un muro, in-
presso due fabbriche, miransi infi-
late le teste di due Daci recise.

La cavalleria percorre le montagne,
~~fontana~~ ^{un} ~~incendio~~ casotto, ~~una~~
stecciato di legno dei Daci. Sull'
alto sorge l'armata nemica coll'
insegna del dragone.

Viene la costruzione di un castro
per parte dei legionari, ed i soldati
fanno una fabbrica di materiale.

portano con due bastoni le pietre su le spalle; altri con corde pure sugli omeri, altri portano cofini di calce e di arena, alcuni i legni, o travicelli, ed alcuni pongono in opera il materiale.

Innanzi a Trajano col suo stato maggiore vien condotta un principe dato con pilee in testa, che è in ginocchio supplichevole innanzi allo stesso imperatore. Dietro questo osservasi la testa dell'armata colle insegne, ed i bucinatores.

Viene il passaggio delle montagne; due muli, e due bovi sono attaccati ad un carro a due ruote carico di barili, e scortato dai soldati. Dei fazionieri armati di lance eguagliano le mura d'un piccolo campo romano, e nel secondo piano miransi alcuni edifizj rotondi dei Duci, che vengono occupati dai soldati romani.

Appresso vedesi un'altra città della del nemico; l'imperatore è alla testa della sua armata al disopra delle montagne.

I cavalieri nimidi di Q. Lusio Quieto arrivati sul teatro della guer

va caricano l'inimico con grande strage inseguendolo fino ad una foresta. I cavalli non hanno briglie, e tengono solo un doppio cordone al collo per attaccarvesi colla sinistra. I cavalieri ^{sono} vestiti di un mantello corto senza elmo, o pileo, ed armati di lancia e scudo ovale. I Daci hanno in testa il pileo, e portano l'insegna del dragone.

Succede altra costruzione di un castrò, o campo attorniato dal vallo, o fossa. Al secondo piano della scena, vedesi altro campo romano con porta chiusa e sormontata da una tramsenna. Innanzi a ~~questa~~ ^{questa} mirasi l'imperatore accompagnato dai suoi luogotenenti, che riceve due principi daci inviati dal loro re che chiedono supplichevoli la pace. Sotto vedesi una catapultta in un carro a due ruote tirato da due muli, il quale da un soldato s'invia verso il combattimento, dove mirasi altra macchina simile al posto in una barricata formata da cataste di travi, per impedire che il nemico l'assal-

27
ga. Viene il combattimento nella foresta e i cerazzieri partiti scoraggiati per gli insuccessi dei Daci già sono passati all'esercito romano, e si battono contro i Daci. Innanzi a questi ed ai legionari, miransi i frombolieri, che colle frombole scagliano sassi e ghiande di piombo sopra i nemici. Nella parte superiore miransi artiglieri daci, che in una barricata caricano una catapulte, in cui è la solita insegna del drago, che in processo di tempo venne anche adottata dalla milizia romana. Siegue una cittadella dei Daci costrutta nella sommità d'una montagna dove alcuni di essi tagliano gli alberi.

Viene la costruzione di un campo romano presso al quale è l'imperatore coi suoi legati, mentre gli vien condotta prigioniera un principe dace. Indi i Romani depositate le loro armi tagliano una selva e poi viene l'assalto di una fortificazione nemica in cui prendono parte anche gli arcieri ausiliari germanici vestiti di una veste talare con sovrapposta giacca dentellata e

spizzata, e con casco conico in testa. Vi sono pure un fromboliere ed uno di solita armato di clava. Succede altra fortificazione dacia attaccata dai Romani, che hanno cogli scudi formata la testudine. Con tal maniera erano serrati e coperti da loro scudi, e così assicurati dall'impeto de sassi e dardi tirati di sopra si accostavano alle mura senza essere offesi.

A Trajano in piedi accompagnato dai suoi luogotenenti, gli vengono portate dai soldati le teste di due spioni dacia, e poi velesi il combattimento. finale, nel quale l'imperatore avendo dissipato le reliquie de' nemici ascese secondo Dionè la sommità dei monti, e penetrando di cima in cima, poi giunse alla regia di Deebalo.

Trajano dentro al campo convoca i suoi soldati pretoriani, che hanno elmo sormontato di penna, e sotto veggonsi i fabbri ancora occupati per qualche costruzione. L'armata ha fatto atto presso d'una sorgente, ed un soldato vi prende l'acqua con una marmitta, ed un'altro beve in un'orecchio di bronzo. Uno

scudiere tiene il cavallo dell'im-
 peratore. Sull'atto veggonsi due
 piccoli campi ed i soldati vi van-
 no a depositare i loro bagagli.
 Indi scorgesi la sottomissione
 del re Decebalo. Trajano contorna-
 to dalla sua armata siede in uno
 scoglio convertito in suggerbo, e
 dinanzi a lui vedesi prostrato il
 nominato re unitamente ad uno dei
 principi daci che tocca il ginocchio
 dell'imperatore, segnale antico del-
 la preghiera più fervente. Una
 schiera di Daci che hanno accom-
 pagnato il loro re hanno deposto le
 loro armi, ed in ginocchio tendone
 le mani supplichevoli a Trajano,
 terminando tale truppa colle inse-
 gne del dragone. Al secondo piano
 mirasi un accampamento romano costruito
 di tronchi d'alberi con due barac-
 che mobili. In fondo si scorge Ser-
 mizegethusa capitale dei Daci, ora
 Uartely in Transilvania, città ri-
 marchevole pe' suoi fabbricati. Fem-
 mine e fanciulli si rifuggono nelle
 caverne, che gli uomini si occupano
 di barricarle, e la truppa si conduce

davanti alle montagne.

Traiano accompagnato dai suoi luogotenenti è in piedi sul suggero, tenendo l'indicolato bastone del comando mentre parla ai suoi soldati che gli fanno vive acclamazioni; e poscia succede la Vittoria in mezzo a due trofei daci composti del mantello, *sagum*, e della corazza a squame su due tronehi d'altare sormontati dal casco. Allora sono aggruppate le insegne dei dragoni e gli stendardi con sotto sendi caschi azze, ed aste. La Vittoria tiene il piede sinistro appoggiato sopra un casco di nemici, ed in uno scudo con bordura d'alloro appoggiato ad un pilastri ne scrive la conquista di Traiano, ed il nome del popolo vinto.

Seconda guerra dacica

Decebalo ribellatosi di nuovo, fu dichiarato nemico dal senato romano, ed obliando i patti, e le stabilità convenzioni, si dispone a sostenere una nuova guerra allestendo un

esercito formidabile.

La prima scena presenta la città d'Ancona nel Piceno sull'Adriatico, dove si è recato Trajano per imbarcare le sue truppe. Sulla riva miransi sontuosi bastimenti, presso cui un tempio prostilo tetrastilo. Dietro ~~mirasi~~ ^{vedesi} sull'alto il grande santuario di Venere, di cui parla Catullo con il sacro recinto, il tutto a colonne d'ordine jonico e colla statua della dea nella cella del tempio. Sotto mirasi l'arco di Trajano tuttora esistente e sormontato da tre statue probabilmente di Giove Marte e Mercurio. Vicino mirasi la lanterna del porto attaccata ad una peritica, ed una strada conduce dalla città al porto. Al primo piano della prospettiva, ~~mirasi~~ ^{scorgesi} una nave trireme con entro due insegne militari e la sua prua vedesi decorata di festoni, che fingonsi dipinti. Il rostro è sotto la forma di un mostro marino, e tutti i remigatori stanno al loro posto. Al secondo piano scorgesi il trireme imperiale, che ha nel rostro un cavallo marino,

, e sulla prua fingensi dipinti due delfini. Trajano è in atto di montarvi, e nella prua di un terzo bireme vedesi un mostro marino. ed avanti a questa flotta nell'Adriatico miransi due delfini che scorrono nelle acque.

Indi viene il molo di una città sull'Adriatico, forse Ravenna. La porta è consolidata da un muro di costruzione con una serie d'archi a servizio di stazioni dei piccoli bastimenti. Alla vista della flotta gli abitanti sono accorsi alla riva per salutare gli arrivi, ed uno si dirige verso l'ara per sacrificare un bue a Nettuno, per rendergli grazia del buon viaggio. In fondo mirasi un portico d'ordine corintio, e le fenestre del muro esterno hanno transenne.

Trajano visita la città accompagnato dai rappresentanti del municipio trovandosi presso un gran tempio attorniato da recinto sacro con colonne d'ordine corintio, e poi succede la torre del molo presso cui sono due biremi, nelle prue di

quali in uno sono dipinte due na-
vigli, e nell'altro ornati a fiori.

I rajano discendendo dalla col-
lina passa sotto ad una grande
porta od arco trionfale, e prima
di rimbarcarsi offre un grande
sacrificio a Nettuno. Miransi due
altari costrutti di pietre quadra-
te, e decorati di serti, e quattro
bovi sono tenuti dai vittimari.

Arche pendono dai corpi
delle vittime, e l'imperatore officia
al tempio in semplice toga, presso
ai suoi due littori con fasci, e
lungo corteggio d'uomini, donne
e ragazzi, la più parte coronati
e tenenti le mani al cielo ad atto
di preghiera. Poco più oltre, dopo
due porte insegne, mirasi un pic-
colo campo.

Siegue l'arrivo ad un porto
di mare nella Gallia Cisalpina.
I legionari sbarcando, preceduti
dalle insegne, hanno l'elmo, o il
casco, attaccato nella spalla destra,
ed il bireme ha sulla prua dipinto
un genietto sopra d'un cavallo marino,

34.
; e tre altri vascelli sono al mare verso il fondo presso le mura del porto.

Segue altro sacrificio in vicinanza di un giardino contornato da un colonnato coperto al quale succede un teatro con bella facciata verso l'ingresso nella parte posteriore della scena, con finestroni, e colonne d'ordine jonico. Più oltre mirasi ad una certa distanza ~~parimenti~~ un tempio prostyle tetrastyle parimenti d'ordine jonico, cioè con quattro colonne di fronte.

L'altare del sacrificio è al consueto ornato di serpi, o festoni, e l'imperatore vestito con semplice toga celebra in esso versando il vino colla patera sul fuoco, attorniato da frutti, e da un pome di pino. Il Camillo od accolito velato con corona in testa regge la cassetta degl'incensi, ed il tibiale suona mentre lo sgozzatore afferra la vittima del bue.

Appresso viene altro viaggio nell'Adriatico collo sbarco dell'armata nell'Istria. Il bireme

imperiale, giunto alla riva, ha
velo raccolto con l'ancora, il timo-
ne, cordaggi e tutti i dettagli del-
la poppa. Trajano ha messo piè
de a terra, ed un carro tirato da
due muli porta gli scudi dei suoi
soldati.

Indi succede la marcia versol'
interno del paese, e si vede una
città contornata di mura, in cui
sorgono un piccolo tempio, ed un por-
tico con colonne d'ordine jonico.
Più lungi veggonsi tre case sulla
cresta della montagna, e l'impera-
tore a cavallo coi suoi cavalieri,
equites singulares, si avvanza, men-
tre un nobile Dace ~~gli~~ si à incontro
supplichevole unitamente ai suoi
figliuoli, e ad una turba d'uomi-
ni di tal nazione.

Siegue un grande sacrificio
offerto innanzi ad un luogo sacro
in cui sono cinque altari ornati di
festoni, forse d'alloro. In uno di que-
sti l'imperatore officia con sempli-
ce toga, versando colla patera il vi-
ne sul fuoco. Eovi il garzonecello Ca-
millus, ed il tibicine suona le dop-
pié Fibie, mentre quattro vittimari

due de quali col malleo o marz
 appoggiata alla spalla sinistra
 conducono al sacrificio quattro bovi.
 Un gruppo di Daci fra uomini, don
 ne e fanciulli assistono alla cerem
 nia.

Un corpo di ausiliari di tipo
 germanico, s'occupano a tagliare
 una foresta; indossano il saio, ed
 hanno lo scudo secondo il loro costu
 me di forma esagona; ed in fondo mi
 rasi una cittadella con mura merlate.
 L'armata dace da un castello
 fortificato fa un movimento su
 d'un luogo trincerato dove i Ro
 mani si difendono, mentre Traiano
 a cavallo alla testa dei suoi cavali
 ri viene in soccorso degli assediati.
 Un Dace si batte con una falciuola
 detta volgarmente serrocchia; ed
 appresso gli ausiliari germani ta
 gliano alberi per munire gli allog
 giamenti.

Viene il famoso ponte sul Danu
 bio presso il Campo Romano, che ha
 la tende pretoriane, e i legionari col
 le loro insegne assistono ad altro sa
 crificio offerto dall'imperatore su
 d'un altare inghirlandato, in cui so

ne posati intorno al fuoco alcuni
frutti fra i quali un pomo di pino,
mentrè il vittimario conduce un bue.
Trajano vestito semplicemente con
toga, ha l'indicollo, o ^{del capnardo} bastonecello nel
la mano sinistra, e versa colla pate-
ra il vino mentrè il Camillus, pres-
so il tibicine, regge l'uccerra o cas-
setta degl'incensi.

Dopoi viene una città romana
nella Mesia, e la porta principale
ha sopra l'abitazione del guardiano
presso la quale sono rappresentate
due altre case. Al di fuori il pro-
spetto del teatro presenta cinque
porte, una maggiore, e le altre mi-
nor; e sopra esse veggonsi sei fine-
stre triangolari. Quanto sono altre
fabbriche fra le quali un portico so-
stenuto da quattro colonne corinzie.

Trajano riceve una deputazione
di guerrieri sarmati che vengono a
fare le loro sommissioni. I due ca-
valieri che tengono i loro cavalli per
la briglia sono vestiti di pantaloni,
di lunga tunica, del pallio e di un
pileo in testa della forma di un ceno-
troneo. Altri ^{senza il pileo} portano una lunga ve-
ste con una specie di corse; e gli al-

tri due de quali con pileo che si approssimano a Trajano, hanno le solite brache, o pantaloni col petto nudo esposto ~~sotto~~ del pallio nella spalla destra.

L'armata traversa il ponte del Danubio, presso cui all'entrata mirasi una porta od arco trionfale sormontato da due trofei, e Trajano ~~mirasi~~ alla testa dei suoi legionari.

Trajano a cavallo seguito dai suoi scudieri passa sotto d'una città fortificata in cui mirasi un tempio. L'armata esce dal suo campo attendendo l'imperatore dinanzi ad un' altare apparecchiato per sacrificio presso cui il cernille coll'acerva, ed il vittimario col bue decorato d'una larga benda che gli pende dalla groppa. Alcuni ufficiali e soldati già acclamano l'imperatore al suo arrivo.

Altro sacrificio suo vetaurilia, cioè del porco dell'ariete e del bue soffre dall'imperatore entro la cinta del campo, ed è vestito con gli abiti sacerdotali, e colla veste cinctus gabius; e coi soliti ministri coronati

une di quali tiene il vaso dell'acqua lustrale, e l'aspergillo. Tre buccinatori ed un tibicino, laureati, accompagnano le vittime condotte dai vittimari, pure con corone.

Traiano accompagnato da due suoi luogotenenti e da un littore colla scure nel fascio, è sul suggerito, e parla, o fa una allocuzione ai soldati. Precede l'aquila, e poi vengono le insegne con corona rostrale. Qui la truppa è quasi tutta di pretoriani che si distinguono dalla cresta di penne, e pennacchio, e due cavalieri smontati hanno attaccato i loro scudi alle selle. ~~dei cavalli.~~

Traiano seduto nel suggerito dentro il campo, come presiede al consiglio di guerra. Poscia succede l'imperatore alla testa della sua ^{armata}, e più in alto mirasi lo stesso Traiano, che ha condotto un distaccamento sulle montagne in cui mirasi un carro tirato da muli carico di scudi, ed un mulo carico d'elmi e d'altri scudi.

Si scaricano i carri dentro al campo, ed un soldato con una secchia attinge l'acqua di un vivo

presso le sue mura.

L'armata si avvanza ed un distaccamento di legionari ^{grevi} prende per le montagne preceduto dall'imperatore, e dalle insegne. Un altro corpo di legionari leggieri traversa il piano preceduto da coorti ausiliarie germaniche, e da arcieri partiti con lunghe vesti e tuniche spizzate. Hanno in testa elmi conici, e sono armati di faretra, e d'arco non che del pavoronio.

Indi viene un campo costruito su d'una roccia, con tende, presso cui un tribuno, due trombettieri buclinatores, ed un soldato in fazione con elmo con pennette. Seguono i soldati occupati a mietere il grano con falciuole dette volgarmente serrecchie, trasportandone i fasci ~~dal~~ ~~ciò che manderà~~ per caricarli su i muli. Tre fazioneieri sono all'ombra di tre alberi aggruppati, e sopra vedesi un campo stabilito su d'una roccia. Vedesi pure il campo dalle sulle montagne con torri, merli e fabbriche; e poi succede il combattimento pure ^{in una} ~~in~~ montagna. Poi vedesi il campo romano con due portatori

d' insegne nell' interno con scudi
tondi, e al di fuori ^{sono} due sentinelle.

L' inemico ristrettosi su le montagne
occupa una posizione vantag-
giosa, e scarica pietre sopra i
Romani. I legionari appoggiano
le scale alla roccia, ed uno di essi
già tiene in mano la testa d' un
Dace. Vi si vede un fromboliere in
atto di scagliare un sasso, e poi
segue una immensa fortificazio-
ne dace composta di pietre poligona-
li, ed innalzata certo da ingegneri ro-
mani al soldo di Cecabalo. I Daci
armati di pietre, di dardi, e di lan-
cie si difendono dall' assalto dei
Romani; e Trajano col suo stato
maggiore e guardie del corpo assi-
ste all' espugnazione del castello.
A qualche parte di questa scena
vedesi reso impraticabile l'acces-
so alla roccia con certe macchine
non facili a spiegarsi ed un poz-
zo vedesi vicino al suddetto allog-
giamento dei Daci.

Succede un' altra battaglia, ed
i Romani sono secondati dalle
coorti ausiliarie germaniche, e
da una truppa di arcieri barbari

42 che hanno corazza squarata,
ed elmo auzzo cordonato per lun-
go. I combattenti darsi si difendo-
no con eroismo gettandogli a dolo-
so grandi pietre quadrate.

Indi viene la costruzione di
un castro, e li soldati stessi che
tagliano alberi. Un principe
ambasciadore di Deebato viene
a prostrarsi dinanzi a Trajano,
chiedendogli la pace in presenza
dell'intera armata. Gli abitatori
di una città assediata dal vicino
esercito romano la bruciano, e i
principi piuttosto di morire, che
di arrendersi, prendono il veleno
con un vaso preparato da una
dentro una marmitta e da una
turba di Dai lo pregano di vi-
farle. Due moribondi sono porta-
ti dai loro amici, ed alcuni morti
già veggonsi sul suolo. I

Il Generale dell'armata dace,
abbandona il suo campo con tutta
la truppa, colle insegne del dra-
gone, ed alcuni dei suoi soldati
alzano la mano in atto di ricusa-
re il veleno. A. Trajano, che è
alla testa della sua armata, un
grande numero di daci suppliche

voli vengono ad implorare la grazia. I legionarii sono intenti alla costruzione di una linea di circoscrittura a zigzag, ed altri portano sacchi di grano nei loro alloggiamenti, cioè al campo dove pure sono molti soldati colle insegne, che conferiscono con Trajano, e fanno vive acclamazioni. Succede un movimento di truppe, e l'armata si avvanza verso le sponde di Decebalo.

Indi viene la costruzione di un campo, e gli stessi soldati che tagliano gli alberi, hanno depositato a terra gli scudi, ed alcuni pure gli elmi.

Viene il campo colle sentinelle e con le insegne piantate innanzi le tende del quartiere generale. Poi succede la costruzione di altro campo in cui veggonsi carretti a due ruote, ciascuno carico di un ovile.

Seguono tre principi d'acqui- ginechiati innanzi a Trajano, e certamente ambasciatori di Decebalo, e quindi un ponte su cui passano i soldati, e la riviera che tra-

versa e' la Sargetia.

Viene una fortificazione dei Daci fatta con muri, e trionchi d'alberi, da cui escono per assalire gli invasori, e poi in massa assalono il campo romano. I soldati romani gli gettano sopra grandi massi di pietre facendone grande strage, e tre di essi con pilee in testa in lontananza sonosi ricoverati fra un gruppo d'alberi per schivare i pericoli del combattimento. Vedesi la cittadella darsi al secondo ripiano, e quindi Trajano sul tribunale che arringa ai suoi soldati, promettendogli ricompensi.

Tre soldati del treno conducono due muli carichi di vasi di argento, forse spettanti al tesoro di Reubale.

Viene il consiglio dei principi daci ed uno tiene un piatto pieno di cose assai preziose, proponendo d'inviarle in dono a Trajano, ed un dace per non voler servire col pugnale si uccide.

La cavalleria romana persequita e disfa quella dei Daci consu-

45

mando le reliquie dell'esercito
di ~~Decebal~~ Decebalo. Altri cavalieri si
precipitano sullo stesso Decebalo,
che è caduto appiè d'un albero
tenendo colla mano destra una
spada ritorta, ferendosi mortal-
mente. I Romani gareggiano
al fare i prigionieri legandogli
le braccia dietro le spalle e ridu-
cendoli in servitù.

Gli soldati aggruppati dentro il lo-
ro campo, da due uomini in un
piatto viene mostrata la testa di
Decebalo.

Varii ufficiali dei Daci che re-
sistono ancora, sono fatti prigio-
nieri per operare il trionfo di
Trajano, altrimenti sarebbesi uccisi.
Verso il fondo vedesi l'animale chia-
mato Uro, e poi sono l'Alce ed un
Bue che camminano per la collina.
Molti prigionieri sono condotti
al loro destino con una forte scorta,
e la protome, o busto personificato
della Notte, apparisce dietro la
montagna.

I Daci rafforzati dai Sarmati
ricombattono contro i Romani, men-
tre eransi ritirati nel territorio sar-
matico.

Qui i Sarmati portano dmo
 a cono troneo con quattro liste nel
 modo degli odierni Kkeppi. Nel
 fondo vedesi una città della Ba-
 stia sul bordo d'una riviera.

Viene scortato un prigioniero, ed
 i legionari danno fuoco ad una
 città.

I Daci emigrano portando
 seco i loro figliuoli, le femmine
 ed i bestiami e la ^{loro} ~~loro~~ ^{sua} roba imbal-
 lata, dandole al loro paese un eter-
 ne addio.

Tornando ora alle vicende del
 foro Traiano e della colonna, è
 chiaro, che fino al terminare del
 VI secolo dell'era volgare, non solo
 non era stato nè spogliato, e nè
 distrutto, ma che ancora serviva
 alle adunanze almeno dei dotti.
 Il buono stato di esso ci vien
 confermato da Paolo Diacono nel
 la vita di s. Gregorio Magno cap.
 XVII, il quale nel secolo VIII in-
 ventò la storia della liberazione
 dall'inferno dell'anima di Traja-

no, che si legge pure in Dante. 17
Dice Paolo, che papa Gregorio
passando per questo foro, si muo-
vesse a pietà di quell'imperatore
dal che ne risulta, che ai tem-
pi di s. Gregorio nel principio
del VII secolo, e di Paolo nel se-
colo VIII, era conservato, parlando
ne quello scrittore come di cosa
presente.

I bronzi però mobili, consisten-
ti in trofei, statue ed ornamenti,
furono portati ^{via} da Costante II o Co-
stantino III come dicemmo altra
volta nella descrizione della colom-
na di M. Aurelio, allegando il
liber pontificalis ovvero Anasta-
sio Bibliotecario nella vita di pa-
pa Vitaliano l'anno 663 dell'e-
ra volgare.

L'anno 896 avvenne la presa
di Roma fatta da Arnolfo, nota
negli Annali Fuldensi di Fre-
ro, e descritta da Liutprando Hist.
lib. I. cap VIII, e mi sa che a quel
tempo non accadeva la rovina.
Certo però è, che verso il fine del
X secolo l'area del Foro Trajano
era ingombra di rovine, e la con-

trada aveva preso nome ^{di} Campo di Coloke, ossia di Colokone, origine dell' odierno vocabolo di Campo Carlo. Il documento più antico di tal denominazione è del l'anno 1003 consistente in una carta di cessione, colla quale Cecilia badessa di s. Salvatore, ~~per~~ il qual chiesa e convento dedicata anche ai ss. Ciriaco e Nicolao, poi detta s. Maria in via Lata, concede a Giovanni prete del titolo di s. Marcello l'orto cogli alberi di fichi unitamente alle pietre e alla colonna trajana.

Tal carta conservasi nell'archivio di s. Maria in via Lata, e si riporta dal Galletti nel Primitivo p. 232, e dice esser posto il nominato orto: Præme regione septima iuxta Campum de quondam Kaloleonis. Si dice lungo quaranta piedi semissali, largo 30, e chiuso fra muri divisi forse delle biblioteche e della cella del tempio.

Un'altra carta dello stesso archivio mostra che l'anno 1032 Pre

ziosa abbadesa pure di s. Salvatore concede per 29 anni a Romano arciprete e ad altri sei preti la chiesa di s. Nicolo' posta sub columna Trajana, cum omni suo ornatu et terram vacantem, positam in regione nona in campo Cololeonis; cioè sottoposta alla colonna Trajana, unitamente, a tutti gli ornamenti della stessa chiesa, e la terra incolta ^{posta} nella regione nona nel campo di Cololeone.

In altra carta dello stesso archivio la stessa Preziosa dà a livello altre parti dell'area dello stesso foro ~~cioè~~ cioè certe terre poste in Roma nella regione nona, vicino alla colonna di Traiano imperatore.

Cio parisce nell' Ordo Romanus del 1143 riportato dal Mabillon Musaeum Italicum Tom. II p. 132 142 143, che l'area del foro Traiano fosse impraticabile e vitandola i papi nelle loro cavalcate e processioni a segno di salire dall'Arco di Santani a s. Caterina

59
da Siena per andare alla chie-
sa de' ss. Apostoli, piuttosto che
seguire direttamente per l'area
del foro Traiano ingombra dal-
le macerie degli edifici caduti,
da chiusure d'orti, e case. Pre-
ziosa abbadesse concedette la
chiesa di s. Niccolò appie della
colonna insensibilmente si andò
sottraendo dal dominio diretto
del monastero, ma la causa mos-
sa dalle monache nel 1162 ven-
ne decisa ~~in~~ loro favore dal se-
nato romano. Tale sentenza è
un documento importantissimo
per la storia degli antichi mo-
numenti di Roma da cui si de-
surve la cura che nel secolo XII
il senato aveva riassunto della lo-
ro conservazione. Veggasi il Gallé-
ti Primicero p. 323. Però ivi ap-
pare che in tale epoca rimaneva
in piedi la sola colonna coccide in
parte ricoperta dalle mauerie, e pri-
vata della statua di metallo nel-
la sua sommità. Sul fine dello
stesso secolo, forse perché l'iscrizione

ne nel piedestallo era coperta dalle rovine il nome della colonna cominciò ad alterarsi, poichè nell'Ordo Romanus di Cencio Camerario riportato pure dal Mabillon nell'opera allegata, nominasi la chiesa di s. Niccolò colla aggiunta di columna Adriani.

Martino Polono nel secolo seguente dice, che stava il Palatium Adriani ubi est columna, mentre prima nomina per il Palatium Trajani le fabbriche del foro di Augusto. Nel secolo appresso il Petrarca scrivendo a Giovanni Colonna, vende il nome vero alla colonna dicendo: hanc Trajani columnam, come si ha da detta lettera nel Lib VI delle sue Familiari, enumerando i monumenti antichi di Roma. Nel secolo XV sotto il pontificato di Niccolò V così vien chiamata da Poggio Fiorentino De Variet Fort. Lib. I, scrivendo al nominato pontefice. Paolo III nel secolo XVI scavò intorno al piedestallo della colonna, e di quello scavo si ha memoria nella veduta inserita

dal Gamucci Antichità di Ro-
ma p. 58 ed in altre incisioni
di quei giorni.

Sisto V l'anno 1588 la volle iso-
lare più regolarmente scoprendo
il piedestalle in modo che non an-
dasse più soggetta ad essere in-
combrato dalle terre, servendosi del
l'architetto Domenico Fontana.
Secondo il progetto da lui presenta-
to comprò varie case ed altre ne
fece acquistare dalla Camera Capi-
tolina. Fe porre nella sommità
la statua colossale in metallo do-
rato di s. Pietro, che fu fatta fon-
dere da Sebastiano di Perugian
sul modello e direzione di Leonar-
do Sorman scultore, e Tommaso
della Porta suo scolare.

Si ha dai Registri Camerali la
nota delle spese di tutto il restauro
della colonna, riportata già
dal Fea Miscellanea Tom II pag.
9.

Spese fatte per la medesima
del pontificato di Sisto V. S'in-
tende dopo la compra delle ne-
cessarie ^{case} minate che unitamente alla de-

molizione di esse si pagarono 10,
000 scudi.

Indi di cesi:

Al cavalier Domenico Fontana
architetto per pagamenti fatti
come appresso per il gettito, met-
titura e doratura della statua
di San Pietro posta in cima della
colonna come al conto saldatogli
il di 30. ottobre 1588 ridotto dalli Sc. 2424
70 a Sc 2278

Al Sebastiano Torrigiani
fonditore per il gettito della
statua di S. Pietro alta pal-
mi 23 stimata dai periti sc. 2000. Sc 1550

Al Tommaso Moneta per
aver dorato la medesima Sc 165
Per mettitura della statua
e per varj accorneimi alla Co-
lonna Sc. 516

Per piombo e mettitura del
parapetto di ferro Sc. 47

Sc 2278

Il metallo della Camera posto
in opera per la fusione della sta-
tua sudetta, comprese le chiavi,
diadema ed alcune zeppa furono
rette di calo libbre 13530, che rag-

guagliato a baj. 12 e $\frac{1}{2}$ la libra
sono Sc. 1691. 25.

Pagati da Gio. Agostino Pinali depositario generale della Camera Apostolica nell'anno 1586. come appresso essendo Monsig. Benedetto Giustiniani Tesoriere generale.

A Leonardo Sorman scultore, e Tommaso della Porta suo scolare per la formazione del primo modello di creta per vedere come tornava all'occhio la grandezza di esso in cima della colonna Sc.

Alli suddetti scultori per la formazione dell'altro modello di creta che servi per la formazione della statua Sc. 16

Alli suddetti per la costruzione della prima forma in gesso della statua composta di varj pezzi Sc. 19

Alli medesimi per l'opera della nettatura della cera di detta forma Sc.

Ad Antonio Mambritta Ferr. Sc. 10

raro per feramenti Totale Sc. 55

Colonna di Traiano in Campo Vaccino

Colonna di Foca nel Foro Romano

Riprendendo la via di Murel
di Corvi e quindi, imboccando a
quella volgarmente detta di
Mansorio, in cui trovasi a sinis-
tra il monumento sepolcrale di
travertino di Cajo Publicio Bibulo
che ricorda l'ultimo periodo del-
la repubblica romana, si giunge
al Foro Romano.

Dentro l'area di questo foro
lungo la sponda orientale della
via Sacra esistono ancora, in pie-
di sette nuclei di pedestalli d'ope-
ra laterizia, che fossero colonne
onarie innalzate a personaggi
fiora a noi ignoti delle quali
colonne di diverse pietre ne riman-
gono imponenti avanzi sull'
stesso foro. Presso i tranchie
di esse, più verso l'arco di
Sattimis Severo, sorge la colonna
di Foca eretta a tale imperatore
da Smeraldo esarca d'Italia
l'anno 608 dell'era volgare, co-
me si ha dalla iscrizione incisa

Se vogliamo eccettuare quella base
maximæ qui ritrovata ad uno di
essi spetta la base allato del portone degli

nel suo piedestallo del tenore seguente:

† OPTIMO CLEMENTISSIMO PIÏSSIMO
 PRINCIPI DOMINO n. Jo. ce. Imperatori
 PERPETVO A DŌ CORONATO TRIUMPHATORI
 SEMPER AVGVSTO
 SMARAGDV̄S EX PRAEPŌS. SACRI PALA
 AC PATRICIVS ET EXARCHVS ITALI
 DEVOTVS EIVS CLEMENTIAE
 PRO INNVMERABILIBVS PIETATIS EIVS
 BENEFICIIS ET PRO QUIETE
 PROCVRATA ITAL. AC CONSERVATA LIBER
 HANC STATUAM MAIESTATIS EIVS
 AVRIS PLENDORE FULGENTEM HVIC
 SVBLIMI COLUMNAE AD PERENNEM
 IPSIVS GLORIAM IMPOSUIT AC DEDICAVIT
 DIE PRIMAE MENSIS AVGVSTI INDICT. VN
 PC PIETATIS . ANNO QVINTO

Fu eretta ad oriente forse in com-
 memorazione di Costantinopoli
 , sede allora dell' impero, che do-
 minava in Roma ed in altre par-
 ti d' Italia. Autore di tal monu-
 mento ne fu Smaragdo come fu
 detto disopra il quale due volte ebbe
 l'onore dell' esarcato, la prima sot-
 to Maurizio dall'anno 583 al 588,
 orti Farnesiani che si vuole attri-
 buire a Costanzo e Galerio che viv-

e la seconda dal 602 al 609 dell.³
era volgare. Questa colonna rima-
sta in piedi all'ingiuria de' tempi
e coperta di scorie e rovine, ol-
tre la sua base fu oggetto a
grandi discussioni negli studi
archeologici. Alcuni antiquari
la credevano appartenente al Comi-
zio, altri alla Curia; altri al pon-
te di Caligola, altri al tempio
di Giove Statore, e fra le tante
cose fallaci fu attribuita anche
ad un tempio di Giove Custode.
Ed il Guattani (1) parlandolo di essa
si limita solo a dire: A mezzodì
di quest'arco (di Settimio Severo)
osserva quell'unica colonna che
rimane sola fra botteghe e casup-
pole di moderna antichità, lavo-
rate per altro con una soda e
ben stretta cortina. Contentati di
sapere essere una colonna scan-
nellata d'ordine corintio dell'altē-
za di sessanta e più palmi di
bel marmo Greco ec.

Niuno però si era dato a riflette-
re l'altēzza della sua collocazio-
ne, superiore di molto al piano

4 degli altri circonevicini edifizii, ne ad alcuno venne in mente di scavare il terreno ad oltre due metri per conoscerne il piantato. Il solo Gamucci nelle Antichità di Roma, Venezia 1565, la credeva per una colonna monumentale e per l'essere allora il piave strale più basso dell'epoca dei Guatani indicata dice al lib. I p. 32 che dall'uno dei lati del plinto si veggono lettere.

L'amministrazione del governo francese che reggeva Roma l'anno 1813. demolì le case plebee e torri di tempi bassi, che all'intorno gli formavano una specie di piazza, ed il 13 Marzo di quell'anno scavandosi al disotto del plinto, fu letta l'iscrizione che liberamente riportata. La colonna come in essa si legge reggeva la statua in metallo dell'imperatore dorata, e questa fu rovesciata dopo la sua morte quando venne detestato il suo nome, e cancellato dal monumento unitamente ai titoli come in detta iscrizione si vede.

Lo scavo attorno alla colonna venne proseguito dalla duchessa di Devonshire nel 1816 e finalmente si scoprirono i gradini come ora si vede. Nel 1836 essendo stati quivi disotterrati molti massi sconvolti di tufo, e peperino vennero addossati al monumento in modo di riformare nuovamente la piramide primitiva della gradinata suoledda in gran parte mancante.

La colonna di Foca è di marmo bianco annerito dal tempo e ben lavorata ma le proporzioni essendo troppo svelte sembra essersi tagliata nella metà del secondo secolo dell'era volgare, e tolta da qualche fabbrica antica già in rovina ai tempi del sopradetto imperatore. Compresa la base e capitello ha 48 piedi romani d'altezza per $4\frac{1}{2}$ di diametro. Il piedestallo ha 12 piedi di altezza e compresi i 12 gradini il monumento aveva 72 piedi romani di altezza.

Colonna eretta sulla piazza di s. Maria Maggiore

Tornando indietro per la via
Bonella ed indirizzandosi alla
chiesa della Madonna de' Monti
salendo sull' Esquilino per la
via in Selce, si giunge alla
piazza di s. Maria Maggiore.
Venendo alla descrizione della
monumentale colonna innalzata
in questa piazza, primieramen-
te debbono accennare le cose
seguenti.

Nella basilica dedicata dal
senato romano all'imperator Fla-
vio Costantino per i meriti di
lui, come attesta Aurelio Vitto-
ro (1) e che però fu eretta dal-
l'imperator Massenzio nella
regione IV Templum Pacis vi-
cino al Foro Romano, era soste-
nuta la grande volta della na-
ve media da otto colonne di mar-
mo preconnesie. Tali colonne
scanalate d'ordine corinzio, com

(1) Aurelius Victor de' Cos.

Basilica di S. Maria Maggiore || Basilique de S^{te} Marie Majeure

presa la base, e capitello, a
vevano circa $\frac{1}{2}$ piedi 65 di al-
tezza, ed una di queste vien
ricordata da Poggio Fiorentino (1)
nel secolo XV. Essa pur mirasi al
suo posto nell'opera del Giamucci (2)
ed in tutte le altre vedute di que-
sta fabbrica, disegnate, ed incise
nel secolo XVI. Si puol credere, che
le altre rovinassero nel 1349 in
quel grande terremoto descritto
dal contemporaneo Settembrino in
una lettera del lib. X epist. II.
oper. p. 873. La colonna supersti-
te rimase al suo posto fino all'
anno 1613, quando venne tolta
da papa Paolo V, che facendola
trasportare sulla piazza di S.
Maria Maggiore colla spesa di
circa undicimila scudi d'allora
ivi innalzolla. Tal pontefice di
casa Borghese, ne diede l'incarico
all'architetto Carlo Maderno,
e su i disegni dello scultore fran-
cese Guglielmo Bertolet, Domenico
Fervetti ed Orazio Censore, gitta-
rono la svelta, e bella statua di
Maria vergine, col divin figliuolo in

(1) De Fortunae Varietate Urbis Romae lib. I
(2) Antichità di Roma p. 41 seconda edizione. 1440

8 braccio di metallo, che vedesi nel
la sua sommità. Si ha dai re-
gistri Camerali la seguente no-
ta delle spese.

Pagamenti fatti dal dì 22 ago-
sto 1613 a maggio 1614.

A Carlo Maderno architetto
per erogarti nell'oggetto suddetto
Sc. 77 gr. 90

Alla fabbrica di San
Pietro per arcarecci cor-
dicelle, tegami ed altro. Sc. 2 gr. 39. 91

A Rocco Rocchi per
canapi per il tiro del
la colonna.

Canapo uno di libbre
1010 a baj. 5 la libra Sc. 50. 50

Canapi due di li-
bre 1695 a baj. 6
la libra Sc. 100. 50

Canapo uno di libbre
915. a baj. 3 Sc. 27. 45

Ventole due di libbre
725. a baj. 6 Sc. 43. 50

Cordicelle in più per
31 lib. 206 a baj. 4
la libra Sc. 9. 24

Per argani due Sc. 12
Per ferramenti diversi Sc. 21. 70

Totale Sc. 109 gr. 6 73

Sequono le altre spese occorse
a compimento dell'opera.

Al Domenico Ferreri fonditore
per fattura della statua di me-
tallo di Maria Vergine con il
figliuolo in braccio, e con la coro-
na stellata. Sc. 1187. 24

Ad Annibale Coradini doratu-
ra per migliaia 5 $\frac{1}{2}$ oro messo
in opera per dorare la
suddetta statua. Sc. 33

Al Jacopo Lauren-
ziani fonditore per
fusione di draghi di
bronzo situati negli
angeli della base della
Colonna. Sc. 200

Al suddetto Coradini doratore
per l'importo dell'oro per i dra-
ghi, e per fattura della doratura
de' medesimi, e della statua della
Madonna. Sc. 50

Al Guglielmo Berto-
lot francese scultore
per il modello della
statua della Madonna
con il Bambino. Sc. 100

Al medesimo per l'al-
tro dei draghi. Sc. 15

10 A Tullio Solaro
scarpellino per prezzo
di diversi marmi. . . . Sc. 361 5

Al medesimo per il
gettito di varj marmi
fatto nel tempio della
Sage. Sc. 19. 8

A Giovanni Pellue
cio per un pezzo di mar-
mo. Sc. 33 3

Ad Ascanio Ligna
carrettiere per condot-
tura de' marmi e metalli. . . . Sc. 102

Ai muratori per do-
nativo accordato gli per
aver rinunciato al pas-
sato per opera im-
putata per la Colonna. . . . Sc. 125

A Cesare Bartolini
per lib. 400 stagno. . . . Sc. 84

A Francesco Anto-
nio Mori per le me-
glie messe nel fonda-
mento. Sc. 40

A Fabrizio Baldelli
scrittore per le iscrizioni. Sc. 30

Belle assai sono le iscrizioni. . . . Sc. 2380. 9

del Baldelli suddetto, e nel pie-¹¹
destallo della colonna innanzi al
portico della basilica di s. Maria
Maggiore, leggesi:

PAVLVS.V.PONT.MAX.
COLUMNAM
VETERIS.MAGNIFICENTIAE
MONVMENTVM
INFORMI.SITV.OBDVCTAM
NEGLECTAQVE
EX.IMMANIBVS.TEMPLI.RVINIS
QVOD.VE SPASIANVS.AVGVSTVS
ACTO.DE.IVDAEIS.TRIVMPHO
ET.REIPVB.STATV.CONFIRMATO
PACI.DICAVERAT
IN.HANC.SPLENDITISSIMAM.SEDEM
AD.BASILICAE.LIBERIANAE
DECOREM.AVGENDVM
SVO.IVSSV.EXPORTATAM
ET.PRISTINO.NITORI.RESTITVTAM
BEATISSIMAE VIRGINI
EX.CVIVS.VISCERIBVS
PRINCEPS.VERAE.PACIS.GENITVS.EST
DONVM.DEDIT
AENEAMQVE.EIVSDEM.VIRGINIS
STATVAM.FASTIGIO.IMPOSVIT
ANNO.SAL.MDCXIII.PONTIF.IX.

*A sinistra nell'altra faccia del
pedestallo, leggesi:*

VASTA. COLUMNAM. MOLE
QVAE. STETIT. DIV
PACIS. PROFANA. IN. AED E
PAVLVS. TRANSTVLIT
IN. EXQVILINVM. QVINTVS
ET. SANCTISSIMAE
PAX. VNDE. VERA. EST
CONSECRAVIT. VIRGINI

A destra:

IMPVRA. FALSI. TEMPLA
QVONDAM. NVMINIS
IVBENTE. MOESTA
SVSTINEBAM. CAESARE
NVNC. LAETA. VERI
PERFERENS. MATREM. DEI
TE. PAVLE. NVLLIS
OBTICEBO. SAECVLIS

Nella parte opposta:

IGNIS. COLUMNNA
PRAETVLIT. LVMEN. PIIS
DESERTA. NOCTV
VT. PERMANERET. IN. VIA
SECVRI. AD. ARCES
HAEC. RECLVDIT. IGNEAS
MONSTRANTE. AB. ALTA. SEDE
CALLEM. VIRGINE

13

Resta ora a dire qualche cosa della sottoposta fontana dell'acqua Felice, che è congiunta alla descritta colonna. Fu eretta contemporaneamente con architettura del già nominato Carlo Maderno. Si eleva sopra gradini e viene formata da una vasca oblunga circondata di travertino, avente nei lati maggiori due piccole tazze con gitto d'acqua per comodità del pubblico. Nel centro della vasca sorge sul suo piede una tazza rotonda, in mezzo a cui sgorga in alto un gran fioco d'acqua. Vedasi il Casio Corso delle acque Tom. 1. Lib. 1. Num. XXXVIII. Pag. 349. L'acqua chiamasi Felice dal Felice Peretti, già papa col nome di Sisto V, che la condusse in Roma. Tornando alla nostra fontana costrutta da Paolo V, i registri Camerali esibiscono la seguente nota. »»

Spesa della fontana costruita a piedi della Colonna sotto la direzione di Carlo Maderno, e Gaspare de' Vecchi architetti e pagata con ordine di mensig. Felio Biscia Chierico di Camera dal dì 15 dicembre 1614

14a tutto il dì 2 giugno 1616.
 A Giuliano Ceyrabelli muratore
 per la condotta ed altro di sua
 arte. Sc. 2118. 54
 A Domenico Garzoli scar
 pellino per il lavoro del ca
 so ed ornati. Sc. 381, 24
 Ad Orazio Pacifici altro. . . Sc. 87. 5
 Ad Antonio Miletì stagna
 ro per i piombi. Sc. 130.
 A Giulio Ardicino altro. . . Sc. 92. 8
 A Mario Ottognaro per fistole. Sc. 34. 0
 Ad Andrea Bonello ferraro Sc. 51. 2
 A Vincenzo Plena, e Gio Bat
 tista Zocconi per levatura di
 terra avanti la fontana. . . Sc. 98.
 A Carlo Merderno architetto
 per ricognizione. Sc. 12.
 A Gaspare de' Vecchi altro
 come sopra. Sc. 10.
 A Lorenzo Lauri altro, ed al
 sotto maestro di strada come sopra Sc. 18.
 A Vincenzo Bordini come sopra Sc. 2
Totale delle spese. . . . Sc. 3036

Colonnay eretta in piazza
 di Spagna
 Varii anni indietro dalla parte

15
destra della via della Missione,
era adossata colà al palazzo
della Curia Innocenziana, ora
del Parlamento sulla piazza di
Monte Citorio, una colonna di ci-
pollino alta palmi romani d'al-
tezza 53 per $6\frac{1}{2}$ di diametro.
Essa fu scoperta nei fondamenti
di una fabbrica delle monache
Benedettine in Campo Marzio, e
fu creduta in principio di granito
rosso, mentre è di marmo cristio.
detto dagli scarpellini cipollino.
Ciò avvenne, perché essendo interra-
ta nella parte non ancora demo-
lita della casa, non si poté ben
giudicare della qualità della pie-
tra, come si ha dalle notizie del
Chrœas, giornale di Roma, N° 286
- 27 Settembre 1777, Ma ivi al n.
340. 4. Aprile 1778, nel riferire
la totale scoperta, si corresse l'e-
quivoco preso, e si annunziò l'ordi-
ne di farne lo scavo, coll'idea
di collocarla sul piedestallo della
colonna Antonina recentemente
collocata sulla piazza di Monte
Citorio, ponendovi sopra la statua
della Giustizia in allegoria dei tribu

16 nali che erano nel nominato palazzo. Corse voce che il suddetto pie-
destallo (1) per renderlo più propor-
zionato alla colonna, se ne sarebbero
segati i magnifici bassirilievi, e che
restaurati dagli scultori Vincenzo Felli
e Giuseppe Napolioni si sarebbero
trasportati al Museo Pio Clementino
al Vaticano. Ciò fu smentito dal
citato giornale n. 1526. 15 agosto
1789, ed ai 14 di maggio di detto
anno, ne fu intrapresa l'estrazione
con otto argani da voltarsi da 16
persone per ciascheduno.

Appena date alcune mosse, si rup-
pe uno dei quattro travi maestri
a traverso dell'armatura del castello
e ne fu sospesa l'operazione. Nel-
la mattina 21 fu rimessa mano
all'opera, ed estratta felicemente
a quisa di billico con undici ar-
gani da Pietro Albertini romano
di anni 22, ingegnere della
fabbrica di S. Pietro, assistito dal
la direzione di Gio. Battista Vi-
sconti commissario delle antichità.
Torno a dirsi che si sarebbe collo-
cata sopra l'indicato piedestallo,

(1) Ora tal magnifico piedestallo in marmo
di qui parleremo a suo tempo, e nel mez-
zo del pontificio giardino detto della Signa al

ma che prima se ne sarebbe for-
mato un modello con cerchi, le
le dell'istesso grossezza, ed altor-
za, con una struttura in cimento per
osservare l'effetto, che avrebbe
fatto come nell'allegato giornale
n. 354 - 23 maggio. Ma non os-
sando incontrate la prova, fu
trasportata sopra due argenti den-
tro il cortile del palazzo della
Curia Innocenziana, ove giac-
que per molti anni, fino a che
fu riportata alla via della Mis-
sione, da cui l'anno 1854 d'or-
dine di papa Pio IX fu fatta
condurre in piazza di Spagna
onde innalzarla innanzi a San-
ganda Fide, come monumento
per eternare lo scioglimento del
del demone dell'innocolata con-
cezione di Maria.

Allorchè fu eretta, come si vede
un terzo di essa venne fasciato con
cerchi di ferro con ornamenti di
metallo ^{dorato}, essendo l'esa, onde dagli
antichi romani non venne mai po-
sta in opera. Architetto di tal mo-
numento, ne fu il comp. Luigi Soletti,
e la statua della Madonna in me-
tallo dorato, si modello dall'Obici-
e venne gettata da Luigi de' Rossi.

18
insieme ai due stemmi del pa-
pa della stessa materia, e gli
altri ornamenti. I quattro bassini
lievi in marmo esprimenti le storie
dello scioglimento del domma per
parte dei vescovi e del papa, si
scotpirano dal Gianfredi, Cantala
messa, Benzoni e Galli. I quattro
profeti, Mosè, Isaia, Ezechiele e
David, sono belle statue in marmo
eseguite dal Lucionetti, Prevelli, Che-
lie e Tadolini.

Ora principiando ad osservare vol-
gente le spalle a Propaganda, legge-
si l'iscrizione seguente in lettere di
metallo:

MARIA VIRGINI
GENITRICI DEI
IPSA ORIGINE
AB OMNIBUS LABE IMMUNE
PIVS VIII P.M.

TALCIS POLETTIO IN SIGNIS PRAECONII
ARCHIT. FIDE CONFIRMATA
DECRETO Q.D.E.VI.EID.DEC
A.MDCCCLXIII
PONEND. CVRAVIT
AERE CATH. ORB. CONLATO
IN SAC. PRINCIP. XII T

Da un lato sotto la ^{ALDISPOLETTIO AR}statua del
profeta Isaia, a lettere pure in
metallo leggesi il passo del testo:

19
ECCE VIRGO
CONCIPIET

IS. VII. 14.

Sotto l'altro profeta Ezechiele il
suo passo:

PORTA. HAEC
CLAVSA ERIT

EZEC. X. LIV. 2.

Nella faccia del piedestallo della
colonna rivolta verso la piazza
del popolo, leggesi:

AVE
GRATIA. PLENA
DOMINVS. TECVM
BENEDICTA. TV
IN. MVLIERIBVS

Luc. I. 28

Da un lato sotto la base del Mosè
leggesi il passo della "Genesi".

INIMICITIAS. PONAM
INTER. TE
ET. MVLIEREM

GEN. III. 15.

Sotto il David sono le parole
del Salmo:

SANCTIFICAVIT
TABERNACULUM
Suum. ALTISSIMVS
PS. XLV. 6.

Sopra lo sproporzionato capitello, alto più dell'ordinario, ponde al monumento maggiore alla terra sono in marmo i simboli de' quattro Evangelisti. Il capitello suddetto, è di sfignate ordine corintio, più che composito, vedendosi fra i fogliami i gigli; e sopra è la statua in bronzo della Madonna. Sedici colonnette di marmi diversi e graniti, circondano i gradini del monumento, cui sono infisse aste di ferro con ornati, che formano un recinto al suddetto, per la sua conservazione.

Colonna eretta
sulla piazza di s Francesco
a Ripa

Una delle 24 colonne ritrovate
all'antica città di Reii, che non

furono mai messe in opera, essendo
 si visto portate giacenti: dodici di esse
 di marmo lunense di circa 23 pal-
 mi di altezza, e 3 di diametro d'
 ordine jonio, con basi e capitelli pu-
 re antichi, vennero poste in opera
 da papa Gregorio XVI l'anno 1838
 nel portico del palazzo per l'ufficio
 delle poste in piazza Colonna, ser-
 vendosi dell'architetto Pietro Cam-
 porosi. Non so a qual fine una di
 tali colonne, ch'era di marmo simi-
 le fosse surrogata a detto portico
 da altra colonna proveniente d'al-
 trove; che è quella di cui parliamo
 fatta erigere da Pio IX sulla piaz-
 za di s. Francesco a Ripa l'an-
 no 1847, sostituendola ad una
 più piccola scanalata a spira di
 pavonazzetto. L'altre ¹² colonne
 ritrovate a Veii nominate erano di
 marmo bigio di 13 palmi romani
 di allora d'altezza per 10 e $\frac{1}{2}$ di
 diametro⁽¹⁾.

Essa ha capitello antico,
 e base d'ordine jonio, scan-
 alata nel fusto della colonna
 e con piedestallo di pietra

(1) Si cambi in misura metrica.

22 Tiburtina, o travertino, in cui
dai lati sono due borchie scol-
pite nella stessa pietra, e nella
faccia di esso, che guarda la
via di S. Francesco, leggesi:

PIVS. IX. PONT. MAX
COLUMNAM
AREAE. AMPLITVDINI
PAREM
DONAVIT
ANN. D. MDCCCXLVI

Colonna innanzi la piazza
della basilica di S. Lorenzo
fuori de mura.

A tutti è notissima la
strada che conduce al camp
Verano, su cui riposa il pub-
blico Campo Santo di Roma
ove innanzi all' prospetto della
chiesa di S. Lorenzo, eretta
da papa Onorio III l'anno
1216, edificando la porta prin-
cipale ed il portico, come si vede

è innalzata la colonna di cui
ogniamo a parlare.

Primieramente è da riferirsi, che
allorché Pio IX fece restaurare
ed abbellire la chiesa, come si vede,
decorandola di pitture in parte
del Fracassini, nell'interno fece
pure dipingere la facciata nell'e-
sterno dall'artista Silverio Cap-
paroni.

In tal circostanza, fu pensa-
te di sostituire innanzi al pro-
spetto di questa basilica sulla
via Tiburtina un'altra colonna mi-
nute maggiore alla piccola qui
eretta nel secolo XVII. Si pensò
primieramente ad una colonna
di granito rosso trovata negli
scavi d' Ostia, ma ^{fu} trovata mi-
gliore ^{in appa-} l'altra di granito rosso e-
giziana. In lei fu scelta ^{quella}
~~quella di granito rosso egi-~~
~~ziana~~ giacente nella via
del Mosaico dietro la basili-
ca e fabbricati di S. Pietro al
Vaticano, delle quali ne par-
la il Corsi nel Trattato della
Pietra Antiche, prima edi-
zione pag. ~~274~~ 297, e que-
st'ultima avanza dell'antica basi-

o nuova, mentovata.

Nella piazza innanzi al prospetto dell'anzidetta basilica, primieramente l'architetto Conte Virginio Vespiari che diresse il restauro della chiesa con l'annesso convento dei cappuccini e l'ampliamento del Campo Santo, livellò il terreno dove fu cavato il fondamento per la colonna di cui parliamo. La imposizione della prima pietra in tal fondamento per il piedestallo, venne fatta da monsignor Maxinelli vescovo di Sorfivio, e sacerista il dì 1° aprile 1864, dopo aver compiuto il sacro rito della benedizione.

Le misure esatte dell'alterza totale del monumento, sono:

Alterza della colonna.	
palmi romani	39 1/2
Diametro preso all'imboccatura di essa	5
Alterza piedestallo coi suoi gradini	23 on. 9 1/2
Alterza della base	2. 1.4
Alterza del capitello dorico	2. 8
Alterza del piedicchio	6

Altezza della statua 9

Altezza totale dal
 piano del terreno palmi 88 one. 8.
 La statua di s. Lorenzo in metal-
 lo che sormonta la colonna d'ordi-
 ne ~~dorico~~ colla mano destra reg-
 ge la gratella, e con la sinistra la
 cassetta dei tesori, ove è scritto
dispersit dedit pauperibus.
 Fu modellata dallo scultore Ste-
 fano Galletti, scolare di Pietro
 Tenerani, e fu gettata in metal-
 lo da Francesco Lucenti.
 L'arme di Pio IX e le gratelle su
 la cimasa del piedestallo, come
 altresì il capitello, sono l'avori del
 marmista Terrimini. Sul dado
 del piedestallo, leggesi

IN HOREM
 LAVRENTII MARTYRIS
 E REX IT
 PIVS · IX · PONT · MAX ·
 PONTIFICATVS · A · XIX

Colonna Antonina

Nell'orto annesso alla casa dei

padri della Missione, corri-
spondente nel lato occidentale
del grande palazzo di Monteci-
torio in cui ora è stabilita la
camera dei deputati del Parla-
mento Italiano, nei primi anni
del secolo passato, trovavasi in
piedi in tal luogo la grande Co-
lonna Quinquagenaria di Anto-
nino Pio, ovvero alta 50 piedi
romani antichi in granito rosso
egiziano. Fino all'anno 1704,
non conoscevasi a quale uso fos-
se stata innalzata, ma in tale
epoca, essendosi scervata fino
al suo piedestallo di marmo, s-
venne a conoscere dalla iscrizione
su d'una delle sue fronti che e-
ra stata dedicata al divo Anto-
nino Pio dei suoi figli M.
Aurelio e L. Vero. Nelle meda-
glie battute per decreto del sena-
to, vedesi impressa questa colon-
na colla leggenda DIVO PIO.
Il fusto di essa alto metri 50 fa-
to di un sol masso, fu dedotto

dalle cave d' Egitto per cura
dell' architetto Aristide, sing.
dal nono anno dell' impero di
Trajano come si ha dall' iscri-
zione di' cava scolpita al di-
sotto dell' imoscapo ora al giar-
dino della Pigna al Vaticano.

si discorre sotto la divozione

Dopo varie vicende che ripor-
teremo in appresso, tale co-
lonna fu spezzata e segata per
varii usi. Il suo magnifico
pedestallo venne trasportato e
posto in mezzo come si vede,
nell' indicato giardino papale,
parte integrale di quello gran-
de annesso al palazzo apostoli-
co di S. Pietro, e l' iscrizione di-
ce:

DIVO ANTONINO·AVG·PIO
ANTONINVS·AVGVSTVS·ET
VERVS·AVGVSTVS·FILL

Nel lato posteriore del piede

stallo è rappresentata a bas-
 soviliervo di buono stile l'apo-
 teosi di Marco Aurelio e di Fau-
 stina suo moglie fra' la figu-
 ra di Roma appoggiata sul
 trofei, e l'altra dell'Egitto che
 regge un obelisco. Nella parti
 laterali sono rappresentati sol-
 dati a piedi ed a cavallo per
 la corsa funebre. Scrisse il Nar-
 dini nel secolo XVII nella sua Ro-
 ma Antica Lib. VI cap. 7, che ta-
 le colonna in gran parte sotter-
 rata esisteva in piedi nella ca-
 sa posseduta da un certo Carlo
 Eustachi, posta incontro al con-
 vento dei padri della Missione,
 ed il Ficoroni nel 1705 nelle sue
 Memorie n. 11 indica che già il
 luogo era passato a giardino de
 padri suddetti. Parlarono di que-
 sta colonna il Vignoli De Colum-
 na Antonini Sui, edita l'anno
 1705, il Piranesi ne diede i disegni
 nelle Antichità di Roma Vol.

XIV, il Bianchini, il Della
 Chausse, il Posterla, il Cresim-
 benì, il Fontana, il Cancellieri
 ed il Dè Fabris.

In Cancellieri nella sua lette-
 ra con la relazione di Franee-
 sco Valesio sopra lo scoprimen-
 to, e traslazione della colonna
 di Antonino Pio, e con varie no-
 tizie intorno all' obelisco sotaro
 innalzato in sua vece nella
 piazza di Monte Citorio, ed
 alla colonna di cipolline giacen-
 te nel cortile della Curia Inno-
 centiana inserita nel fascicolo
 V dell' Effemeridi di febbrajo
 MDCCCXX, tanto nell' estratto
 come nell' opera del Mercato
 diffusamente ne parla. Dice
 che fu scoperta all' interno l' anno
 1703, e che nell' abbassarla si rom-
 pè una traglia, dal che ne seguì
 se lo spezzarsi. Nel mese di lu-
 glie 1704 si pose mano a fortifi-
 care il castello di legname, rin-
 forzandosi di doppi travi, e can-
 dele, ed aggiuntovi tre altri ar-
 gani, i quali furono posti nella
 strada che va al Campo Marzio.

Il 23 Settembre si pose mano ad alzarla per quanto bastò, ed il seguente giorno fu fatta un poco piegare. Ma poi per la pioggia bisognò lasciarla. Il Venerdì 25 furono riprese le operazioni e venne distesa affatto per terra collo sparo d'una quantità di mortaletti, e suono delle campane della Curia di Monte Citorio.

Nel seguente giorno andarono a vederla molti uomini di considerazione, fra i primi virtuosi di Roma e ritrovarono circa nei due terzi della colonna una crepatura assai considerevole, con scrostature che gli girava all'intorno, ~~e fu~~ giudicato essere rotta in tre pezzi. Il card. Spinola Camerlengo strepitava, non volendo che si facesse più spesa alcuna, e fu con tavoloni e catene di ferro tutta ricoperta.

Di 15 Ottobre fu tentata la mossa, e datone il segno colla tromba s'incominciarono a girare gli

organi in numero di otto, e dopo cinque, o sei voltate ce minciò ad alzarsi. Ma scrocchiando grandemente il castello, col suono del campanello fu dato segno di fermare per vedere, cosa era. Si scoprì che un legno del lainea allattura di sopra si vompeva, onde fu rinforzato con un altro trave consimile, e così dato di nuovo il segno colla tromba, si tornò a lavorare. Poi si ruppe un organo, e dopo risarcito si ripose mano all'opera.

Per altri accidenti fu dismesso, e questa prima mossa si fece sotto il nome di prova, anzi il cav. Fontana padre così aveva detto al papa. Ma l'intenzione dell'architetto cav. Francesco, era se non succedevano gl'inconvenienti riferiti di cadavla giù affatto per farla vedere al papa, all'improvviso calata nel dopo pranzo, come vi andò coll'occasione della festa di s. Teresa. Vide adunque il papa per la prima volta la colonna, ma non calata come si è detto.

Al. 18 Ottobre si ripose mano
 all'opera ma dopo varii altri
 avvenimenti e roture, la mag-
 gior parte della nobiltà spetta-
 trice se ne andò a pranzo, e
 specialmente la regina Casimira
 di Polonia, e gli ambasciatori di
 Spagna dell'imperatore ed altri.
 Fu deputata una Congregazio-
 ne particolare sopra il traspor-
 to della colonna, composta dai car-
 dinali Spinola e Panciatichi; da
 monsignori Lorenzo Corsini tesore-
 re, poi Clemente XII e Francesco
 Bianchini; dai matematici Vito-
 le Giordani, e Domenico Quar-
 roni letteri della Sapienza, da
 gli architetti Carlo Fontana pa-
 dre e Francesco figlio; dall'ar-
 chitetto Contini, e dal capo ma-
 stro Giacomo Satriarca. Si adunò
 il 26 Ottobre 1704, dopo il
 pranzo nella casa della Missio-
 ne, d'ordine di papa Clemente

x1, Albani. Fu deciso sul modo in cui si doveva fortificare il castello, il che fu eseguito in due settimane, e quindi si fece altra congregazione sul modo da tenersi nel trasporto della colonna, la Domenica 16 Novembre di detto anno. Quindi dopo altre congregazioni nello stesso sito la Domenica 27 si vidde, che la crepatura era stata ricoperta con alcuni legni circolarmente adattatevi, e l'Architetto Francesco nel dopo pranzo, mostrando ad alcuni suoi amici il luogo ove si diceva rotta la colonna, fece levar via tutte le corde, ma i legni no'. Nella mattina Lunedì seguente niuno poteva accostarsi al luogo della rottura sebbene avessero levate via le tavole, essendovi di guardia un capomaestro o semplice muratore.

Il tempo passò in ciarle e diavole fino al 29 Settembre 1705 festa di s. Michele, in cui furono tolti i legni che coprivano la fessura, ma lasciarono le corde, ed impiastando di fango

34. La crepatura, fu fatto un
volato comedio a' poter cammi-
nargli all' interno; perochè
il dopo pranzo vi andava il
papa, e nel suddetto giorno vi
fu trovato scritto questo motto
trinum et unum, alludente ai
tre pezzi della colonna. Vi fu-
rono messi mezzi cerchi di ferro,
ed il 3 Ottobre s' incominciò a
muovere la colonna per tirarla
fuori.

Al 9 di detto mese cominciò
ad imboccare la strada, che da
Monte Citorio va al Campo Mar-
zo, e nelle ore pomeridiane fu
tirata su la base. Indi si sco-
priò lo zoccolo in due pezzi, che
posava sopra il piedestallo, e
il seguente giorno la colonna
era tutta nella strada. Il Saba-
to appresso fu tirata su un per-
zo del suddetto zoccolo, e l'altro al
12, e venne tirata la colonna fi-
no alla piazza di Monte Citorio
per mezzo di tre argani. Il
venerdì venne inoltrata dentro la
piazza con gran brio dei lavoran-

ti a lume di torcie a vento.

La mattina seguente, fu tirata quasi nel mezzo della piazza, ed ivi lasciata sopra i suoi letti già preparati.

Di 17 Ottobre di mattina venne estratto il piedestallo, ed il giorno 19 Lunedì s'incominciò a trascinarlo fino al 29 in cui fu fermato nel mezzo della piazza.

Non dimeno quantunque Clemente XII bramasse di fare rialzare questa colonna sopra il suo piedestallo per nuovo ornamento di qualche piazza della città, pure non giunse a far altro, che chiuderlo il tutto entro un casotto di legno, riservando ad alcuno dei suoi successori la gloria di eseguire una idea così plausibile.

Fecce restaurare il piedestallo dagli scultori Vincenzo Felli e Giuseppe Napolioni e rimase così fino a Benedetto XIV che con l'assistenza dell'architetto Ferdinando Fuga lo fece trasportare nel centro della piazza.

sullo zoccolo ove ora è il piede
 stallo dell' obelisco avanti al
 palazzo di Monte Citorio so-
 pra di un gran fondamento
 capace di reggere la colonna che
 ivi divideva di alzarla (1). Ma
 ne venne impedito per la lesio-
 ne sofferta, ed essendo ivi rima-
 sta abbandonata, Pio VI nel 1792
 servendosi dell' architetto Antino-
 ri la fece togliere in pezzi, e se-
 guire onde far uso del granito
 nel grande restauro dell' obelisco
 solare ora innalzato nella piaz-
 za anzidetta, facendo traspor-
 tare il piedestallo nel giardi-
 no detto della Signa al Vatica-
 no, come fu detto, e segare la
 parte dell' imoscapo della colon-
 na contenente l'iscrizione della
 cava che pur vedesi nello stesso
 luogo.

Fine delle Colonne

(1). Uscì una notificazione
 che invitava gli oblatori ad
 avigore a patto stucco la co-
 lonna Antonina. Così una

matina vi fu trovato
scritto in un cartello;

Levatevi dal Cul tanta Canaglia
chi vuol che io vada al destinato luogo
faccia venir da me Mastro Zabaglia
cioè il celebre Niccolò Zabaglia
capo-maestro dei lavoranti del
Vaticano, detti i Sampietrini
quest' uomo incolto, ma pieno
d'ingegno, inventò tutte le
macchine per i lavori della
basilica di S. Pietro.

Parte II. Obelisci.

Dopo l'Egitto, dove gli obeliski furono inventati, Roma è la città che ne contiene maggior numero, vedendosene dodici in piedi nelle sue piazze principali, ed in alcuni de' suoi giardini.

Non si conosce il nome antico egizio di queste moli di granito rosso, poichè quello di obelisco è greco ΟΒΕΛΙΘΝΟΣ, diminutivo di ΟΒΕΛΟΣ, spiedo, e radice di questo ΒΕΛΟΣ, clardo, s'uetta, fulmine, e per questa medesima ragione dal volgo chiamansi Aqueliera e Suglia, ed i Francesi Aquille (1). Plinio parlando del granito sienite rosso dice che i re di Egitto fecero travi che chiamarono obelisehi, consagrati al sole, e perciò ebbero la forma di raggi (2), ed Pliniano (3) narra che i re di Egitto

(1) Ved. Herodoti Halicarnassei Hist. Lib. II cap. III e 170 e 41

(2) Plinio Hist. Nat. Lib. XXXV cap. VIII e XIII dice che raggio significava il nome

(3) Plinio Hist. Nat. Lib. XVII e. 4.

2. ¹ ~~con~~ ^{si} cavavano gli obelischi
to ad onor degli dîi, e che nella
forma imitavano il raggio. ^{Di}
za che si cavavano rozzi, venen-
do poi levigati de'gli artefici
che li ricoprivano di geroglifici
da tutte le sue parti, ed indica-
la varietà delle figure, non di-
cendo come Plinio (1) che queste
contenevano la interpretazione
della natura delle cose secondo
la filosofia degli Egizii, ma
che mostravano voti, o fatti a
dempiti dai re. Finalmente di-
ce, come poi si è scoperto, che e-
rano come gruppi ognun de'
quali conteneva nomi e verbi, e
vea per esempio la figura
dell'avvoltojo, colla quale indi-
cavano la natura, e come per
l'ape in atto di fare il miele
esprimevano il re, alludendo
che egli modera e governa.
Ermenapione sacerdote egizio ci
lasciò la spiegazione dell'iscri-
zione a geroglifici dell'obelisco
di Ramsès III, o Sesostri, ora
esistente sulla piazza del Popolo

(1). Lib. XXXVII cap VIII

Obelisco di S. Giovanni Laterano || Obélisque de S^t Jean de Latran

it di cui testo greco, come vedremo in appresso, fu riportato da Ammiano. In Egitto furono eretti sempre dinanzi al pilone de' templi, finchè i costumi non vennero alterati per la dominazione degli stranieri. Gli obelischi in Roma dei re d' Egitto sono quattro, e gli altri compresi i tre senza geroglifici, furono tagliati in tale vasta regione dell' Africa durante la dominazione romana, dopo la conquista fatta da Augusto che fu il primo a trasportare queste mole in Roma.

Plinio calcola molto la difficoltà del rimuovere e trasportare questi monoliti, e come fu opportuno costruir bastimenti da eccitare l'ammirazione de' contemporanei.

Obelisco Lateranense

Tornando al foro Traiano e quindi per le vie Alessandrina e del Colosseo, si giunge nella

piazza minore di s. Giovanni in Laterano, che è abbellita nel mezzo dall'obelisco pregevolissimo egizio che sorpassa gli altri in antichità, e li supera di mole. Thutmes IV il Moeris d'Erodoto che regnava in Egitto l'anno 1740 innanzi l'era volgare, innalzò due obelischi dinanzi al tempio grande di Tebe, cioè all'immenso monumento di Karnac o di Ammonè, per stare avanti ai due baluardi del santuario, απονύλαια, i propilei come dall'iscrizione in geroglifici in uno di essi rilevasi. Fu l'ultimo ad essere trasportato in Roma, togliendolo da tal sito l'imperatore Costantino Magno.

Egli secondo Ammiano Marcellino (1), lo fece per il Nilo trasportare in Alessandria, destinandolo ad ornamento di Roma, ma nel punto che doveva imbarcarsi l'imperatore morì. Suo figlio Costanzo fece eseguire il trasporto,

(1) Resum Gestarum Lib. XVII cap.

l'anno dell'era volgare 357
 dopo circa 20 dalla morte di
 suo padre, il quale lo fe sbarca-
 re nell'anzidetta città in cui
 venne costrutta una nave da
 doverci condurre da 300 rema-
 tori. Messo a terra dal fiume Tevere
 a tre miglia lungi da Ro-
 ma sulla vi Ostiense, ove era il
 borgo Vicus Alexandri, leggesi
 in Ammiano citato il viaggio
 che gli fu fatto fare a traverso
 dell' Adventino depo entrato dal-
 la porta Ostiense sopra una
 strascina tirata da cuoli; da do-
 ve per la regione Piscina Publi-
ca fu introdotta nel Circo Mas-
simo in cui si era destinato di
 innalzarlo..

Ivi si fecero castelli di legno
 per la grande difficoltà di eri-
 gerlo a segno che non era sicura
 la riuscita. Sembrava un bosco
 di macchine, ed alle travi del ca-
 stello furono attaccati tanti ca-
 nagi e funi, che essendo in di-
 rezione diversa, presentavano
 l'aspetto di una rete che co-
 priva il cielo. A forza di miglia

6 ia d'uomini che davano lea alla mole, si vide innalzarsi nel mezzo del circo. Narra finalmente Ommiano che vi fu posta ad ornamento nella sommità una sfera di metallo dorato, ma che questa essendo colpita da un fulmine, gli venne sostituita una face pure di bronzo dorato. È incerto quando avvenisse la sua caduta, ma che la di lei rovina fosse cagionata da un incendio, chiaramente si vide quando venne disotterrato d'ordine di Sisto V l'anno 1587.

Dice il Mercati che si trovò presente a quel cavo che ne furono tagliati circa quattro palmi nella estremità inferiore per poter con sicurezza rialzarlo, e che fu trovato circa dieci palmi sotto terra rotto in tre pezzi. Lo scavo si fece sotto la direzione di Matteo da Cestello dicendo Flaminio Vacca nelle Memorie n. 5 dedicate a Simonetto Anastasio, Principe V. S. si ricordi che nel Cerchio Massimo, si sono trovate due Guglie, una dirizzata da Sisto V. nella Piazza Lateranense, e l'altra nella piaz-

za di S. Maria del Popolo, non
dimeno è bene farne menzione,
come cosa notabile; come anche di
quelli gran Condotti di piombo, e
Botte che erano intorno al detto
Cerchio, ricettacolo delle Barche, nel
le quali ho veduto alcune vetture
nel muro, dove stavano anelli di me-
tallo, dei quali gli antichi si servi-
vano per imbrogliare le barche, ed
essendo rubate ne rimase parte lì
in margine nel muro quali ho vi-
sti. Si trovò ancora una gran Cloa-
ca, quante smaltiva le acque che
camminavano verso il Tevere; non
è dubbio alcuno, che si sarebbero
trovate gran cose, ma l'inondazio-
ni dell'acque impedirono Matteo da
Castello, che vi cavava, e non si po-
tè vedere altro.

Questo Matteo da Castello è colui
, che si accinse a condurre l'ac-
qua Felice in Roma, ma infelice-
mente, avendo inutilmente spesi
cento mila scudi, per il che fu rimos-
so da Sisto V, sostituendogli l'archi-
tetto Giovanni fratello di Domenico
Fontana, come si ha dal Cassio Corso
dell'Acque. Par. I. pag. 313.

8 Per rialzarla nella piazza di cui
parliamo, Sisto V si servì del già
nominato celebre architetto cav.
Domenico Fontana, come da tutti
si conosce per memorie, e tradizio-
ni venendo pure ciò detto nella sua
vita scritta dal Baglioni. Questi
prima di dirizzarla le fece restaura-
re col granito del suo piedestallo,
sul quale era l'iscrizione conserva-
ta dal Grutero p. CLXXXVI n.
3 che la prese da Angelo Roc-
ca. Esso collocò nella Bibliote-
ca Vaticana un modello di questa
base prima che dal Fontana ve-
nisse distrutta.

Tale iscrizione ne apprende contro
ciò che dice Ammiano Marcellino
più volte citato, cioè che Costanti-
no non voleva trasportare l'obeli-
sco in Roma, ma a Costantino-
poli; ed inoltre, che questo arri-
vò mentre Roma era dominata
dal tiranno Magnenzio, che ivi

9
per derisione viene appellato
l'Isoporo, poichè presso Elena la
stello dei Isapoti popoli della Can-
tabria prossimi ai monti Pirenei
uicise Costante fratello di Costan-
zo, cioè l'anno 353 in cui morì il
suddetto tiranno. Ma secondo
Ammiano allegato l'obelisco non
fu eretto se non l'anno 357 e l'iscri-
zione diceva: sulla faccia rivolta
a mezzodi:

PATRIS. OPVS. MVNVSQVE. SVVM TIBI. ROMA. DICAVIT
AVGVSTVS. toto. Constantivs. ORBE. RECEPTO
ET. QVOD. NVLLA. TVLIT. TELLVS. NEC. VIDERAT. AETAS
CONDIDIT. VT. CLARIS. EX Aequet. DONA. TRIVMFIS
HOC. DECVS. ORNATVM. GENITOR. COGNOMINIS. VRBEM
ESSE. VOLENS. CAESA. THEBIS. DE. RVPE. REVELLIT.
sopra quella rivolta a levante:

SED. GRAVIOR. DIVVM. TANGEBAT. CVRAM. VEHENDI
QVOD. NVLLO. INGENIO. NISVQVE. MANVQVE. MOVERI
CAVCASEAM. MOLEM. DISCVRRENS. FAMA. MONEBAT
AT. DOMINVS. MVNDI. CONSTANTINVS. OMNIA. FRETVS
CEDERE. VIRTVTI. TERRIS. INCEDERE. IVSSIT
HAVT. PARTEM. EXIGVAM. MONTIS. PONTOQ. TVMENTI

sopra quella rivolta a tra-
montana:

CREDIDIT·ET·PLACIDO·vexerunt·aqueo·FLVETV
 LITVS·AD·HESPERIVM·tiberi·MIRANTE·CARINAM
 INTEREA·ROMAM·TAPORO·VASTANTE·TYRANNO
 AVGVSTI·IACVIT·DONVM·STVDIVM·QVE·LOCANDI
 NON·FASTV·SPRETI·SED·QVOD·NON·CREDERET·VLLV
 TANTAE·MOLIS·OPVS·SVPERAS·CONSVRGERE·IN·AVRAS

Sopra quella rivolta a ponente:

NVNC·VELVTI·RVRSVS·RVfis·AVVLSA·METALLIS
 EMICVIT·PVLSTATQ·POLOS·HAEC·GLORIA·DVNDVM
 AVCTORI·SERVATA·SVO·Cum·CAEDE·TYRANNI
 REDDITVR·ATQVE·ADITV·Romae·VIRTUTE·REPERTO
 VICTOR·OVANS·VRBIQ·ue·locat·sublime·TROPAEV
 PRINCIPIS·ET·MVNVS·CONDIGNIS·VS·QVE·TRIVMFIS

*Delle iscrizioni inpederne posteri
 nella nuova base da Sisto V, leg-
 gesi nella faccia rivolta alla basilica
 di s. Maria Maggiore:*

SIXTVS V. PONT. MAX
 OBELISCVM HVNC
 SPECIE · EXIMIA
 TEMPORVM · CALAMITATE
 FRACTVM
 CIRCI · MAX
 A · RVINIS · HVMO
 LIMOQVE
 ALTE · DEMERSVM
 MVLTA IMPENSA
 EXTRAXIT
 HVNC IN · LOCVM
 MAGNO LABORE
 TRANSTVLIT

FORMAEQVE. PRISTINAE
ACCURATE. RESTITVTVM
CRVCI. INVICTISSIMAE

DICAVIT

A. M. D. LXX XVIII

PONT. IV.

Verso l' Ospedale.

FL. COSTANTINVS
MAXIMVS AVG.

CHRISTIANAE. FIDEI
VINDEX. ET. ASSERTOR

OBELISCVM

AB. AECYPTIO. REGE

IMPRO. VOTO

SOLI. DICATVM

SEDIBVS. AVVL SVM

SVIS

PER. NILVM

TRANSFERRI

ALEXANDRIAM

IVSSIT

VT. NOVAM. ROMAM

AB. SE. TVNC

CONDITAM

EO. DECORARET

MONVMENTO

Verso la basilica Lateranense.

CONSTANTINVS
PER. CRUCEM
VICTOR

A. S. SILVESTRO
HIC. BAPTIZATVS
CRUCIS. GLORIAM
PROPAGAVIT

Verlo la Scala Santa.

FL. CO^NSTANTIVS. AVG
CONSTANTINI. AVG. F.
OBELISCVM. A. PATRE
LOCO. SVO. MOTVM
DIVQVE ALEXANDRIA
IACENTEM
TRECENTORVM. REMIGVM
IMPOSITVM NAVI
MIRANDAE. VASTITATIS
PER. MARE. TIBERIMQVE
MAGNIS. MOLIBVS
ROMAM. CONVECTVM
IN. CIRCO. MAX.
PONEENDVM
S. P. Q. R. D. D.

*Passiamo ora alle iscrizioni
egizie in geroglifici, secondo
l'Ungerelli, Interpretatio Globis co*

rum Urbis, rimettendomi ad ogni corver-
sione che per il progresso degli interpreti si po-
taccia Meridionale ³rebbe
fare.

Piramide

Re, Sole, riparator delle terre
donatore della vita, diletto di
Ammon sole, del signore dei tro-
ni, e dell'uno e l'altro mondo si-
gnore del cielo.

A sinistra sopra il Dio
"Dona la vita ~~sta~~ fermezza, la
purità tutta Ammon-Atmù.

A destra sopra il re
"Figlio del Sole Thutmes dona-
tore della vita a guisa del so-
le in perpetuo.

A sinistra sopra il Dio (1)

Donatore della vita perfetta e di
tutta la fermezza e purità Am-
monra padrone dei troni dei
due Egitti, signore del cielo, che
dimora nelle sedi di Tebe

A destra sopra il re
Re sole riparator della terra, fi-
glio del sole Thutmes, dando tut-
ta la vita, come il sole in perpetuo.

(1) Intendesi delle due figure che ivi
si veggono tagliate.

Sotto i donativi
Ajita la libagione.
Colonna di mezzo

L'immagine dell' uccello di rapi-
 na che insiste al vessillo da prin-
 cipio a questo senso:

"Har - ôêr - phur forte, che do-
 mina in questa regione della
 purezza, e della giustizia,

Signore della superiore ed infe-
 riore regione, giacendo nel regno
 come in cielo il sole

"Oro splendente, distributore
 dei domini, custode della dep-
 pra vigilanza",

He sole riparatore della ter-
 ra, conosciuto col sole, figlio del
 sole Shutmes benemerito dell'E-
 gitto.

"Fecce perenne il suo edificio
 al padre Ammon-ra al signo-
 re dei troni d'ambidue gli Egit-
 ti.

"Eresse ad onore di lui l'Obe-
 lisco alto, che tocca il cielo.

Edificò il tempio ad ampliamen-
 ti di Tebe, ha principiato colle
 stabilire un eccellente obelisco
 nella regione della purità e della

giustizia

Faccia Orientale

piramide.

Ammon - ra re degli dei.

A destra sopra il re
Buon Dio sole, riparatore del
la terra, vivificatore in perpe-
tuo.

Il prenome regio, come si ve-
de nelle quattro faccie dell' obeli-
seo, si compone di un globo, di
un oggetto merlato e di uno
scarabeo in questo modo;
; leggendosi PH-MN-TO
; cioè Premento sole stabi-
litore del mondo.

Il nome poi è formato
dall' uccello Ibis, che si vede nel
prossimo cartello, simbolo di
Thout sopra una pertica ac-
compagnato dalle lettere Σ M
 Σ , e così si compone Thoutmes
, e dei simboli del bene, e del
mondo, cioè beneficatore del mon-
do, o dei mondi, titolo formato
da una specie di pala, e dallo

scarabeo accompagnato dal segno plurale III, onde esprimere mondi

Nella colonna di mezzo

Har - ôer - phrê amico del sole, signore della regione australe.

Signore della inferiore, e superiore regione che guarda l'z^o impero della giustizia, e al mondo caro.

Sole risplendente, custodiente re, sole della terra, riparatore di letto, sforzi del sole Ammoniaci, mentre i suoi edificii amplifi-
casse, per le gloriose azioni di coloro che primieramente abitarono questa casa; nel mondo terrestre triuna similitudine di tale edificamento.

Faccia boreale colonna media

Har - ôer - phrê forte, amico del sole, signore della regione superiore ed inferiore, grande spirito nelle universe terre.

Sole splendente, grande colla

forza che percosse i Libi.
 Il Re, sole riparatore della terra,
 figlio di Ammone, e della stessa
 progenie.
 Il quale lo partorisce a lui Mut(1)
 nella terra con forti membra, e
 si difetta con lui.
 Il figlio del sole Thutmes, base
 del mondo Ammon-ra, amico
 dell'uno e l'altro Egitto del si-
 gnore dei troni, donatore della
 vita come il sole.

Faccia Occidentale Piramide

Ammon-ra facendolo lui perfetto,
 Ammon-ra dona la vita ed o-
 gni perfetta tutela, signore dei
 troni d'ambidue gli Egitti, e cu-
 stode degli altri dei.

Colonna di mezzo

Hat-ôer-phré, forte, che domi-
 na nella verità, e nella giustizia
 re riparatore della terra.

(1) Imau dea tutelare della città, Sais
 nell'Egitto inferiore, la Minerva dei
 Greci.

18. Ammene glorificando nel suo
astro risplendente, nelle sedi di
Tebe.

Ammone fa perfetto quello nel
regere le dominazioni, il cuor di
lui si amplia per lo sforzo del
suo figlio giocondamente regnan-
te e' a se gli amici come per dono
della sua fermezza animati, non
che della sua virtù divina; del
signore che avanza questa alle
grezza delle due solennità, del
Sole figlio Thutmes base del mon-
do.....

Faccia Australe
colonna a sinistra
sopra il re.

Dio buono sole riparatore della
terra, figlio del Sole Thutmes si-
gnore dei domini, dando la vita co-
me il Sole.

Ricavi la vita che sporgo allè
tue navi.

Ore, signore faciente altre cose,
il sole riparator delle terre, che
ama Ammone.

Ecco perchè la sua Maestà pro-
curò di ornare i due Obelischi.

insigni, grandi, e singolari, come
facesse oblazione al padre Re sole
riparatore della terra, per le vittorie
note della sua Maestà.

Questo obelisco lapideo
anni XXXV di allegrezza

in luogo meridiano della terra do-
ve la sede Toph appresso la paya
la del padre, ie di lui figlio il
medesimo fondai descritto. L'iscri-
zione pertanto col cognome del mio
avolo del divo buen sole stabiliente
il moneto.

Lavoro del re signore dei due
mondi, Sole riparatore delle terre
amico del sole preferi portare il
titolo del diletto sole, cioè perenne
facesse il nome del nonno Diospo-
cos (Ammon-ra).

Fare il figlio del sole Thutmes
dominatore dei dominanti dona-
tor della vita.

Base

Signore dell' uno e l' altro mondo
signore dei dialemi sole, custode
della verità approvato dal sole di

20 letto di Ammone Ramses, do-
natore della vita come il sole;
A sinistra sopra il dio

Ammon-va sole della duplice
regione dio etmù signore del cielo.

Sulla destra
sopra il dio

Signore dei troni sole del
la doppia regione dio grande
padrone del cielo

Faccia Orientale col on-
na a sinistra.

Offre alb. facendo lui
donatore della vita,
He sole riparator delle terre am-
plio i donativi nelle sedi di Ammō-
ne, con oro, pittura ad encausto,
bronzo, pietre preziose ogni gene-
re, l'immagine della grande bari-
de, o navigio del sole.
. conciossiacche quando das-
se il guasto colla guerra, e distrug-

gesse la Maestà sua la terra
 ostile nei confini della regione Iosc.
 intagliando in oro a se il magnifi-
 co sgabello e tutti i supi ornamenti,
 ricevesse i doni del padre Ammone
 nel transito della sua barca
 Iose il figlio del sole Thutmes do-
 minante delle dominazioni, dona-
 tor della vita.

Faccia Orientale colonna destra

Dio benefico custodiente la for-
 tezza, principe congregante per
 le vittorie sue, e per l'apportare i
 suoi terrori nella terra nemica
 Menhabom (tribu di barbari), e del-
 le concitazioni ^{sue} nella Nubia libica,
 educate al padre Ammone a ciò si
 esercitasse nel regio potere per lungo
 tempo, e principi che sono in tutte
 le terre (vale a dire anche le barbare) am-
 mutirebbero ai grandi animi della
 sua maestà: aver parlato colla sua
 bocca, avere agito colle due sue bra-
 cia prescrisse il signore Iose...
 (Ossia Phthah (espresso con figura di
 scarabeo).

22 Re sole riparatore delle terre
, doppiamente sarà per rimanere il
suo nome nelle sedi di Ammone
: donator della vita.

Faycia boreale
colonna sinistra

Re diletto degli dei $\tau\omega\rho\epsilon\gamma\nu\omicron\epsilon\mu\iota$
 $\omega\rho$ (e) degli altri iddii, pone, scet-
 te ~~ora~~ dal sole in . . . di beride,
 glorificante Elmur (il sole) mentre
 si porta attorno ^{atto} a beride.

Signore dei due mondi, sole ri-
parator delle terre, feci edifica-
re la regione della purità e della
giustizia in perpetua.

giustizia in perpetua.
Fecce monumenti nelle sedi di
Ammone, ed agli dei Diospotei,
oltre i monumenti fatti allo stesso
figlio Atreus di quel germe nato
nel trono del padre.

Thutmès dominatore dei dominanti Ammen - ra diletto,

Faccia boreale
colonna destra

Dieu benéfico signore operatore di
tutte le cose, sole riparatore ~~delle~~

delle terre che dà la vita come il sole.

Le azioni gl' incensi di offerire (a lui) che sia datore della vita. - Dio benefico esemplare dei dominanti, stabili l'una e l'altra regia, potestà come Utmú, (il sole) custode della fortezza, trafigge i libiensi re riparatore delle terre.

Abbraccia con una sola custodia tutto il suo impero a guisa di signore della regione della purità e della giustizia:

Principe vigilantissimo come Mandú (28 Phré) acciò votasse al padre Ammope le sue vittorie nelle regioni barbare tutte accedute alle terre. . . non si è impadronito delle ricchezze delle altre.

Figlio del sole Thutmés dominatore dei dominanti di Ammope so-
le marito della sua madre, diletto donator della vita.

Faccia Occidentale
colonna sinistra

Re sole riparatore delle terre fi

glio
 esso fa oblazione recente al signore
 degli dei, ed edificherà mena-
 menti al padre colle sue speglier
 folte al nemico
 di lui verse le buone strade
 collo stupore percute i barbari
 sotto i suoi calcamenti, purifi-
 co
 nell' ornare l'edificio del padre
 (e) del re

. come
 australe suo muro stabilire . . .
 . . . nella regione della vigi-
 lanza.

Usci dal cuore il di lui gau-
 dio.
 Filio del sole Thutmès domi-
 natore dei dominanti

Faccia occidentale
 colonna destra

Dio buono signore d'ambidue i
 mondi tutte le cose operando il
 sole stabilizzatore del mondo dena-
 tor della vita perfetta in sempiterno.

Re sole riparatore delle terre
 e sperimentato del Ammone sedente fra
 gli dei
 al re signore,
 godendo con l'aspetto rettamente
 dei suoi fatti, alla grandezza del
 di lui duplice dono, nel cuore suo.
 Dona a lui
 ammutiscano ai grandi spriti di
 esse:

Fecce l'edificio suo al padre Am
 mon — ra, eresse il grande obelisco
 insigne, il vestibolo soprammimen
 te i templi di Tebe, oltre (quelle
 cose) nella regione della purità
 e della giustizia
 fece figlio del sole amando quel
 Thutmes dominatore dei domi
 nanti, donator della vita.

Base

Re Signore dell'una, e l'altra
 regione.

Restano ora a riportarsi i conti
 Camerali sulle spese incontrate da

26 Sisto V per il ritrovamento, tra-
sporto ed innalzamento del descritt^o
obelisco.

Obelisco sulla piazza del
Laterano

Pagati da monsig. Marzio Frangi-
pani Tesoriere segreto con mandato
del Pontefice Sisto V. in data 27
febbraio 1587. a Matteo da Castello
capo mastro muratore, a titolo di do-
nativo fattogli dal medesimo Ponte-
fice, per avere scoperto, e trovato
l'Obelisco nel Circo massimo
Sc. 300

Al Cavaliere Domenico
Fontana architetto per
l'estrazione, e condotta
di esso.

Sc. 5410

Al medesimo per il
fondamento, erezione
fattura dell'ornamen-
ti di metallo ed altro,
stimato il tutto da
Prospero Stocchi
misuratore.

Sc 18990.

Ad Antonio Mam-
brilla, per ferramen-
ti somministrati

come al conto salda
togli in detto tempo. Sc. 216

Totale Sc. 24716
 Il metallo di proprietà della Camera Apostolica andato in opera ne gli ornamenti furono lib. 2858.
 tutto di calo cioè:

Per i 4 legni posti sulla sommità dell' Obelisco fusi da Lodovico Torrigiani fonditore lib. 2160.
 Per i 4. vasetti posti sopra i medesimi, fusi da Gio. Battista Laurenziani libbre 300.

Da diverse piastre di metallo messe in opera libbre 398.
 È alto metri $13 \frac{913}{1000}$ non compresa la base ed il piedestallo.

Obelisco di s. Maria Mag.
 giore

Questo obelisco è liscio affatto, e rotto in più pezzi come il suo compagno sulla piazza del Quirinale. Imperciocché ambedue furono

28.

no trovati caduti e spezzati presso l'antico ingresso del Mausoleo di Augusto dietro la chiesa di s. Rocco a Ripetta.

Di tali obelischi che vennero posti ad ornamento di detto sepolcro in epoca posteriore alla sua costruzione ne fa parola Ommiano citato dicendo di queste moli: duo in Augusti Monumento erecti sunt.

Il Fulvio nell'anno 1527 (1) mostra che fu scavato poco tempo prima naperrime, presso la chiesa di s. Rocco; e che vedevasi rotto in mezzo alla strada, e che ne fu trovato un altro, ma non venne scavato dietro la medesima chiesa.

Ai tempi dell' Aldrovandi cioè l'anno 1556 continuava a vedersi rotto dinanzi la chiesa di s. Rocco, come egli stesso dice nelle sue Memorie n. 38.

Il Samuei (2) poi così ne parla descrivendo il Mausoleo di Augusto: di tanti ornamenti che vi erano non

(1) Ant. Urb. Lib. IV. p. LXXI

(2) Libri quattro delle antichità della città di Roma Venezia 1565. Altra edizione dell'anno 1580 con correzioni del

vi è restato altro che due Obelischi; 29
quali erano piedi quarantadue, e
mezzo l'uno. Et di quelli se ne vede
uno in tre parti rotto fra l'Augusta
e il fiume: l'altro sta dietro la chie-
sa di san Rocco coperto dal terreno.

Sarebbero pure da citarsi le incisioni
delle reliquie delle antiche fabbriche
che pubblicate dal Du Serois l'an-
no 1575, ed altre di quei tempi
fino all'epoca di Sisto V, dove ve-
desi rotto e giacente in quattro pez-
zi l'obelisco di cui parliamo.

Il suddetto pontefice Sisto V lo
fece togliere da quel luogo l'anno
1587, dirizzandolo nella piazza die-
tro la tribuna di s. Maria Maggiore,
servendosi per il trasporto, e la
collocazione dell'architetto Domenico
Fontana. Esso lo mise sopra un pie-
destallo, e l'ornò di monti di una
stella, e di una croce di metallo, co-
me oggi si vede.

Nel piedestallo si leggono le seguen-
ti iscrizioni.

Beracchi pag.

Verso il Viminale.

SIXTVS V. PONT. MAX
 OBELISCVM
 AEGYPTO ADVECTVM
 AVGVSTO
 IN EIVS MAVSOLEO
 DICATVM
 EVERSVM DEINDE ET
 IN PLVRES CONFRACTVM
 PARTES
 IN VIA AD SANCTVM
 ROCHVM IACENTEM
 IN PRISTINAM FACIEM
 RESTITVTVM
 SALVTIFERAE CRVCI
 FELICIVS
 HIC ERIGI IVSSIT
 AN. M D L X X V I I

*P. II. della Ferrovia.
 Verso la Stazione*

CHRISTI DEI
 IN AETERNVM VIVENTIS
 CVNABVLA
 LAETISSIME COLO
 QVI MORTVI
 SEPVLCHRO AVGVSTI
 TRISTIS
 SERVIEBAM

Verso le quattro Fontane.

CHRISTVM DOMINVM
QVEM AVGVSTVS
DE VIRGINE
NASCITVRVM
VIVENS ADORAVIT
SEQVEDEINCEPS
DOMINVM
DICI VETVIT
ADORO

Verso la basilica.

CHRISTVS
PER INVICTAM
CRUCEM
POPULO PACEM
PRAEBEAT
QVI
AVGVSTI PACE
IN PRAESEPE NASCI
VOLVIT

Riportiamo finalmente il conto Camerale delle spese incontrate da Sisto V.

Obelisco sulla piazza della
tribuna di s. Maria Maggiore

Al Budino di Stabbia muratore per
prezzo concordato della condotta dell'Obelisco dal Mausoleo di Augusto a S. Rocco sino a S. Maria Maggiore.. Sc. 451.

32
Al cavaliere Domenico Fontana per l'e-
rezione, ed accomodatura di esso, salda-
to il dì 15 novembre 1587 . . . Sc. 1490.

A Lorenzo Bassani scar-
pellino per i lavori di scar-
pello fatti a dell' Obelisco
compresa la manifattura
del zoccolo di travertino. . . Sc. 692

Ad Antonio Mambriella
ferraro per ferramenti
diversi. . . Sc. 78

A. Giacomo Tranquillo
caldararo per la cornice,
menti, stella, e croce,
saldato il dì 15 settem-
bre 1587 . . . Sc. 227

Totale . . Sc. 2938

È atto non compreso il piedestallo e
zoccolo, croce ec. circa metri 8

Obelisco della piazza della Minerva

Notissimo è che fra s. Stefano del Cacao e dietro la chiesa di s. Maria sopra Minerva furono i tempj d'Iside e Serapide contigui fra loro simili d'architettura e destinati egualmente al culto egizio.

Fra gli ornamenti innanzi all'Isèo, o tempio d'Iside, che era situato dietro la tribuna della nominata chiesa, fu l'obelisco di cui parliamo, mentre l'altro era innalzato sulla piazza del Pantheon, era presso il Serapeo.

Due piccoli obelischi sono ambedue di granito rosso, ma diversi per tono di colore, per stile, per epoca, e per dimensione.

L'obelisco di cui trattiamo venne disotterrato nel giardino dei pp domenicani, ora del Ministero delle Finanze che resta fra la nominata chiesa detta della Minerva e quella di s. Ignazio l'anno 1665, mentre era papa Alessandro VII di casa, Chigi.

3.4 Fornì nuovo argomento al padre Kircher gesuita di metter fuori i suoi sogni sopra i geroglifici nell'opera che intitolò Interpretatio Hieroglyphica Obelisciorum Aegyptiacorum etc. Romae 1666. E' sano di un sol pezzo, e fra gli obelischi di Roma il più piccolo avendo senza i suoi ornamenti metri 5 e $\frac{47}{1000}$. E' di un granito rosso pallidissimo, ed i geroglifici che lo rivestono sono in una sola linea e non incavati così bene come quelli dell'obelisco lateranense descritto.

I cartelli danno alternativamente il prenome ed il nome del re d'Egitto Hophre, l'Apries de' Greci, figlio di Ssammetico II che regnò dall'anno 595 fino all'anno 570 avanti l'era volgare.

Il nome solo però è nelle faccie d'oriente e d'occidente ed il prenome nelle altre due. Questi cartelli si riconoscono rasi ad arte, e solo quello a mezzodi presenta più chiaramente il nome.

Vedasi
la Tavola
II fig. 1
2 3.

Questo Faraone appartenne alla dinastia dei re sciti ed i suoi 25 anni di regno furono contemporanei alle due epoche che in Roma compresero i regni di Tarquinio Prisco e Servio Tullio. Di l'esso ne parla l'antico Erodoto, dicendo finalmente che dagli Egizj fu strangolato nel suo palazzo (1); e non molto tempo dopo l'Egitto fu soggiogato dai Persiani, onde forse a quel tempo fu vanto il suo nome nei cartelli come si vede.

E' da notarsi che quest'obelisco probabilmente venne trasportato in Roma da Sais, quando era metropoli dell'Egitto, celebre per il tempio di Neith, ossia Minerva egizia, particolarmente nobilitato da Ajries, e da Amasis e causalmente oggi serve d'ornamento alla piazza col nome della stessa dea.

Dopo la scoperta di questo monumento, il pontefice Alessandro nominato disopra l'anno 1667

(1) Lib. II cap. 161 e seg.

36 diede al Bernini la commissio-
ne di ergerlo in questo luogo.
Questo rinomato scultore-archi-
tetto, considerando la piccolezza
della mole, immaginò di farlo so-
stenere dal masso di un grande e-
lefante di marmo, sopra un alto
pedestallo, che uniti insieme all'
altezza della croce nella sommi-
tà, sorpassano quella dell'obelisco
medesimo.

Il Bernini ideò quel colossale
elefante non senza ragione, poi-
chè egli stesso si era dato il soprannome
di elefante fin dall'anno
1665 allorchè viaggiò alla corte
di Luigi XIV. In questo avvenne
che per la sua grande rinomanza
immenso era il concorso della gente
che veniva a vederlo nei luoghi
che passava, come narra il Baldi-
nucci nella sua Vita. Perciò si mi-
se il soprannome di elefante, e tor-
nato in Roma cercò di perpetuar-
lo. Profittò di una idea tratta dal
sogno di Solifilo, come venne indi-
cato dal Ficoroni, e modellò l'elefan-
te di cui parliamo il quale venne
sculpito da Ercole Ferrata.

Alessandro VII vi fe porre le se-
quenti iscrizioni.

Nella parte verso la chiesa

VETEREM OBELISCUM
PALLADIS. AEGYPTIAE MONUMENTUM
ET TELLVRE ERVTVM
ET. IN MINERVAE OLIM
NUNC. DEIPARAE. GENITRICIS
FORO. ERECTVM
DIVINAE SAPIENTIAE
ALEXANDER. VII. DEDICAVIT
ANNO. SAL. MDCLXVII

Nella parte opposta.

SAPIENTIS AEGYPTI
INSCVLPTAS. OBELISCO FIGVRAS
AB ELEPHANTO
BELLVARVM FORTISSIMA
GESTARI. QVISQVIS. HIC. VIDES
DOCVMENTVM. INTELLIGE
ROBVSTAE MENTIS ESSE
SOLIDAM SAPIENTIAM SVSTINERE

Veniamo ora ai geroglifici
secondo l'interpretazione del p.

Ungarelli nell'opera citata.

Faccia Occidentale

Haroëris risplendente e facente
insigne l'una e l'altro Egitto.

Figlio del sole da lui discenden-
te dal quale si arma Hophre

Diletto di Neith che nella par-
te della terra dei viventi dimora;
donatore della vita come il sole in
perpetuo.

Faccia Meridionale

Haroëris letificante il cuore.

Re, signore del superiore ed
inferiore Egitto, signore delle virtù
valleggrante il cuore.

Diletto Athmù del gran dio, che
risiede nella regione inferiore,
e della vita datore a guisa del
sole in perpetuo.

Faccia Orientale

Haroëris valleggrante il cuore

Re signore del superiore, e padro-
ne dell'Egitto inferiore; signore

della virtù, sole letificante il cuore. ³⁹

Atthmai dio grande che nella
parte della terra dei viventi dimo-
ra lui ama (e rende) donatore della
vita, come è il sole in perpetuo.

Facia Boreale

Haroeris splendente che fa fiori
de l' uno e l' altro Egitto.

Figlio del sole da lui discendente
(e) del quale si ama, Hophre
Diletto di Neith nella re-
gione boreale, donatore della vita
come il sole in perpetuo.

Dal 1616 fino al 1818 non trovan-
si altre memorie nei registri Camera-
li, riguardo agli obelischi, secondo co-
me asserisce il Fea nella sua Mi-
scellanea Filologica Critica, e Anti-
quaria Tomo secondo pagina 15.

Obelisco della piazza di
Monte Citorio

Augusto fu il primo a trasporta-

re queste moli in Roma, come dicemmo a suo luogo, innalzandone una nel mezzo della spina del Circo Massimo e l'altra nel Campo Marzio, perchè servisse di gnomone al suo Orologio Solare che è quello di cui veniamo a parlare.

Esso secondo Strabone lib. XVII fu tolto da Eliopoli dove era stato eretto insieme all'altro nominato che venne eretto nel Circo Massimo; e in tal città erano stati posti ad onore del Sole che eravi principiamente adorato.

Plinio nel libro XXXVI cap. 9 dice che Augusto lo eresse nel Campo Marzio, e che aveva nove piedi meno di altezza di quello di Sesostri, cioè dell'altro eretto nel Circo nominato di sopra. Quest'ultimo egli dice avere 185 piedi di altezza, e questa proporzione va d'accordo, fatte le debite deduzioni, coi fusti d'ambidue gli obelischii, oggi innalzati, uno sulla piazza del Popolo, e l'altro sopra quella di Monte Citorio. Quello di cui trattiamo è alto metri $21 \frac{791}{1000}$.

e l'altro della piazza del Popolo ⁴¹
metri $23 \frac{914}{1000}$.

Plinio, citato erroneamente lo assegna a Sesosti, cioè a Ramses III^o, come quello che lo eresse, mentre i cartelli che nell'obelisco si leggono danno il nome di Psametik I, ossia il Psammitico di Erodoto che ebbe il trono di Egitto l'anno 671 avanti l'era volgare. Il Rosellini (1) giustamente interpreta i segni del prenome formati dal globo, come vedesi nella Tavola II n. 1, dalla specie di pala e dal vaso PH-NOΦPE - IHT, cioè Sole benefico del cuore: e quelli del nome composti dal quadrato fig. 2, dal tralcio del gulf, dalle molle e dalla tazza per ΠCMTK, mancando le vocali ΠCA₂ MHTIK.

Tornando all'Orologio Solare di Augusto nel Campo Marzio è da ricordarsi che a tale uopo fu fatta una linea meridiana di marmo corrispondente con striscie di metallo indicanti i mesi, i giorni le notti, le ore sino alla sesta

(1) Monumenti dell'Egitto e della Nubia Parte I. Tom. II pag. 129,

42 ed il crescere e decrescere dei giorni,
il tutto per ingegno di Tacennio
Novio matematico, che vi pose nella
sommità un globo di bronzo che rego-
lava il radio (1). Questo orologio
ben presto soffrì, non già secondo
Plinio per qualche cambiamento
avvenuto nel corp solare, ma piut-
tosto, come dice dopo, o per qual-
che perturbazione della terra, o per
qualche movimento prodotto da ter-
remoti, o finalmente per le inonda-
zioni del Tevere, alle quali l'area
della meridiana stava esposta, le
quali avessero alterato i punti pre-
cisati dal gnomone.

L'iscrizione sul pedestalto an-
tico di granito rosso come l'obelis-
co, appartiene alla dedicazione
rinnoziata da Augusto l'anno
745 di Roma corrispondente
all'8 dell'era volgare, dicendo
che l'imperator cesare Augusto fi-
glio del divo, pontefice massimo
dopo la XII acclamazione impe-
ratória, essendo console per la XI

(1) Plinio Lib. cit. cap. X

volta, nella potestà tribunicia XIV,
dopo aver ridotto l'Egitto in pote-
stà del Popolo Romano, l'avea da-
to in dono al sole:

IMP. CAESAR. DIVI. F
AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI TRIB POT XIV
A EGVPTO. IN. POTESTATEM
POPVLII ROMANI. REDACTA
SOLI. DONVM DEDIT

Quest'obelisco andò soggetto ad
un forte incendio, siccome si cono-
be quando venne disotterrato, e tal-
mente forte che sebbene di granito
ne perì gran parte, come si vede.
Crimmiano Marcellino lo ricorda l'
anno 357 dell'era volgare, e l'Ano-
nimo Einsiedlense, pellegrino che vi-
sitò Roma verso la metà del secolo
IX, lo nomina come esistente.

La caduta certamente avvenne
ai tempi di papa Gregorio VII l'
anno 1084, allorchè Roberto Guiscar-
do per la prima volta penetrò in
Roma dalla porta Flaminia in so-
corso di quel pontefice, mettendo a

44
fuoco tutta la contrada del Campo
Marzio. Così rimase dimenticato
fino all'anno 1463, allorchè il
card. Filippo Calandrino fece co-
prire con nuovo tetto la chiesa di
S. Lorenzo in Lucina, suo titolo car-
dinalizio. Contemporaneamente
edificò una cappella ad onore di
ss. Filippo e Giacomo, tanto per se
, quanto per la sua famiglia dove
poi l'anno 1476 fu sepolto. Per
tanto scavandosi per i fondamen-
ti di questa cappella, si scoprì
una parte della meridiana di Au-
gusto che diede indizio dell'obelis-
co. La cappella, sul fine del se-
colo XVI Clemente VIII la conver-
tì in sagrestia; e già fin dal prin-
cipio di questo secolo servisse l'Al-
bertino nel suo opuscolo De Mirā-
bilibus Novae et Veteris Urbis
pag. 26 dedicandolo a Giulio II
che in una casa nuova (1) per-
tinente alla nominata cappella
era stata una base celebre, non lun-
gi dalla quale s'edevasi sominter-
rato un grande obelisco, dove venne

(1) Corrispondeva alla casa in Via
dell'Impresa N° 2.

scavato un orologio solare con linee, e gradazione di metallo dorato, coi venti negli angoli espressi in musaico e colla iscrizione VT BOREAS SPIRAT.

Non molti anni dopo, il Fulvio (1), cioè nel 1526 racconta che nella nuova cappella de' cappellani di s. Lorenzo in Lucina, cioè in quella già indicata, fu il piedestallo che sosteneva l'obelisco, e la meridiana scavata pochi anni prima, certamente per i lavori del card. Landrino. Inedì soggiunge che tale meridiana aveva sette gradi, e le linee di metallo dorato, mentre il suolo dell'area era composto di grandi lastre di pietra. Sopra questo lastriato che era di marmo, erano linee pur di metallo, e ripete coll' Albertini, che negli angoli in musaico vedevansi le immagini de' quattro venti fra le quali restava quella di tramontana colla scritta BOREAS SPIRAT.

Sette anni dopo, il Marliano (2) conferma che vicino alla chiesa di s. Lorenzo in Lucina, vedevasi nella cantina (3)

(1) Ant. Urb. Lib. V. pag. LXXXVII
 (2) Ant. Romae Topogr. Lib. VI. pag. 143.
 (3) Nella casa indicata al numero civico 2.

di un cittadino romano una parte dell'obelisco rotto sulla cui base leggevasi la iscrizione di Augusto che egli riferisce non correttamente ed aggiunge la scoperta dell'orologio colle linee e i gradi di bronzo dorato e le quattro immagini di venti in musica colla iscrizione VT. BOREAS SPIRAT

Queste notizie anni dopo promosse della ricerca per ordine di Sisto V, il quale commise al Fontana di poterlo estrarre. La rinomato architetto, avendolo riconosciuto in grande parte consumato dal fuoco, fu deciso di lasciarlo stare. Narra Flaminio Vacca nelle sue Memorie n. 45. "Parimente al tempo di Sisto V. presso San Lorenzo in cucina della parte verso Campo Marzo, il Cavalier Fontana vi trovò una gran teglia di granito Egiziao; e per venuto all'occhio di Sua Santità, commise, che si scoprisse, con intenzione di dirizzarla in qualche luogo: ma detto Cavalier trovandola maltrattata dal fuoco, e datone ragguaglio a Sua

Santità fu risoluto di lasciarlo stare. Sebbene non si scavasse non si perdesse la sua memoria in tal luogo, come si ha del Nardini lib. VI cap. VI della Roma Antica.

Non molto dopo narra Santi Bartoli Memorie n. 103 e 104, che nel farsi il fondamento del chiavicone che vada a piazza Navona fu scoperto alle radici del monte Citorio, cioè dal canto dell' Impresa presso la vignaccia, questo obelisco rotto in più pezzi, e che in diversi siti nella chiesa di s. Lorenzo in Lucina si videro le lastre d' inarmo dell' orologio con linee e lettere numerali di metallo che egli dice corintio. Finalmente Benedetto XIV l'anno 1748 lo fece scavare, come narra il Ficoroni nelle sue Memorie n. 60 ed allora fu scoperto il piedestallo colla iscrizione. In tale epoca il Bandini scrisse l'opera col titolo Dell' Obelisco di Cesare Augusto in latina ed in italiano. Una iscrizione posta al largo dell' Impresa sul portone della casa segnata col numero civico 2, ricorda il si

48 to preciso dove fu rinvenuto
al posto il pedestallo, che è la
seguinte.

BENEDICTVS·XIV·PONT·MAX SCVLPTV
OBELISCVM·HI·EROGLYPHICIS·NOTIS·ELEGANTER·IN
ÆGYPTO·IN·POTESTATEM·POPVL·ROMAN·REDACTA
AB·IMPERATORE·AVGVSTO·ROMAM·ADVECTVM
EX·STRATO·LAPIDE·REGVLISQVE·EX·AERE·INCLVSIS
AD·DEPREHENDAS·SOLIS·VMBRAS
DIERVMQVE·AC·NOCTIVM·MAGNITVDINEM
IN·CAMPO·MARTIO·ERECTVM·AC·SOLI·DICATVM
TEMPORIS·ET·BARBARORVM·INJURIA·CONTRACTVM·IACENTEM
TERRA·AC·AEDIFICIIS·OBRVTVM
MAGNA·IMPENSA·AC·ARTIFICIO·ERVIT
PVBLICOQVE·REI·LITERARIE·BONO·PROPINQVVM·IN·LOCVM·TRANSTV
ET·NE·ANTIQVÆ·SEDIS·OBELISCI·MEMORIA
VETVSTATE·EXOLESCERET
MONVMENTVM·PONI·IVSSIT
AN·REP·SAL·MDCCX·LVIII·PONT·IX·

La Roma Antica, e Moderna
edita a spese di Niccola Piscesee
mercante libraro, e stampatore
in piazza Navona l'anno 1765
così ne parla. „ Era già noto, che
quest' Obelisco giaceva infranto nelle
Cantine di alcune Casette, che restan
vano dietro la Sagrestia della Chie
sa di San Lorenzo in Lucina ap
partenenti in proprietà alli Frati
di S. Maria del Popolo. Questi
Religiosi risolutisi di demolirle nel
1748, per erigervi, come fecero,
nuove, e più comode abitazioni, si
trovo' nel cavarsi i fondamenti, che

il Piedestallo era tuttavia in piedi 49
sopra il suo Basamento, cinto nella
parte inferiore da una gran Corni-
ce tutto all'interno, e che veniva
ad esser situato in faccia appunto
al Portone del Palazzo della S.
Casa di Loreto in Campo Marzo,
venti palmi d'Architetto in di-
stanza della Strada, verso dove
era uno de' suoi principali aspetti,
e l'altro riguardava la parte op-
posta con iscrizioni simili in am-
bedue, che sebbene in parte quaste
, si ricava nondimeno dal Marliani,
che esser dovettero del tenore se-
guente. Dopo riportata l'iscrizione
che mal copiata dal Marliano pro-
segue a dire. " L' Obelisco poi era
tutto rovesciato a terra colla punta
che oltrepassando i fondamenti
delle stesse Casette, giungeva ad
occupare quasi l'ingresso del vic-
ino Palazzo Conti (ora Sais No 23.) (1)
e della Vignaccia. Trovossi in 6
pezzi infrante ed in parte cancelli
lati le caratteri; ed estratte per
ordine di Benedetto XIV. con tut-
ta la maggior diligenza, ed altret-
to ved. la pianta del Nelli.

tanta meravigliosa facilità da
 Niccola Zabagli, ovvero Zabaglia
 sampietrino della basilica Vaticana.

Allora però non fu innalzato
 e quasi disperavasi di poterlo fa-
 re, fin che Pio VI l'anno 1792
 servendosi dell'architetto Antinori
 dopo averlo fatto restaurare col
 granito della colonna di Antoni-
 no Pio, che descrissi a suo luogo,
 anch'essa rovinata dal fuoco il
 fece innalzare come si vede sulla
 piazza di Monte Citorio, ponendo
 le seguenti iscrizioni.

Nel lato occidentale del piedestallo.

PIVS. VI. PONT. MAX
 OBELISCVM
 REGIS. SESOSTRIDIS
 A. C. CAESARE. AVGVSTO
 HORARVM. INDICEM
 IN. CAMPO. STATVTVM
 QVEM. IGNIS. VI
 ET. TEMPORVM. VETVSTATE
 CORRVPVTVM
 BENEDICTVS. XIII. P. M.
 EX. AGGESTA. HVMO. AMOLITVS
 RELIQVERAT
 SQUALORE. DETERSO
 CVLTVQVE. ADDITO
 VRBI. CAELOQVE. RESTITVIT
 ANNO. M. DCC. XCII
 SACRI. PRINCIPATVS. EIVS. XVIII

Nel lato orientale;

QVAE CELEBRIS OLIM SIGNABAT PYRAMIS HORAS
 FRACTA DEHINC LAPSV SPRETA IACEBAT HUMO
 ANTIQVVM RENOVATA DECVS NVNC FRONTE SVPER^{BA}
 DINVMERAT SEXTI TEMPORA FAVSTA PII

Nel medesimo lato nel 2.º secolo di mar-
 mo sotto a tali iscrizioni nel piedestallo
 di granito, leggesi il nome dell'architetto:
 IOAN. ANTINORIO CAMERTE. ARCHIT

Veniamo ora alla spiegazio-
 ne dei geroglifici secondo l'opera
 dell' Ungarelli che abbiamo altre
 volte riportata.

Piramide.
 Sopra ed accanto al Dio

Da la vita tutta, e perfetta tu-
 tela, in perpetuo.

Oro' d'ambelue le regioni, gran
 dio, signore del cielo.

Doniamo a te la vita, la puri-
 tà perfetta, tutta la forza,
 e tutta la magnanimità in per-
 petuo.

Sopra il Re

Re sole gioconetità del cuore, fi-
 glie del sole Ssammitico.

Colonna a destra

Oro-sole. Bene risplendente, meri-
terale dell' Egitto Psammitico, che
vive in perpetuo.

Figlio del sole e della sua proge-
nie dallo stesso amato, sole giocon-
dita del cuore.
Faccia Meridionale

Piramide.

Fornito della vita a somiglian-
za del sole, in perpetuo, in innume-
rabili giorni.

Colonna a sinistra

Oro-sole. Sole difesa della verità,
sole, giocondita del cuore.
Die, signore del superiore ed in-
feriore Egitto vigilante. (o custodi-
te).

Die buono, Signore tutte l'insie-
me delle cose facente, amico di
Othomù figlio degli dei assai di-
tetto . . .
Signore dell' uno e l'altro Egitto,
sole bontà del cuore die spirito
(della regione dell'anima)

Oro-sole bene risplendente, meri-
tevole dell'Egitto Psammitico ami-
co di Athmù signore della regione
dell'anima Sone.

Re sole, bontà del cuore che
Khre-Oro consacra l'unione
l'altra regione ama, figlio del
sole e della stessa progenie
congregò il bene della regione
superiore al signore T^hS^h ΨXEV
Psammitico che amane della re-
gione dell'anima Sone

Faccia Orientale

Sopra il dio Piramide
Dona la vita perfetta Athmù
signore dell'unione e l'altra regio-
ne, superiore ed inferiore.

Sopra il re

Re sole gioconetita del cuore, fi-
glio del sole Psammitico dante
la vita e tutta la pirita come
il sole in perpetuo.

Colonna a destra

Oro-sole difensore della verita
Psammitico.

Colonna a sinistra

Oro-sole bene risplendente, dell'
Egitto meritevole sole giocan-
da del cuore, vivente sempiterno.
Figlio del sole della stessa pro-
genie che lui ama Psammitico
immortale.

... fece due obeliscchi. ...
figlio di Athmu da lui discen-
dente.

Psammitico sempre vivente di-
ligente.
Veggonsi i cartelli Tav. II. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6

Obelisco della piazza Navona.

Quando anche non esistessero
i nomi, il lavoro de' geroglifici di
quest'obelisco basterebbe a far cono-
scere, essere dell'epoca imperiale.
I cartelli dimostrano che fu ta-

gliato e coperto di geroglifici ai tempi di Domiziano, forse per ornamento della sua villa albana, donde Massenzio l'anno 311 dell'era volgare lo fece trasportare nel circo da lui dedicato ad onore del suo figlio Nerone sulla via Appia.

Rimase quest'obelisco abbattuto nella rovina della villa di Massenzio, in cui era il circo, ma rimase sempre scoperto giacente. Sogegio Fiorentino (1) dice di averlo veduto per terra nel primo periodo del secolo XV, rotto in quattro pezzi, scrivendo: vidi atterum (obeli-
scum) paulo minorem
iacentem in Hippodrome via
Appia quatuor frustis contractum.

Il Fulvio (2) nel 1527 lo mostra pure scoperto, chiamandolo obeli-
scum mirae magnitudinis in
plures contractus partes, frase che fu copiata dal Martiano (3). Il Mer-

(1) De Varietate Fortunae lib. I p. 20

(2) Ant. lib. IV. p. LXVII.

(3) Ant. Romae Topog. lib. VII. c. XVII.

certi (1) propose a Sisto V di erig-
gerlo incontro, innanzi la chiesa
di S. Sebastiano fuori le mura.
Questo progetto non ebbe effetto,
e l'obelisco rimase rotto e giacente
fino al pontificato d'Innocenzo
X, il quale l'anno 1651, serven-
dosi dell'architetto Bernini lo fe-
ce innalzare nel mezzo dello sta-
dio del Campo Marzio, poi chia-
mato il circo di Alessandro Severo,
ed ora piazza Navona.

Allora fu ritrovato molto mal-
concio e rotto in cinque pezzi; era
pure sfaldato agli angoli, e la cu-
spide mancava di alcune parti.
Il rinomato Bernini immaginò
di farlo sorgere sopra la magni-
fica sua fontana in quella piaz-
za, ne fece eseguire il traspor-
to, ed il ristaurò assistito da Ludovi-
co suo fratello colla direzione del
p. Kircher, gesuita, e del Canini
antiquari che fecero intagliare i
geroglifici mancanti, pubblicando
il primo i suoi scritti sogni nel gros-
so volume in foglio che intitolò

(1) Obelischi di Roma p. 264

57

Obeliscus Pamphilius Romae 1650.
Fu ornata la sommità con la colonna
portante l'olivo, arma di casa
Pamfili, ossia di papa Innocenzo
X. Il fusto come oggi si trova
è alto metri $16 \frac{539}{0000}$, e sulla fine
dello scorso secolo furono scoperti
tre frammenti della cuspide, i quali
vennero pubblicati ed illustrati dal
Zoege nella sua grande opera degli
Obelischi, ed acquistati dal celebre
card. Borghia, passarono con tutti
gli altri oggetti del museo Borghia-
no di Vallatri, a quello di Napoli.

Altri frammenti di questo mo-
numento ed una grande scheggia
furono scoperti dall'archeologo Hibby
nella spina dell'indicato circa l'an-
no 1825, ed il Duca Giovanni Tor-
lonia allora proprietario del luogo
come il principe attualmente, li
donò al re di Baviera che li pose
nel museo di Monaco.

Il Bernini nominato, valentissi-
mo artefice, nella fontana su cui
sorge l'obelisco di cui parliamo, vol-
le figurare colla grande vasca il
mare. Nel mezzo di essa s'innalza

un grande scoglio scolpito in tra-
 vertino traforato nelle quattro bande.
 Negli angoli sopra questo siedono
 quattro grandi giganti, o statue in
 marmo bianco figurati per i quat-
 tro principali fiumi cioè Danubio,
 Gange, Nilo e Rio della Plata.
 Il Danubio che significa l'Europa
 è in atto di ammirare questo mer-
 aviglioso obelisco, il Gange esprime
 te l'Asia tiene un gran remo in
 mano per denotare l'immensità
 delle sue acque, e sotto esso è un
 cavallo, mentre il Danubio ha
 presso di sé un leone. Il Nilo, che
 rappresenta l'Africa, si cuopre con
 un certo panno la testa, per deno-
 tare l'oscurità, nella quale è stato
 per gran tempo, ^{tenuto} e vi ha appresso u-
 na bellissima palma. Colla mano
 sinistra solleva alquanto il panno
 che le copre il capo, e colla destra
 regge l'arme di maxime d'Innocen-
 zo X. Il Rio della Plata, figurato
 per l'America, rappresenta un nau-
 ro, presso cui veggonsi alcuni dena-
 ri per figurare la ricchezza dei me-
 talli di cui abbonda quel paese.
 Vicino ha una pianta di fico d'India

, e sopra un serpe: guarda la chiesa di s. Agnese, e come fosse spaventata, si arretra, ed alza una mano. Si vuole in tale atto per censurare il Borromino autore della facciata di detta chiesa assai ardita, in specie per la sua pupola, che sembra minacci di cedere. Ha sotto di se uno spaventoso mostro, chiamato volgarmente il Tatu' dell' India. Il Leone appartiene al Nilo, il quale e in atto di bere; sotto al Gange esce un drago, ed il Danubio a vendo presso di se una pianta di cedro coi suoi frutti, regge l'altro stemma di papa Innocenzo. Presso tutte e quattro le statue scaturisce l'acqua Vergine in gran copia, e nel piano della vasca miransi alcuni grandi pesci in atto di squizzare nel mare.

In questo gran lavoro sono di tutta mano del Bernini, lo scoglio, la palma, il leone, e la metà del cavallo. Il rimanente del cavallo, ed il mostro sotto al Nilo, sono lavori di Lazzaro Morelli. Il Nilo si scolpi da Giacomo Antonio Fancelli, il Gange e lavoro di Monsù Adamo

1
amiraglio

il Danubio fu eseguito da Andrea
 detto il Lombardo, ed il Rio della
 Plata si condusse da Francesco Ba-
 ratta. In questo e nel Nilo diede mol-
 ti colpi di sua mano lo stesso Berni-
 ni (1).

L'obelisco ha per disotto nell'
 imbasamento o piedestallo di granito
 quattro iscrizioni che sono le seguenti.
 Nel lato a mezzodì leggesi:

INNOCENTIVS.X.PONT.MAX
 NILOTICIS.ENIGMATIBVS.EXARATVM.LAPIDEM
 AMNIBVS.SVBTERLABENTIBVS.IMPOSVIT
 VT.SALVBREM
 SPATIA NTIBVS.AMOENITATEM
 SITIENTIBVS.POTVM
 MEDITANTIBVS.ESCAM
 MAGNIFICE.LARGIRETVR

Ad oriente

NOXIA.AEGYPTIORVM.MONSTRA
 INNOCENS.PREMIT.COLVMBAM
 QVAE.PACIS.OLEAM.GESTANS
 ET.VIRTVTVM.LILIIS.REDEMITA
 OBELISCVM.PRO.TROPHEO.SIBI.STATVENS
 ROMAE.TRIVMPHAT

(1) Dal Baldinucci Vita del cav. Lo-
 renzo Bernini pag. 30 e seg.

Ad occidentale.

INNOCENTIVS·DECIMVS·PONT·MAX
 NATALI·DOMO·PANPHILIA
 OPERE·CVLTVQVE·AMPLIFICATA
 LIBERATAQ·INOPPORTVNIS·AEDIFICIIS
 AGONALI·AREA
 FORVM·VRBIS·CELEBERRIMVM
 MULTIPlici·MAIESTATIS·INCREMENTO
 NOBILITAVIT

La quarta finalmente a settentrione:

OBELISCVM (1)
 AB·IMP·ANT·CARACALLA·ROM·ADVECTVM
 CVM·INTER·CIRCI·CASTRENSIS·RVDERA
 CONTRACTVS·DIV·IACVISSET
 INNOCENTIVS·DECIMVS·PONT·OPT·MAX·
 AD·FONTIS·FORIQ·ORNATVM
 TRANSTVLIT·INSTAVRAVIT·EREXIT
 ANNO·SAL·MDCLI·PONT·VII.

Dice il Prosellini altre volte citato
 (2) che i cartelli nei geroglifici mentre

(1) Qui si nomina Caracalla perché
 gli archeologi di quel tempo credevano
 che il circo dedicato al Promolo da Massenzio
 suo padre, fosse stato edificato da Caracalla
 suddetto

(2) Parte I. Tom. II pag. 438.

danno a Domiziano i titoli di Cesare
 e di Augusto ΚΕΣΡΕ ΤΜΙΤΙΝΣ
 ΣΒΣΤΕ, cioè, Καίσαρς Τονιτταυος
 Σεβαστος, ed a Vespasiano e Tito
 il titolo di divo. Vedeasi Tav. III della
 presente opera n. 1.

Veniamo ora alla spiegazione dei
 geroglifici secondo il p. Ungarelli
 nell'opera citata. Piramide
 Haroëvis - Shre manifestato fi-
 glie vincitore, signore del superiore
 (e) signore dell'inferiore Egitto,
 principe sublime.

Oro risplendente, regnante dopo
 il suo padre.

Re signore dell'universa terra
 delle regioni Cesare Domiziano eresse
 due obelischi insigni di pietra sienite
 (granito rosso) scelta al padre
 Shre dell'uno, e l'altro monete, co-
 me cose da vedersi gli edificii resta-
 biliti (1)

Dee piacere nel rendere stabile
 il nome degli dei (e) delle dee, men-
 tre regnasse in trono Oro (che) è
 il sole del mondo

(1) Ricordansi gli edificii restau-
 rat, ed ampliati da Domiziano
 in Egitto.

la vita la stabilità, la purità in
terra, vivente come il sole in per²
petuo.

Faccia Meridionale

Piramide

Hercôris Phrè che ama le regioni
dell'universa terra, moderatore
diletto dei mondi, . . . grande
per la duplice vigilanza.
Trasfisse i suoi nemici, e le regio-
ni del mondo facendo lui illustre
in se stesso, non stettero mai
in timore in tempo di esso (fu)
luogo dei suoi uomini: duplice stat-
ta sul trono Hôr Phrè degli dei;
passò da parte a parte nel vincere
i suoi nemici barbari della terra.
portando tutte le parti della terra
nella sua regione (1) . . . offri mondi le
sue oblazioni . . .

Fecce il signore di qui e principale
il suo nome, accio di allegrezza del
suo spirito in cielo e perché godi
come signore dell'uno e l'altro
Egitto. Cesare Domiziano sempre
vivente.

(1) L'impero romano

Faccia Orientale

Siramide

Haroôris - Shré membra divine procreate sono in esso.

Ricevè i dritti di regnare del dio suo padre Vespasiano, in luogo del dio suo fratello Tito, s'oprasta l'anima di questo il cielo.

Signore della superiore (e) signore della inferiore regione, domatore (e) fabbricò l'edifizio . . .

Oro risplendente principe della doppia vigilanza compì tutte le ceremonie panegyriche come Shetah - Sokari, principe a guida del sole

Sic signore dell'uno e l'altro mondo e per me seminato dagli dei che la terra Sycemori (1) ama l'imperatore figlio del sole il signore dei dominanti Cesare Domiziano quale Shetah ed Athyra amano, vi ventè come il sole

Faccia Occidentale

Siramide

Haroôris - Shré forte amica della giustizia.

(1) Misterioso nome dell'Egitto.

65

Re signore dell' una e l' altra
regione, signore operante il tutto del
le cose figlio del sole signore dei
dei dominatori l' imperator Cesare
Domiziano Augusto I di letto del
sole (di lui) divino simulacro
.
.
.

perchè dia gloria al principe figlio
al signore dell' superiore, ed al si-
gnore della inferiore regione (e-
dia) la purita la dea Menthi cu-
sto diente, colui che vivo a simi-
glianza del sole in perpetuo.

Obelisco della piazza del Pantheon

Parlando dell' altro piccolo obeli-
sco sulla piazza della Minerva fu
detto, che quello come questo fu un
tempo ornamento innanzi ai due
tempi di stile egiziano, sacri ad
Iside e Serapide, stando il primo
nell' isola che contiene in qualche
parte il ^{grà} convento, e chiesa di s. Maria

sopra Minerva presso la tribuna
e la casa Frangualti con le altre lun-
go la via di s. Ignazio dietro la
medesima, ed il secondo dove ora
è la chiesa di s. Stefano del Cacco.
Noti sono i ritrovamenti fatti in
queste località consistenti in diver-
si oggetti e colonne capitelli e sta-
tue di stile egiziano parte propri-
mente dei re d' Egitto e parte d'
imitazione, fra i quali è l'obelisco
di cui parliamo.

Dovendo servire questi due obelisci
come ornamenti dimostrativi del
culto egizio, al quale erano destina-
ti tali tempi i Romani non si
diedero gran briga, che ambedue
fossero simili, e mentre dall' Egitto
ne trasportarono uno dell' epoca d'
Apries che abbiamo descritto, ne
tolsero un altro appositamente
di Ramses III, o Sesostri come que-
la ora ^{esistente} sulla piazza del Popolo in
proporzione assai picciola, ma co-
gli stessi geroglifici. ^{egiziani} ^{di} ^{re}
I cartelli poi portano l'istesso
prenome, e nome di Ramses III, o

Sesostri come quello eretto da Augusto nel Circo Massimo ora al Popolo, che è realmente di quel re, mentre però non hanno alcuna somiglianza d'intaglio.

Il culto isiaico in Roma fu abolito da Tiberio negli ultimi tempi del suo regno, allorché Paolina nobile e pudica matrona fu in quel tempio goduta da Mondo, ingannata dai sacerdoti d'Iside, che le diedero a credere viderla godere Anubi loro dio. Per questo misfatto Tiberio fece crucifiggere i sacerdoti insieme con Ido liberta del padre di Gajo Mondo cavaliere romano anzidetto, che avea avuto la parte principale in quella frode: e distrusse il tempio, e fece gittare nel fiume il simulacro della dea. (1)

Questo obelisco essendo stato tagliato dai Romani pel tempio d'Iside, è chiaro essere posteriore a quell'epoca cioè all'anno 37 dell'era volgare poichè Tacito non fa menzione del fatto di Mondo, ma bensì Giuseppe Flavio soltanto.

Svetonio narra nella vita dell'imperatore Ottone (2) che esso celebrò

(1) Tal fatto è raccontato da Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche Lib. XVIII cap. 1111

(2) Cap. XII

i riti isirici secondo il costume stabilito. Lo stesso biografo in Domit. c. 1, parlando della fazione fra il partito di Vitellio e quello di Vespasiano, dice che Domiziano si salvò al Campidoglio vestito da sacerdote.

Narra finalmente il citato Giuseppe Flavio nella Guerra Giudaica, che Vespasiano la notte che precedette il loro ingresso trionfale in Roma, dimorarono nel tempio d'Iside, cioè nelle case dei sacerdoti che gli erano annesse (1).

Da ciò chiaramente apparisce che la riedificazione del tempio, e il ristabilimento del culto avvenisse prima di Ottone, cioè dell'69^{anno} dell'era volgare.

Tornando all'obelisco non si conosce l'anno preciso in cui venne scoperto, e Goggio fiorentino (2) lo nomina come frammento in regione.

... pinea verso la metà del secolo XV. Nell'epoca che fu trovato, si collocò nell'area che dava ingresso alla porta delle carrette nel convento de' pp. Domenicani presso la chiesa di S. Maria sopra Minerva. Tale area anche

(1) Guerra Giudaica Lib. VII cap. XVI in cui intende sempre il tempio di cui parliamo.

(2) De Varietate Fortunae Lib. I. pag. 20

69
adesso rimane verso la piazza di
s. Ignazio cui si ha ingresso dalla
piazetta di s. Macuto, già anni in
dietro giardino dei domenicani, ed ora
spettante al provvisorio locale del Mi-
nistero delle Finanze.

Per questa ragione, il Fulvio (1), par-
lando degli obelischi lo indica: alter-
in platea s. Machuti haud longe a
Pantheo. Nella pianta del Bufalini edi-
ta l'anno 551, vedesi nel mezzo del-
la piazza suddetta, e da molti fu
chiamato obelisco mauteo, perchè in-
nanzi la chiesa di quel santo.
Il Mercato sul finire del secolo XVI
insinuò a Sisto V d'innalzarlo dinan-
zi la chiesa della Rotonda, ovvero a-
vanti quella della Minerva (2), ma
questo non fu eseguito se non da Cle-
mente XI l'anno 1711. Questo pa-
pamuto faccia alla fontana eretta
da Gregorio XIII nel mezzo della piaz-
za della Rotonda incontro il famo-
so Pantheon d'Agrippa, e tal primi-
tiva fontana da alcuni ritenevasi di
segno di Onorio Longhi, e da altri di
Piacomo della Porta. Papa Clemente

(1) Antiq. Urb. pag. LXXI
(2) Obelischi di Roma.

70
si servì dell'architetto Filippo Bar-
rioni, che formò primieramente u-
na gradinata di travertino composta
di sei scaglioni, e circondata da bas-
se colonne con sbarre di ferro. So-
pra questa formò una vasca mol-
to ampia di marmo bigio, ad otto
facce ma cogli angoli acuti. Ai
quattro punti cardinali di essa, po-
se altrettanti bizzarri gruppi consi-
stenti in una maschera con ai lati
due delfini, e dietro un drago alato,
dei quali escono più bocche d'acqua.
Nel centro della vasca ideò una sco-
gliera, opera di Francesco Pineflo-
la quale serve di sostegno ad un
imbasamento piramidale di marmo
con cornici dentate; agli angoli
di questo mise quattro grossi del-
fini, lavoro di Vincenzo Felici, roma-
no i quali tengono il capo volto in-
basso e dalla buona versano copiosa
acqua. In tal basamento nelle due
facce a mezzogiorno, e tramontana
collocò gli stemmi di Clemente XI, Albani
e nelle altre due la ripetuta iscrizio-
ne ove a belli caratteri leggesi

CLEMENS XI
 PONT. MAX
 FONTIS ET FORI
 ORNAMENTO
 ANNO SAL
 MDCCXI
 PONTIF. XI

Finalmente trasportò, ed eresse sopra il nominato imbascamento piramidale il piccolo obelisco di cui trattiamo, che da molto tempo giaceva negletto, e sostenuto da un monte di mal commesse pietre, come si è detto accanto la chiesa di S. Maria to. Compi l'ornamento di questa splendida fontana col terminare l'obelisco in cima con una stella di metallo, parte dello stemma di Clemente su cui è posta la croce pure di bronzo, e nella ^{sono} cuspide i fogliami della stessa materia.

La descritta fontana l'anno 1804, sotto il pontificato di Pio VII, fu fatta restaurare, come fa fede la modesta iscrizione sotto l'arme di Clemente XI di prospetto al Pantheon:

ANNO DOMINI MDCCCIV

Su ciò che abbiamo descritto vedasi
il Cassio Corso dell' Aequae Parte
I Tom. I, Roma 1756, pag. 303, e
riguardo ai geroglifici ne daremo la
solita spiegazione dell' Ungarelli
mettendomi alle correzioni per il progresso
degli egiziologi. LO

Da qui prendete per la vicina via del Corso
vi condurrò al monte Sineio.
Obelisco del Sineio

Di tutti gli obelischi di Roma,
quello del passeggio pubblico sul mon-
te Sineio fu l'ultimo ad essere in-
nalzato, poichè i cartelli incavati
in esso, ripetono i nomi di Adriano
Cesare, e di Sabina Augusta, sua
moglie ITPANΣ KCP , cioè IATPIA
 NOS KAISAP , e ΣABINA ΣΒΣΤΗ
cioè ΣΕΒΑΣΤΗ . Due volte vi si leg-
ge il nome del giovinco favorito
di Adriano Antinoo ANTNE ed
 ANTINOS , cioè ANTINOOS . Ad
Adriano precedono i titoli di fi-
glio del sole, e signore dei dominan-
ti come si riporta alla Tavola III
figure 2, 3, 4 e 5, e del Presellini.

Lo Piramide

Sole custode della verità scelto dal
sole.

Di Ammon amico Ramses

Faccia meridionale

Haroëris forte, della verità amico
.....

Fondamento nella vecchia istituzione
tutti veggono. (il re)

Signore dell'uno e l'altro Egitto sole.
custode della verità scelto dal sole.

Faccia orientale

Haroëris forte, figlio di Athmù

Moltissimi edifici, (e) l'edificio nel
la città di Eliopoli.

Signore dei diademi amico di Ammon
Ramses.

Faccia occidentale

Haroôris forte di lette del sole

Principe delle solenni convenzio
ni, come il sole, nel trono di Athmû
Signore dei diademi amico di Am
none Ramses, il quale il sole della
duplice regione ama.

Faccia a tramontana

Haroôris forte, della verità amico

Figlio primogenito Shrè devoto ad
esso

Eccelso signore dell'uno e l'altro
Egitto sole custode della verità
sotto dal sole!

73

Da ciò si rende chiaro che fu fatto tagliare da Adriano forse per quel cuneo degli edifizj della sua villa tiburtina; e di lei da Elagabalo fu trasportato ne' suoi giardini Variiani per ornamento della spina del circo. Di questo ^{circo} nella valle sottoposta all'anfiteatro Castrense, fuori le mura, fra le porte s. Giovanni e Maggiore, si conosce tuttora dalla disposizione del terreno il luogo e la sua forma.

Dopo caduta questo obelisco rimase sempre sopratterra, ma rotto, ed il Fulvio (1) così lo vide nel principio del secolo XVI, e lo designò in due pezzi fuori di porta Maggiore dietro la chiesa di s. Croce in Gerusalemme, entro le vigne. Prestò negletto fino all'anno 1570, allorché Curzio e Marcello Saccoccia, proprietari della vigna, misero in miglior vista i due pezzi e posero una lapide in uno degli archi dell'acquedotto dell'acqua Felice ove si legge:

OBELISCI FRAGMENTA DIV PROSTRATA
CURTIVS SACCOCCIUS ET MARCELLVS FRATRES
AD PERPETVAM HVIVS CIRCI SOLIS MEMORIAM
ERIGI CVRARVNT
ANNO SALVTIS M.D.LXX

(1) Antiq Urb pag LXVII e pag. LXXI.

74 Ivi restò fino ai tempi di Ur-
bano VIII, allorchè si fece traspor-
tare in Roma dai Barberini, ponen-
dolo così nel cortile del loro palazzo,
come leggesi in Pompilio Jotti, (1),
coll'idea però d'innalzarlo innan-
zi al ponte annesso allo stesso palaz-
zo. Fino al pontificato di papa
Clemente XIV ivi giacque negletto
fino a che D. Cornelia Barberini
lo donò a quel papa l'anno 1773,
e questi lo fece trasportare nel giar-
dino della Pigna al Vaticano.

Pio VI suo successore pensò d'in-
nalzarlo nel cortile di Bramante
sopra la fontana del palazzo ponti-
ficio nello stesso Vaticano, e porlo
sopra il piedestallo della colonna di
Antonino Pio. Sopravvenute altre
circostanze per cambiamenti politici
restò abbandonato nel cortile del vesti-
bolo del giardino fino all'anno 1822.
~~In allora~~ Pio VII servendosi dell'archi-
tetto Marini lo fece restaurare, e
trasportare sul ripiano del Pincio,
erigendolo come si vede, e ponendo
vi le iscrizioni che riportiamo
qui appresso.

(1) Portratto di Roma Moderna
1638 pag. 273.

75

Nella faccia del piedestallo rivolta
ad oriente è l'arme in marmo di
Pio VII, e nell'altra rivolta ad occiden-
te, leggesi:

PIVS·VII·PONT·MAX·
OBELISCVM·AVRELIANVM (1)
QVI·VNVS·SVPERERAT
TEMPORVM·INIVRIA·DIFFRACTVM
DIVQVE·OBLITVM
IN·PRISTINAM·FACIEM·RESTITVI
ATQVE·HOC·IN·LOCO·ERIGI·IVSSIT
VT·A·MOENA·PINCII·SPATIA
CIVIBVS·AD·APRICANDVM·APERTA
EXIMII·GENERIS·MONVMENTO
DECORARET

Al settentrione:

XI·KAL·
SEPTEMB·
ANNO·M·CCCC
XXII

Più sotto:

IOS·MARINI·ARCHIT

A mezzodi nella quarta faccia, leggesi:

SACRI
PRINCIPATVS
EIVS
ANNO·XXXIII

Senza il piedestallo, gli ornamenti di metallo nella sommità ed altri accessori, il suo fusto è alto metri $9 \frac{247}{1000}$.

Veniamo ora alla spiegazione dei geroglifici secondo l'interpretazione del P. Ungarelli nella sua opera fino dal principio citata, non riportando i commenti, se non i più essenziali.

Faccia Settentrionale

Capitolo

La simiglianza dei Faraoni Clevia ne offre i donativi stando innanzi al dio Shre che è seduto e poi principia l'iscrizione ec.

" " Detto di Shre (signore) dell'uno e l'altro emisfero: ti dono la purità . . . in perpetuo.

Dice figlio del sole signore dei dominanti Adriano Cesare sempre vivente

io tuo figlio amando te, il mio cuore (è) a te.

Colonna a destra

(Questo) sepolcro Faraone fece all'osiriano Antino veridico, cuore d'esso (è) nel gaudio dell'eterea regione: amplio (lui) il limite acciò

una e l'altra

si manifestasse la sua altezza
al corpo del defunto: nella vita
cammino secondo la giustizia . . .
. . . . nel comando del sole.

Oro ornamento del cielo illuminan-
do gli dei contempla il germe degli
dei (e) degli uomini, che ottennero la
gloria celeste

Contempi l'adorante, l'assor-
gente, nato secondo l'immagine
acciò si facesse figlio tuo diletto.

Sie sotto il cielo porta divina . . .
. . . . nella somiglianza
delle regioni abitate nel mezzo dei
magnati, e per gli stessi (ancora)
popoli tutti: diletto del Nilo (1) e
di tutti gli altri dei signore dei
dominanti

vita ferma permanentemente continua-
mente.

Colonna sinistra

Principe venerando, buono essendo
nel dominio della purità (e) modera-
tore di tutti i mondi fra le regioni
soggette, vide la Libia che gli si pro-
strava, che è sotto i suoi piedi come
un popolo di schiavi; sole dell'uno
e l'altro mondo, Thore

(1) Il fiume.

... che appartengono
a questo mondo, oltre i quattro bov
(1) insieme colle loro vacche. . . .
coll'abbondanza del cuore amplio
gli olocasti di essi a lui, e ralle
grò l'animo di esso.
insieme colla moglie regina gran
de che lo ama (ed è) moderatrice
dell'universo Egitte Sabina, vita
permanente, Augusta sempre vi
vente

Faccia Orientale

Capitolo

Questo lato con i sequenti al solo
Antinoo spettano, che stando in
piedi porge il vaso al dio Thot sedu
to a mensa ec.

Colonna destra

Osiriano Antinoo veridico a Tho
rè nel corpo manifestato figlio
della bellezza.

Mentre si faceva lutte diurno;
stabile edificio

... manguet

(1) Chiamavansi: Mnevin, Apin, Pacin, Neton che
erano bovi sacri.

pacificamente nell'animo prese il 79
decreto degli dei

Leone dotato per la forza, germe
signore della baride (1) portante quel
le cose che appartengono ai pere-
grini dei (28) di Osiriano, e tutte
le costruzioni di esso nel circuito: ...
E l'adesione dello stesso

.
.
.
.
.

le arc' d'oro e i di lui tempj d'oro...
parimenti in essi venne galleggiato
nello spirito della vita. Spirito
Thoré, produttore l'amore nei cuori
di tutti gli abitanti che sono di Ermo-
poli

dio dei parlari chiusi collo scrit-
to e di Phré (fanno fiorire) lo
spirito di lui come

Colonna sinistra

per la cura del cadavere. Il suo

(1) La barca altra volta ricordata.

80 tempo per la notte (1) nell'adorazione presa, ed in tutti i giorni nel diletto di lui (che è) nel cuore de' servi del medesimo.
Le lodi di lui presso i puri spiriti tutti (i quali) prego: Sta la di lui sede nell'una, e l'altra aula sacra (2) dei tempi.

Antinoo (col nome di lui sono) consacrati i simulacri degli adoratori in Egitto: vincitore Osiris nella regione del sepolcro scavato (presso) gl' inferi per l'oblazione del v₂idico (3).

Firme sono le relazioni di lui nel mondo, finalmente è scritto in esse (che) la baride del medesimo fu disposta ed entrò due volte in possesso del diletto del medesimo.

I portinai della regione OKer dicevano (a lui) sei donato della gloria: cavano a forza gli uni e gli altri pali, aprono le porte divine di essi alla sua presenza, nella moltitudine dei giorni diversi.

-
- (1) Le notti sacre instituite per dritto ad Antinoo.
(2) Il doppio pronao delle aule nei templi degli Egiziani ch'erano due.
(3) Antinoo.

81

la diuturnità della vita
dello stesso . . . nel trono.

Facecia meridionale

Capitolo

Si vede l'immagine di Ammone
con grandi piume decorata, e seduta
in trono, tenendo lo spettro colla
mano sinistra, e porgendo colla de-
stra il simbolo della vita ad Anti-
noo. Fra essi è la mensa con frutti
fiori, vasi da bere panee. a cui
Antinoos in piedi offre l'occhio
mistico.

Colonna a destra

L'Osiriano Antinoos veridico che
è vicino è fatto divino . . .
È coteste dono, è luogo ad abitar
che diede . . .
e nel nome di lei (Sabina) e nel
nome di lui (Adriano) per sudditi a-
bitatori in questo mondo insieme
coi principi della gioventù.

82 Trasporto coi remi dell' Egitto
alle turbe del popolo universo, co-
me colui che a sotto Thoth
che di le acque.

Le corone dei fiori sono nel capo di
lui che si ritrova fra tutti i beni (e)
mette altre cose sopra le ave dello
stesso sono state fatte agli dei (1):
nel cospetto di tutti i giorni . . .

Fu celebrato dalle scritture dei ge-
roglifici, colla grandezza degli an-
ni di lui (quando) entro' nel luogo
suo, e nel della remota
regione (2)

Mentre sentiva (la voce?) dell' invo-
cante stette in cura vicino al sepo-
cro: figlio-principe come si fosse
accostato al luogo di scrittura (3)
Thore: riguardo l'edificio suo col-
le immagini

Fecce Thore ornamento alla gran-
dezza del cuore, e fino a che Thore
(sia) di vino padre venerando nel . . .

. . . progenie Shre (e) Muth, esi-
to in luce.

(1) Le cose sacre agli dei

(2) al mondo, ulteriore o lontano da esso

(3) Il domicilio degli scrittori, o la biblioteca.

Nelle vittime.

Faccia occidentale

Capitolo

L'immagine del dio per la caduta dell'obelisco si è quasi tutta perduta, e vi resta la figura di Antinoo che al solito è innanzi la mensa con fiori e vasi e la cassetta degli incensi cui siede il nume; dal quale devotamente riceve il simbolo panegyriae, al quale sovrastano la vita e la stabilità.

Colonna destra

Antinoo è assomigliato al dio per causa dell'oblazione, in questa città che (è) dono di abitazione in aumento del limite della dominazione pura in Roma (1).

Si considera come dio nelle città nuovo dio per l'ala Horus
fu edificato (nelle) porte dell'abitazione
Si adora come dio dai profeti (e) dai sacerdoti tanto della superiore come della inferiore regione (e) dagli abitanti dell'Egitto.

(1) Sembra in questo discorso farsi cenno di Antinopoli città fabbricata da Adriano ad onore di Antinoo.

Similmente come val-
le il nome di lui (1) che ap-
partengono ai dei de' Greci? abitan-
ti della casa della città del sice-
moro (2), vengono

S

Colonna sinistra

Siccome al suo dio le obblazioni
di coloro la con-
sacrazione e man-
tiene salva la vita di quelli
. essendo particolare nelle
sorte della residenza di questo dio
la baride (3); del quale (4) è il no-
me di lui la purità

Osservano Antinoo veridico: l'edi-
ficazione di pietra bianca singola-
re, le sfingi poste all'intorno di
lei, le immagini unitamente, altre,
moltissime, belle

come suol farsi verso i principi,
e tanto più di ciò che si fa dai Gre-
ci: Sarimenti che agli dei e dee tutte

(1) Che fu divulgato per mezzo degli
scrittori il nome di Antinoo per quanto
si estende la valle dell'Egitto.

(2) L'albero di moro del quale in Egitto so-
no più generi di piante che altrove

(3) La barca altre volte nominata di cui
parla S. Epifanio (in Ancor num. 108)

(4) Di Antinoo.

Obelisco del Quirinale

Quest'obelisco sulla piazza del Quirinale, fu innalzato come quello dietro la tribuna di s. Maria Maggiore, come fu detto, avanti l'ingresso del Mausoleo di Augusto. Tali obelischi ambedue eguali senza geroglifici, si tagliarono certamente in tempo dei primi imperatori romani.

Si scoprirono, come notossi, poco prima dell'anno 1527 per testimonianza del Fulvio che scrisse esserne estratto uno solo e lasciato giacente spezzato avanti la chiesa di s. Pietro, e che l'altro fu lasciato sepolto. Quest'ultimo rimase sotterra fino al 1781, allorché papa Pio VI lo fece scavare di nuovo ed estrarre nell'anno 1782.

Era rotto in tre pezzi, ed il primo venne innalzato con direzione dell'architetto Antinori nei primi giorni di ottobre del 1786, e successivamente gli altri due correndo lo stesso mese. È alto non compreso il piedestallo, la croce di metallo, lo sbassamento attuale della piazza, e qualche altro accessorio circa metri 6.

Il celebre gruppo colossale in
 marmo dei due cavalieri greci coi
 loro cavalli, annesso all'obelisco di
 cui trattiamo, fino dei tempi anti-
 chi si diceva opera di Fidia e Pras-
 sitelo, leggendovisi anche ai tempi
 dell'impero di Aureliano come al
 presente nelle loro basi: OPVS PHIDIAE.
 OPVS PRAXITELIS. Erano situati
 di fronte al prospetto del tempio
 del Sole nell'area innanzi al giar-
 dine Colonna, ora piazza di Monte
 Cavallo, da dove li rimosse Sisto V
 collocandoli nel sito presente sotto
 la direzione dell'architetto Domeni-
 co Fontana. Cio' fece per restaurar-
 li non solo, ma anche perche' rendes-
 sero ornamento al palazzo pontifi-
 cio (1), ed alla strada di porta Sian-
 cia. Il comun' errore di credere queste
 statue dei nominati scultori greci
 lo confermarono le antiche iscriz-
 zioni seguenti scolpite nelle loro
 basi.

La prima sotto il cavallo creduto
 di Fidia:

TIA

PHIDIAS NOBILIS SCULPTOR AD ARTIFICIS PRAESTI-
 DECLARANDVM ALEXANDRI BVCEFALVM DOMAN-
 EFFIGIEM E MARMORE EXPRESSIT.

(1) Ora Regio. f. Settembre.
 (2) Ora via Venti Settembre.

109

Nella stessa base leggevasi ancora
un' altra di Sisto v

SIXTVS V. PONT. MAX.

SIGNA ALEXANDRI MAGNI CELEBRISQUE EIVS BVCEFA
EX ANTIQVITATIS TESTIMONIO PHIDIAE
PRAXITELIS AEMVLATIONE HOC MARMORE AD VIVAM
EFFIGIEM EXPRESSA A FL. CONSTANTINO MAX. E GR^{IA}
ADVECTA SVISQUE IN THERMIS IN HOC QVIRINALI
MONTE COLLOCATA TEMPORIS VIDE FORMATA LACER^{QUE}
AD EIVSDEM IMPERATORIS MEMORIAM VRBISQUE
DECOREM IN PRISTINAM FORMAM RESTITVTA
HIC REPONI IVSSIT
AN. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Sotto l'altro credute di Prassitele.

PRAXITELES SCVPTOR AD PHIDIAE AEMVLATIONEM SVI
MONVMENTA INGENII POSTERIS RELINQVERE CVPIENS
EIVSDEM ALEXANDRI BVCEFALIQUE SIGNA FELICI
CONTENTIONE PERFECIT

Indi nel piedestallo sotto quello credu
to di Fidia dietro si legge:

SIXTVS V. PONT. MAX.

COLOSSEA. HAEC. SIGNA. TEMPORIS. VI. DEFORMATA.
RESTITVIT
VETERIBVSQ. REPOSITIS. INSCRIPTIONIBVS
PROXIMIS CONSTANTINIANIS THERMIS
IN. QVIRINALEM. AREAM. TRANSTVLIT
ANNO. SALVTIS. M D LXXXIX
PONTIFICATVS. QVARTO

Nel luogo ora occupato da questi cavalli, sussisteva un masso rustico di muro antico che fu distrutto al tempo di Sisto V per situarli in tal punto come si ha dal Varea Memorie n. 10 e 40 (1). Il suddetto pontefice fra essi edificò una fontana la quale fu tolta allorchè d'ordine di Pio VI venne collocato l'obelisco nel mezzo ai due colossi, voltandoli come si vede, e ponendovi la seguente iscrizione in versi (2).
 I più volte riportati registri Camerali così notano riguardo alle spese per i

Cavalli sulla piazza
del Quirinale

Al cavaliere Domenico Fontana architetto per la rimozione e mettitura di essi Sc. 756

Al medesimo per diversi massi esistenti sulla piazza gettati a terra, che impedivano la veduta di detti Cavalli; come al cento soldato Sc. 1980
 il dì 5 Aprile 1590

A Lorenzo Bassani scarpellino per il lavoro de' piedistalli Sc. 1500

(1) Era l'avanzo di uno delle due specie di cartili pestinei fatti del tempio del Sole di cui la platea a grandi scaglie di selce vedemmo di

A Flaminio Vacca, Pietro Paolo
 Olivieri, e Leonardo Sormani scultori
 per la subistitura de' Cavalli come dal
 la stima fatta da Gio. Battista Bian-
 chi a Sc. 2250 ridotti, e saldati il 12^o
 gennajo 1590. Sc. 1800

Ad Antonio Mambrylla
 ferraro per le spranghe di ferro Sc. . . . 78
 Totale Sc. 6114.

L'attuale fontana eretta da
 Pio VII l'anno 1818 fra i due colossi,
 è composta da una grande tazza ro-
 tonda di granito rosso, che poggia
 su d'un piede di marmo bianco bac-
 cellato con dado sotto di travertino.
 Dal centro di essa sgorga in alto un
 grosso capo dell'acqua Felice, e da
 questa le acque rigurgitano nel sotto
 posto bacino rotondo formato di traver-
 tine. Il labbro o tazza di granito sud-
 detta trovavasi fin dal secolo XVII nel
 Foro Romano trovata a tempi di
 Sisto V presso s. Martina nel canto-
 ne colla via di Marforio, unitamen-

struggere con molta fatica nel medesimo
 luogo quando Pio IX fece fare la nuova
 salita del Quirinale.

te al colosso giacente dell'Oceano
 ne ora nel cortile del museo Capi-
 tolino. Queste versava l'acqua in
 quella tazza e costituivano ambedue
 una fontana degli antichi romani
 in centro il carcere Mamertino. Il
 piede della tazza indicato è antico
 e fu trovato scavando il luogo vicino
 l'anno 1817 quando fu tolta que-
 sta vasca che serviva di abbeverata
 toglie al Campo Vaccino.

Il tutto si eseguì con direzione
 dell'architetto Stern e venne posta
 nel piedestallo dell'obelisco la se-
 guente bella iscrizione.

P I V S . V I I . P O N T . M A X .

Q V O D . A B S O L V E N D V M . S V P E R E R A T
 A D D I T O . C R A T E R E . E X C I T A T O . S A L I E N T E
 S Y M P L E G M A . C O N S V M A V I T
 A . D . M D C C C X V I I I . P O N T I F . X I X .

Prendendo la ~~Via Verità~~ Settembre, e giun-
 gendo alle Quattro Fontane, si pede a sinistra
 Obelisco della Trinità de' Monti

L'innalzamento di questo obelisco
 nell'area dove oggi si trova, si de-
 ve a Pio VI, togliendolo presso la fa-
 Scala Santa a S. Giovanni in Latera

dove papa Clemente XII aveva l'idea d'innalzarlo innanzi al prospetto principale della nominata basilica.

Venendo ora a quel poco di storia che di esso ci rimane Ammiano (1) scrisse che fra gli obelischi portati in Roma dopo Augusto, uno venne dirizzato in hortis Sallustii, cioè negli orti Sallustiani, e precisamente nel circo ancora visibile. Tale obelisco tagliato e trasportato in Roma dall'Egitto nell'epoca media dell'impero romano, non è, se non una inferma imitazione di quello del Popolo a segno che l'inetto intagliatore qualche volta credendo indifferente la cosa ha appovvato i geroglifici, ed intagliandone anche di capriccio. Forse fu coperto coi geroglifici in Roma circa ai tempi di Commodo come dallo stile apparisce.

Gli orti di Sallustio, passati già al demanio imperiale andettero soggetti ad incendio nel primo furore dei Goti condotti l'anno 409 dell'era volgare allorché entrarono per la porta Salaria per testimonianza

(1) Lib. XVII cap. 4. I da Alarico

114 di Procopio (1) ed allora si può credere che cadesse l'obelisco.

Indi non se ne trova più notizia fino all'anno 1527 allorché il Fulvio (2) ne fa menzione, come ancora giacente, e spezzato negli orti salustiani, dicendolo obeliscus Lunae dicatus. Colla stessa falsa denominazione, vedesi rappresentato giacente e rotto nella pianta del Bufalini edita l'anno 1551 entro la vigna di Vincenzo Vettori fra le porte Sibiriana e Salaria, ora parte della villa Ludovisi. E' da credere che il Vettori ed altri prima di lui dalla valle del circo, dove originalmente era stato eretto lo avessero trasportato in quel punto, cioè sul ripiano del monte.

Dice il Mercati (3) che Sisto V. aveva divisato di ergerlo avanti la chiesa di S. Maria degli Angeli, dove al tempo stesso avrebbe fatto ornamento alla piazza che aprì innanzi la sua villa Peretti oggi quasi intieramente distrutta per formare la Stazione della Ferrovia ed il nuovo quartiere della città restandone ben poco ai Massimi. Formata tal vasta piazza colla rovina di una

(1) Guerra Vandolica Lib. I. cap. 2.

(2) Ant. Urb. pag. LXXI.

(3) Obelischi pag. 259.

parte delle terme Diocleziane non ebbe tale ornamento per la morte di quel papa. Rimase pertanto giacente nella vigna Vettori, che non molti anni dopo, cioè circa il 1621 la comprò il card. Ludovisi, e formò parte della villa di questo nome. Ivi restò rotto e giacente fino all'anno 1733, dicendo il Valesio, che papa Clemente XII il 22 marzo lo richiese alla principessa Ludovisi per innalzarlo sulla piazza principale di s. Giovanni in Laterano, ed essendogli stato donato lo fece trasportare presso la Scala Santa.

Restò ivi abbandonato fino all'anno 1788, allorché Pio VI lo fece trasportare dinanzi la chiesa della Trinità de' Monti, dove nella primavera dell'anno 1789 fu innalzato, come si vede sopra un gran piedestallo di marmo bianco con architettura di Giovanni Antinori. Nella sommità è sormontato al solito da una croce di metallo contenente le reliquie del legno della Croce, di s. Giuseppe, di ss. apostoli Pietro e Paolo, di s. Pio V, di s. Agostino e di s. Francesco di Paola (1). Il fusto dell'obelisco è alto metri 13 e 913, e nella faccia del piedestallo

1000

116
rivolta ad occidente, cioè alla città
leggesi:

PIVS VI • PONT • MAX
OBELISCVM • SALLVSTIANVM
QVEM • PROLAPSIONE • DIFFRACTVM
SVPERIOR • AETAS
IACENTEM • RELIQUERAT
COLLI • HORTVLORVM
IN • SVBSIDENTIVM • VIARVM
PROSPECTV • IMPOSITVM
TROPAEO
CRVCIS • PRAEFIXO
TRINITATI • AVGVSTAE
DEDICAVIT

A merzedi leggesi nell' altro lato:

SACRI
PRINCIPATVS
EIVS
ANNO • XV

Nella faccia settentrionale:

III EIDVS
APRIL
ANNO • M • DCC
LXXXVI

Nel fianco orientale nel basso:

IOAN • ANTINORIO • CAMERTE • ARCHITE

1)
ME. QVONDAM. AEGYPTI. DESECTVM. TE CANTIBVS. VNDAS.
VIS. QVE. ~~INTER~~ PER. MEDIAS. ROMVLA. TRANSTVLERAT
VT. STAREM. AVGVSTI. MOLES. MIRANDA. SEPVLCRI
CAESAREVM. TIBERIS. QVA. NEMVS. ADLVERET
IAM. FRVSTRA. EVERSVM. FRACTVMQVE. INFESTA. VETV^{STAS}
NISA. EST AGGESTIS. CONDERE. RVDERIBVS. NI
NAM. PIVS. IN. LVCEM. REVOCAT. SARTVMQVE. QVIRINI
SVBLIMEM. IN. COLLIS. VERTICE. STARE. IVBET
INTER. ALEXANDRI. MEDIVS. QVI. MAXIMA. SIGNA
TESTABOR. SEXTI. GRANDIA. FACTA. PII.

THE QVONDAM AEGYPTI-DEER WIT CANIVIA
WIT PER MEDIAS ROMANA TRANSVALLE
ET REM AVGVSTVM OLVS MANDAV SERVAT
ET FVNTIBVS ADVVERE
ET AVGVSTVS EXACTVM VQVE INTERSTA VET
VQVE

THE QVONDAM AEGYPTI-DEER WIT CANIVIA
WIT PER MEDIAS ROMANA TRANSVALLE
ET REM AVGVSTVM OLVS MANDAV SERVAT
ET FVNTIBVS ADVVERE
ET AVGVSTVS EXACTVM VQVE INTERSTA VET
VQVE

K

136